
NAZARENA VALENZA MELE
CARLO RESCIGNO

CUMA
STUDI SULLA NECROPOLI
Scavi Stevens 1878-1896

con contributi di
NADIA BARRELLA, VALENTINO NIZZO,
ROSA DELLI PAOLI, ARIANNA MARCHESANO

Prefazione di Fausto Zevi

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

CUMA
STUDI SULLA NECROPOLI
Scavi Stevens 1878-1896

© Copyright 2010 "Sapienza", Università di Roma

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina:
Anfora pseudo-panatenaica, dalla t. 89057.

Sul retro:
Cuma: l'acropoli e il suburbio settentrionale
(Aerofototeca Ministero BBCC, Cuma 15266. 647).

Cuma. Studi sulla necropoli: scavi Stevens, 1878-1896 / Nazarena Valenza Mele e Carlo Rescigno. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2011. - 400 p. : ill. ; 24 cm + 1 CD. - (Monografie della rivista Archeologia classica ; 6)

ISBN 978-88-8265-601-0

CDD 21. 937.7

1. Scavi archeologici - Necropoli - Cuma - 1878-1896
2. Stevens, Emilio
1. Valenza Mele, Nazarena II. Rescigno, Carlo

Volume stampato con contributo della Sapienza Università di Roma.

INDICE

ZEVI, E., Prefazione	pag.	VII
RESCIGNO, C., Introduzione	»	XI

NAZARENA VALENZA MELE: DUE SAGGI SULLA NECROPOLI DI CUMA (1981-1990)

1. VALENZA MELE, N., La necropoli cumana di VI e V o la crisi di un'aristocrazia	»	3
2. VALENZA MELE, N., La necropoli di Cuma: il superamento della comunità primitiva	»	29

LE TOMBE DI ETÀ ARCAICA E CLASSICA: SCAVI STEVENS, II PERIODO (1886-1896)

3.1. DELLI PAOLI, R. - MARCHESANO, A. - RESCIGNO, C., Tipologia della documentazione e informatizzazione dei Giornali	»	55
3.2. VALENZA MELE, N., Il racconto dei Giornali	»	67
3.3. RESCIGNO, C., Le forme ceramiche: tipologia Stevens	»	211
3.4. RESCIGNO, C., Tipologia delle sepolture e riti funerari	»	237
3.5. RESCIGNO, C., Dati topografici dalla necropoli	»	259
3.6. RESCIGNO, C., Atlante della necropoli cumana: dati statistici e topografici	»	269

I DOCUMENTI D'ARCHIVIO ED EMILIO STEVENS

4.1. BARRELLA, N., Gli scavi Stevens: la libera iniziativa archeologica di fronte al nascente servizio di tutela italiano	»	293
4.2. NIZZO, V., La Collezione Stevens: tormentata storia di un acquisto	»	317
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	»	379

NEL CD ALLEGATO

ATLANTE (figg. 1-53)

DOCUMENTI D'ARCHIVIO (Taccuini - Giornali - Copie conformi dei Giornali)

4.2. LA COLLEZIONE STEVENS: TORMENTATA STORIA DI UN ACQUISTO

PREMESSA

La vicenda che si cercherà di ricostruire in questa sede prende le mosse essenzialmente dal momento in cui il suo principale protagonista, Riccardo Emilio Stevens, affetto da una incurabile "demenza paralitica"⁵⁹⁹ che, alla fine dell'estate del 1897, lo aveva privato all'improvviso delle più elementari facoltà mentali, fu costretto inesorabilmente a uscire di scena cedendo il palco a una agguerrita schiera di comprimari.

La parabola di Emilio Stevens e, conseguentemente, quella della Collezione alla quale aveva legato la sua vita oltre che il nome finirono in modo inevitabile per intrecciarsi con la storia della più importante istituzione archeologica del Mezzogiorno, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli che, proprio fra la fine dell'800 e i primi anni del '900, si accingeva a vivere uno dei suoi momenti più cupi.

All'approfondimento delle travagliate vicende dell'acquisto della Collezione Stevens nel quadro più ampio della storia della citata istituzione museale è rivolto il presente contributo, nel quale si tenterà di valorizzare in modo specifico una serie di documenti inediti conservati in diversi archivi della Capitale e che, data la loro "prospettiva esterna", forniscono in alcuni casi una visione originale, a tratti personale e, per certi versi, priva di quella veste di formale ufficialità che contraddistingue quella che si potrebbe definire la "prospettiva napoletana" dei fatti.

DALLE "PREMONIZIONI" DI VON DUHN ALLA MALATTIA DI E. STEVENS

È forse curioso constatare come uno fra i più informati e attenti scrutatori dell'evoluzione delle ricerche cumane condotte da E. Stevens e, logicamente, delle sorti della sua Collezione fosse uno studioso tedesco, Friedrich von Duhn (*Fig. 63.1*)⁶⁰⁰, il quale, legato allo scavatore inglese da una stima sincera sebbene spesso critica, ne aveva seguito le imprese in prima persona collaborando talvolta

⁵⁹⁹ Lettera di F. Von Duhn a F. Barnabei del 2/X/1897, in BA-CB, Busta 207/9 (*App. 4*). Sulla vita di R. E. Stevens e le vicende dei suoi scavi si veda in questa stessa sede il contributo di N. Barrella.

⁶⁰⁰ Lübeck 17/4/1851, Heidelberg 5/2/1930. F. Von Duhn, dopo gli studi compiuti a Bonn al seguito di Bücheler, Kekulé e Usener, a partire dal 1879 e fino al 1920, diresse l'*Institut für Klassische Archäologie* di Heidelberg.

attivamente alla loro esecuzione o, quando gli impegni lavorativi lo trattenevano a Heidelberg, per mezzo di una fitta trama di interlocutori e amici residenti a Napoli e in altre zone d'Italia.

Come ci conferma E. Gabrici nella sua monografia del 1913⁶⁰¹, alla fine dell'800 von Duhn, grazie alla sua decennale consuetudine con lo Stevens, era forse il solo a poter vantare una conoscenza diretta dei risultati di tali esplorazioni e della loro enorme importanza storica e artistica, scavi sui quali cercò sempre di mantenere viva l'attenzione del mondo scientifico soprattutto dopo che, nel 1883, E. Stevens aveva cessato di divulgarne gli esiti⁶⁰².

⁶⁰¹ GABRICI 1913, coll. 58-59: "La raccolta Stevens non è ancora conosciuta, né si erano mai sfruttati a vantaggio della scienza i taccuini, se si esclude quella parte che lo scavatore pubblicò e qualche spigolatura del Pellegrini. Soltanto Federico von Duhn, l'instancabile e dotto archeologo di Heidelberg, che periodicamente ama di visitare le nostre regioni, per conoscere da vicino nei Musei e sui luoghi di scavo il risultato delle nostre esplorazioni archeologiche, richiamò l'attenzione sugli scavi di Cuma nella edizione italiana del discorso da lui pronunziato al Congresso dei filologi tedeschi [= VON DUHN 1895] [...], mostrandosi bene informato delle scoperte che lo Stevens aveva già fatto [...]".

⁶⁰² Il "silenzio" di Stevens dopo l'ultima relazione apparsa nelle *Notizie degli Scavi* del 1883 aveva dato luogo a diverse critiche da parte sia del Ministero che da quella del mondo accademico internazionale. Le ragioni di tale atteggiamento possono essere molteplici e, fra queste, non va esclusa la possibilità che vi fossero anche i primi segni dell'incipiente malattia, come ha giustamente ipotizzato N. Barrella; tuttavia non possono essere esclusi anche fattori di altro tipo, come l'insicurezza derivante dalla mancanza di una compiuta formazione antiquaria, che relegava Stevens in una condizione di semplice amatore-autodidatta, ponendolo oltretutto in uno stato di soggezione rispetto ad altri studiosi assai più titolati, i quali traevano spesso spunto dalla loro consolidata (anche se non sempre giustificata) autorità per dar voce a critiche che, talvolta, potevano raggiungere toni anche piuttosto aspri. A questi fattori è possibile che se ne aggiungessero anche altri come la scarsa professionalità mostrata in alcuni casi dalla redazione delle *Notizie* che, spesso, operava tagli non concordati con gli autori (cfr., ad es., la lettera del 24/VI/1880 inviata da Stevens al MPL, cit. da N. Barrella in questo volume) o, cosa più grave, decideva unilateralmente se pubblicare o meno le relazioni ricevute, come ebbe modo di dichiarare lo stesso Stevens nel 1896 in una strenua e toccante difesa del suo operato (lettera del 19/II/1896, in ACS, AA.BB. AA, v. II, s. I, b. 146, f. 2378), nella quale sosteneva che la mancata edizione di un suo rapporto inviato dopo il 1880 lo aveva in parte dissuaso dal presentarne altri. Il rischio, infatti, poteva essere quello che documenti di questo tipo o, in particolare, i costosi allegati grafici che spesso li accompagnavano, potessero andare irrimediabilmente dispersi senza essere pubblicati, come avvenne nel caso della pianta degli scavi di Cuma che avrebbe dovuto essere allegata alla sua relazione del 1878 e che risultava irreperibile sin dal 1880, come Stevens ebbe modo di comunicare a De Petra nel marzo del 1896 difendendosi dalle accuse di chi lo criticava per non avere mai edito una planimetria delle sue esplorazioni (lettera di G. De Petra del 6/III/1896, *loc. cit.*: "[Stevens] a voce mi ha detto di essere stato egli il primo a riconoscere la necessità di una carta topografica; e lo dimostrò accompagnando la sua prima relazione degli scavi, fatta nel 1878, con una pianta, in cui era indicata la parte da lui esplorata. Ma non vedendola pubblicata nelle notizie, si astenne dal mettere in pianta gli scavi degli anni successivi. Quando poi codesto ministero espresse il desiderio di una pianta del sepolcro di Cuma ed invitò il Sig. Stevens a farla, questo rispose chiedendo la prima pianta da lui inviata nel 1878, poiché avutala gli sarebbe stato facile completarla aggiungendovi la indicazione degli scavi posteriori. Il sig. Stevens dice inoltre che il Ministero rispose il giorno 15/7/1880, di non aver potuto ritrovare la pianta, di averla anche chiesta alla R. Accademia dei Lincei alla quale fu passata assieme al testo del rapporto per la pubblicazione [...] ma ogni ricerca fu vana. A queste informazioni posso aggiungere che Ruggiero ordinò allora al topografo cav. Tascione di levare una pianta di Cuma e campagne circostanti. La gravità della spesa lo indusse poi a restringere la pianta ai soli terreni esplorati dal cav. Stevens, ma neanche questa parte fu eseguita dal cav. Tascione; sicché nell'archivio del Museo di Napoli non esiste neanche il principio di quella carta topografica").

o a Heidelberg, per
e d'Italia.
800 von Duhn, gra-
are una conoscenza
e artistica. scavi sui
tutto dopo che, nel

erano mai sfruttati a
uale spigolatura del
2, che periodicamente
il risultato delle nostre
aliana del discorso da
i bene informato delle

Il 1883 aveva dato luo-
mazionale. Le ragioni
à che vi fossero anche
ia non possono essere
compiuta formazione
ndolo oltretutto in uno
nto dalla loro consoli-
vano raggiungere toni
la scarsa professiona-
ncordati con gli autori
uesto volume) o, cosa
modo di dichiarare lo
1896, in ACS, AA.BB.
rapporto inviato dopo
ello che documenti di
siero andare irrimedi-
i di Cuma che avrebbe
30, come Stevens ebbe
criticava per non avere
loc. cit.: “[Stevens] a
grafica; e lo dimostrò
ai era indicata la parte
nta gli scavi degli anni
to di Cuma ed invito il
ché avutala gli sarebbe
ens dice inoltre che il
che chiesta alla R. Ace-
ne [...] ma ogni ricerca
cav. Tascone di levare
ingere la pianta ai soli
icché nell'archivio del



1. F. von Duhn



2. F. Barnabei



3. G.F. Gamurrini



4. G. De Petra



5. P. Orsi



6. E. Pais

Fig. 63. I “Protagonisti” (nn. 2 e 3 da BARNABEI, DELPINO 1991; n. 4 da DI PETRA 1911).

Quest'ultima circostanza aveva ingenerato nello studioso tedesco una certa apprensione che, in particolare al principio degli anni '90, era andata accrescendosi in seguito alle difficoltà più o meno legittime che E. Stevens frapponneva a quanti cercavano di accedere alla sua raccolta e/o tentavano di invogliarlo a riprenderne la pubblicazione. Una vivida testimonianza di questo stato di cose ci è offerta dallo stralcio di una lettera indirizzata nel 1892 da von Duhn a F. Barnabei (Fig. 63.2), divenuto da poco “Direttore nell'amministrazione provinciale per l'arte antica”¹⁰³.

¹⁰³ Sulla vita e le opere di Felice Barnabei si veda BARNABEI, DELPINO 1991, *passim*.

Tale lettera⁶⁰⁴, probabilmente, è all'origine dei provvedimenti ministeriali che, nel dicembre del 1893, avrebbero portato a una prima significativa sospensione delle esplorazioni e alla ritrosia nell'affidargli ulteriori concessioni di scavo fino all'aprile del 1896⁶⁰⁵. Alle accuse in parte condivisibili mosse da F. von Duhn, infatti, si aggiungeva in F. Barnabei una componente nazionalistica che lo induceva a penalizzare Stevens per il solo fatto di non essere italiano⁶⁰⁶, assecondando in tal modo un atteggiamento che avrebbe contraddistinto il suo operato per tutta la vita e che, sebbene comprensibile nel più ampio contesto storico-archeologico coevo, a breve, insieme ad altre critiche, avrebbe posto l'archeologo di Castelli al centro dello "scandalo" del Museo di Villa Giulia⁶⁰⁷.

L'interruzione degli scavi Stevens non era il fine che si proponeva di raggiungere von Duhn il quale, al contrario, nel pubblico così come nel privato, lodò sempre il metodo e l'acume con i quali l'inglese conduceva quelle ricerche e la precisione che questi riponeva nel riversare nei suoi taccuini i dati raccolti sul campo, con una meticolosità che ancora oggi desta ammirazione: a rendere controproducente tale sospensione vi era inoltre il fatto che, proprio nel corso del 1893, Stevens aveva individuato e cominciato a scavare il tratto più antico del sepolcreto, lo stesso che, successivamente, diverrà preda di quegli scavatori che, dopo averlo affiancato fino al 1896, ormai rimasti "disoccupati", avrebbero proseguito la loro attività in forme clandestine⁶⁰⁸.

Ciò che muoveva il von Duhn era il sincero timore che il frutto di ricerche così importanti potesse tardare troppo a essere divulgato o, peggio, potesse rischiare di andare disperso, circostanza che il carattere dello Stevens rendeva assai probabile e che, poi, la sua malattia e gli eventi a essa correlati resero purtroppo quasi inevitabile.

Per queste ragioni von Duhn non esitò a rendere esplicite le sue preoccupazioni in diverse sedi scientifiche⁶⁰⁹ senza, tuttavia, sortire alcuno degli esiti sperati visto che tali dichiarazioni compor-

⁶⁰⁴ Lettera di Von Duhn a Barnabei del 3/VI/1892, in BA-CB, Busta 206/12 (*App. I*).

⁶⁰⁵ Nel 1893, prima che gli scavi fossero sospesi, Barnabei, in compagnia di von Duhn, visitò personalmente la collezione Stevens, come ci testimonia un appunto dello studioso tedesco (BA-CB, Busta 206/15: "Domenica matt. Gent.mo amico: la prego di voler rispondermi con due parole, se Stevens potrà attenderci oggi alla I. perchè possa avvertirlo. In caso affermativo io l'aspetto alla I presso il portone della casa di Stevens, cioè piazz. Eldorado, p.a. Mondragoni - salendo da Ponte a Chiaia a San Carlo alla Maiella -. Non ricevetti la risposta di Stevens che ieri sera tornando dal teatro. Domani io non sarei libero, perchè aspettato a Suessula con [...] da Marcello Spinelli [...]") e come conferma una lettera del 7/II/1896 indirizzata da Stevens a Barnabei (*App. 3*).

⁶⁰⁶ Barnabei definiva Stevens "un bravo signore, ma non italiano" nella relazione del 28/I/1896 da questa diretta al Ministro della Pubblica Istruzione (ACS, *loc. cit.* alla nota 602).

⁶⁰⁷ BARNABEI, DELPINO 1991, *passim*; DELPINO 1998, pp. 487-491 e, da ultimo, NIZZO 2009.

⁶⁰⁸ GABRIEL 1913, c. 91; NIZZO 2007; NIZZO 2008b; NIZZO eds.

⁶⁰⁹ Cfr. VON DUHN 1895, pp. 54-55: "Sarebbe desiderabilissimo però [...] che quell'egregio e coscienzioso scavatore ed osservatore finalmente trovasse il tempo necessario per pubblicare degnamente i propri tesori di monumenti, che di conoscenze topografiche e pratiche del territorio cumano [...]. Sono certo che se gli mancasse tuttora il proprio tempo libero, nella valente schiera di giovani archeologi italiani si troverà facilmente chi gli presterà aiuto, poiché trattandosi di Cuma, si tratta della culla della civilizzazione della storica Italia. Colgo l'occasione per raccomandare caldamente la «questione cumana» all'attenzione della R. Accademia dei Lincei [...]". Fra le principali preoccupazioni di von Duhn vi era quella relativa all'assenza di una planimetria degli scavi, cosa di cui lo Stevens era solo in parte colpevole (cfr. sopra nota 602); su questo tema egli tornerà in una lettera indirizzata a Barnabei del 20/VI/1896 (BA-CB, Busta 207/2): "[...] Col Dottor Patroni parlai diffusamente [...] sopra gli scavi di Cuma. Sono molto contento dell'impresa incominciata ed auguro ogni

dicembre
ritrosia
condivi-
stica che
tal modo
compre-
avrebbe

duhn il
on i quali
di taccuini
dere con-
ens aveva
ivamente,
lisoccupa-

anti potes-
anza che il
a correlati

iverse sedi
ni compor-

ersonalmente
5: "Domeni-
oggi alla 1.
is, cioè piazz.
ti la risposta
la con [?] da
bei (App. 3).
196 da questi

coscienziioso
oprii tesori si
te se gli man-
rà facilmente
storica Italia.
ccademia dei
ia planimetria
ia egli tornerà
Patroni parlai
l'auguro ogni

tarono un "raffreddamento" dei suoi rapporti con lo Stevens e visto che, al contempo, i funzionari del MPI erano imprigionati in un non sempre incolpevole immobilismo che trovava legittimazione nella carenza di mezzi legislativi che ne autorizzassero l'operato nel senso auspicato dal von Duhn.

Al principio del 1896 R. E. Stevens, mortificato dalle critiche ricevute e arso dal desiderio di riprendere e completare gli scavi interrotti proprio nel momento in cui era prossimo al raggiungimento di una visione completa dell'evoluzione cronologica del sepolcreto cumano⁶¹⁰, tornò a supplicare le autorità competenti affinché gli venisse concessa una nuova autorizzazione. I documenti ufficiali conservati presso gli archivi di Roma e di Napoli ci testimoniano quanto la questione fosse dibattuta fra i funzionari responsabili di tale decisione, divisi fra quelli che apprezzavano le doti e i risultati conseguiti da Stevens come scavatore e chi invece ne biasimava l'operato; fra questi ultimi vi era anche Barnabei, divenuto a quel tempo "Direttore dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità del Regno". A Barnabei Stevens rivolse nel febbraio e nel marzo di quell'anno due lettere accorate⁶¹¹ che, forse, congiunte alle pressioni provenienti dall'ambiente napoletano e allo scontento connesso all'esito non troppo soddisfacente di alcune campagne condotte a Cuma sotto l'egida del MPI in quegli anni⁶¹², avevano infine fatto prevalere quanti ancora riponevano fiducia nell'inglese.

La fortuna purtroppo non assecondò le aspettative e, nonostante gli scavi si svolgessero nello stesso fondo indagato alla fine del 1893, gli fu possibile portare alla luce solo un gruppo di tombe tarde, considerate di minimo interesse per lo scarso corredo e perché pertinenti a tipologie già note⁶¹³.

buon successo per il futuro. Crederei però che sarebbe utile fare eseguire prima una pianta grande, in manoscritto si intende, dell'intero territorio Cumano, ed indicarvi coll'ajuto di Stevens e della letteratura archeologica esattamente tutti i siti dove fu già scavato, prendendo nota pure del carattere dei monumenti, anticaglie, tombe ivi trovate [...]."

⁶¹⁰ Cfr. N. Barrella in questo volume.

⁶¹¹ Lettere di E. Stevens a Barnabei del 7/II e del 1/III/1896, in BA-CB, Busta 418/4 (App. 2 e 3).

⁶¹² Cfr. GABRICI 1913, c. 44; VALENZA MELE, BURELLI 1989, pp. 15-16; PELOSI 1993, p. 65, nota 36. Si vedano al riguardo le aspre considerazioni espresse in privato dal Patroni (che, in qualità di Ispettore del Museo di Napoli, sorvegliava tali scavi) al Fiorilli (lettera del 19/VI/1896 in Nizzo 2008a, p. 211 e nota 13) sulle modalità di scavo dello Stevens e sull'esito di quelle esplorazioni: "[...] V'è forse il bisogno che io ripeta ancora una volta come non si tratti di una seria impresa scientifica, ma di un privato il quale scava per divertimento con pochi mezzi? Che fa lavorare durante la settimana quattro persone ad aprirvi fossi, per visitare la domenica una mezza dozzina di tombe come si andrebbe ad ammazzare una mezza dozzina di quaglie? che il terreno in cui si è imbattuto ed in cui dovrà svolgersi tutta l'attuale campagna è sfruttato, è frugato, è devastato? Che i cocci rinvenuti e rinvenibili non valgono un soldo e quel che è peggio non insegnano nulla e non risolvono alcun problema? che qui v'è ben altro da fare che perdere il tempo, e per quanto poco io valga, valgo sempre troppo per essere sciupato, immobilizzato, legato mani e piedi ad una impresa inutile e meschina? [...]". Patroni tornerà ancora sul tema il 18/XI/1896, senza risparmiare stavolta neppure il von Duhn: "[...] Non perdiamo il nostro tempo [...] con imprese inutili [scil.: gli scavi Stevens a Cuma]. Non facciamo l'archeologia italiana dietro i suggerimenti del von Duhn, il quale è un chiacchierone e conta così poco all'estero che è molto meglio non essere lodati da alcuno anziché da lui solo! Si ascoltino invece qualche volta, ma soprattutto si domandino i consigli di quelli di noi che sono in grado di darne" (loc. cit., p. 211, nota 13).

⁶¹³ Cfr. GABRICI 1913, c. 23; VALENZA MELE, BURELLI 1989, p. 15; PELOSI 1993, pp. 65-66, nota 37.

Dopo una ripresa degli scavi nel marzo del 1897, testimoniata dal rilascio di una concessione e da pochi altri documenti che fanno supporre che i risultati ottenuti fossero affini a quelli del 1896⁶⁴, la parabola dell'inglese poté dirsi conclusa.

Le prime notizie della sua improvvisa infermità giunsero a Heidelberg nell'ottobre del 1897 e il von Duhn, chiaramente preoccupato, ne fece subito partecipe Barnabei, esortandolo a provvedere affinché la Collezione e i preziosi taccuini non andassero smembrati o dispersi, giudicando fin da subito che il miglior partito sarebbe stato quello di "salvare tutto pel museo di Napoli ed unirlo nella Raccolta Cumana"⁶⁵; parole profetiche che, tuttavia, rimasero apparentemente inascoltate fino all'aprile del 1899, quando una nuova lettera del von Duhn tornò a smuovere le acque.

DAL "PERICOLO AMERICANO" ALLA PRIMA BOZZA D'ACQUISTO

A velocizzare gli ingranaggi di un meccanismo che tardava a muoversi concesso, nell'aprile del 1899, il rischio concreto che la Collezione Stevens venisse smembrata e che le sue parti migliori venissero esportate all'estero.

Le laboriose trattative per l'acquisto, delle quali si conserva un voluminoso fascicolo presso l'ACS di Roma⁶⁶, prendono inizio con una lettera del 25/IV indirizzata dal Direttore del Museo, G. De Petra (*Fig. 63.4*), all'allora Ministro, G. Baccelli⁶⁷. Come De Petra ci informa, l'amministrazione pubblica non era stata fino ad allora inattiva ma, entro i limiti consentiti dalla blanda legislazione

⁶⁴ Autorizzazione del 3/III/1897, in ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, busta 146, fasc. 2378.

⁶⁵ Lettera di F. Von Duhn a F. Barnabei del 2/X/1897, in BA-CB, Busta 207/9 (*App. 4*). Il 27 XII 1897 von Duhn tornava nuovamente sulla questione esortando Barnabei a fornirgli una risposta ("[...] Non mi ha risposto ancora sopra l'affare Stevens. Presumo che sia a cuore ai bravi colleghi di Napoli pure, e sono certo che il De Petra, con quel tatto che gli è proprio, lo terrà in mira [...]"). Notizie interessanti sullo stato della Collezione al principio del 1898 possono essere desunte da una lettera indirizzata da Patroni (1868-1951; cfr. per una breve nota biografica BARNABEI, DELPINO 1991, p. 239, nota 40) a Barnabei l'8/II/1898 (BA-CB, Busta 364 I), che riflette piuttosto bene quali fossero gli intrighi di potere che sul finire dell'800 si intescevano fra l'ambiente napoletano e quello romano, com'è stato messo bene in evidenza in BARNABEI, DELPINO 1991, *passim*: "Cominciati a scrivervi dalla sera precedente alla data che porterà questa lettera, perché domani le mie molteplici funzioni di ispettore, segretario, archivista, economo, cassiere etc. etc. non mi permetteranno di riferirvi come è mio debito intorno alla missione confidenziale presso il Canessa della quale mi avete incaricato, e che ho compiuta oggi. Premetto che non ho avuto bisogno del De Petra poiché conosco il Canessa, ed il mio Direttore è presentemente tutto dedito alla occupazione, per lui graditissima, di far la corte allo Spinazzola. Mi è stato anche facile trovare un magnifico pretesto: sono andato a visitare il Canessa come premurato dal von Duhn di mettere in chiaro che cosa avviene della collezione Stevens; e sapendo le intime relazioni di questo col Canessa, è sembrato naturalissimo che ad esso io mi fossi rivolto. Infatti mi ha dato delle notizie rassicuranti che tutto si trova sotto chiave, e nessuno può ancora disporne, essendo lo Stevens vivo e relativamente sano, sebbene non ragioni più. Il Canessa va a trovarlo ogni due o tre giorni, e mi ha promesso, quando me sono andato, che mi informerà di ogni novità [...]". Sui contrastati rapporti fra Barnabei e Spinazzola cfr. da ultimo DELPINO 2001.

⁶⁶ ACS, AA.BB.AA., v. III, p. II, B. 110, F. 13 (da ora in avanti citato come ACS-AS, dove "AS" sta per "Acquisto Stevens").

⁶⁷ Lettera del 25 IV 1899, in ACS-AS (*App. 5*).

vigente⁶¹⁸, aveva tentato sin dal 10/II/1899, concluso l'inventario legale curato dai tutori dell'infermo, di avviare una contrattazione con i suoi eredi e, in particolare, con suo fratello Antonio.

L'iniziativa statale, tuttavia, non era stata sufficientemente solerte e incisiva visto che alcuni potenziali acquirenti americani ebbero agio di intavolare con gli Stevens delle trattative che erano già così avanzate da aver comportato una prima selezione degli oggetti di maggior pregio, estrapolati senza particolari scrupoli dai contesti di provenienza e, sostanzialmente, già pronti per una repentina esportazione, come ebbero modo di verificare il 24/IV gli ispettori Sogliano e Patroni nel corso di un sopralluogo sollecitato, forse ingenuamente, dallo stesso Antonio Stevens.

In quel lasso di tempo la notizia dell'interessamento di alcuni americani alla Collezione Stevens aveva valicato le Alpi e raggiunto a Heidelberg il von Duhn che, senza indugio, aveva subito messo in moto la sua fitta trama di contatti.

Il 28/IV con una lettera informale che, tuttavia, per l'autorità del mittente, divenne l'"Allegato A" della relazione inviata il 4/I/1901 al Consiglio di Stato per perorare l'acquisto della Collezione, von Duhn comunicava a Barnabei i suoi timori e le sue perplessità, esortandolo ancora una volta affinché ponesse in atto tutti i mezzi possibili per evitare l'espatrio o, peggio, la dispersione di un complesso di reperti la cui straordinaria importanza non risiedeva soltanto nel valore intrinseco di ciascuno di essi ma, soprattutto, nel significato storico e scientifico delle loro reciproche associazioni⁶¹⁹.

Naturalmente le alte cariche ricoperte da Barnabei nel MPI facevano sì che egli fosse già edotto sullo stato della situazione al punto che proprio dal suo "Diario" è possibile desumere quali fossero i nomi dei potenziali acquirenti americani.

⁶¹⁸ Per un quadro generale della legislazione vigente nell'Italia pre- e post-unitaria si veda EMILIANI 1978. Alla fine dell'800 i funzionari dell'amministrazione pubblica, in mancanza di indirizzi legislativi unitari, dovevano ancora confrontarsi con le leggi vigenti negli stati pre-unitari, come avvenne nel caso di G. De Petra che, proprio in seguito a una interpretazione assai criticata di alcuni decreti borbonici, non si oppose adeguatamente all'asporto e all'esportazione degli affreschi rinvenuti da V. De Prisco nel fondo Vona presso Boscoreale, circostanza che, insieme ad altre polemiche (come l'autorizzazione all'esportazione della celebre Tegola di Capua, ritenuta da De Petra una falsificazione moderna), comportò l'avvio di una inchiesta (presieduta da F. Barnabei) che, alla fine del 1900, ne causò le dimissioni (su tutta la questione si veda DE PETRA 1901; cfr. inoltre POZZI PAOLINI 1977, p. 15; BARNABEL DELPINO 1991, p. 97, nota 14, con cenni biografici, p. 236, nota 10, pp. 239-240, nota 55, pp. 324-325, nota 27; BARBANERA 1998, pp. 59-61 e p. 211, nota 42; CIRILLO, CASALE 2004, *passim*). Nel caso della Collezione Stevens le pratiche di tutela erano assai più complesse trattandosi di reperti mobili facilmente esportabili, di scarso valore se considerati singolarmente e, oltretutto, frutto di ricerche effettuate in un periodo nel quale ancora non era invalso l'uso di stipulare specifici contratti fra i concessionari degli scavi e le autorità competenti, cosa che, nel caso di E. Stevens, avvenne soltanto in occasione delle sue ultime esplorazioni. L'unica speranza, quindi, era quella di far prevalere le volontà espresse dall'infermo in vita (ma non suffragate da alcun atto legale) e, facendo leva su queste, smuovere la sensibilità degli eredi affinché non privilegiassero i soli interessi economici a scapito di quelli scientifici.

⁶¹⁹ Lettera di von Duhn a Barnabei del 28/IV/1899, in ACS-AS (*App.* 6). A questa lettera fece subito seguito la risposta del Barnabei il cui contenuto ci è preservato in una nota manoscritta indirizzata a Baccelli: "Roma, addi 30 aprile 1899. All'unita lettera del Prof. von Duhn, il Direttore generale ha risposto ringraziandolo per la sua autorevole cooperazione e pregandolo di interporre i suoi buoni uffici presso il signor Antonio Stevens, a fine di ottenere eque condizioni al desiderato acquisto della raccolta cumana Stevens. Il Prof. Barnabei ha aggiunto ch'egli stesso sarebbe andato domani o doman l'altro a Napoli per aiutare la direzione del Museo Nazionale di Napoli nelle trattative; e che se il Prof. von Duhn volesse scrivere a V. S. il Ministro sarebbe opera utile".

Il 3 maggio, infatti, Barnabei è a Napoli per prendere coscienza dello stato della Collezione, come egli stesso appunta: "andiamo io, Sogliano e Patroni da Stevens. Conosco Antonio Stevens. È tutto buono con noi. Studio la raccolta. È importantissima. Il Warren, per conto di Marshall o Marquand americano, ha fatto una scelta per Lit 20.000. Lo Stevens è disposto a trattare"⁶²⁰.

L'ottimismo di F. Barnabei non doveva essere ingiustificato dato che il 25 giugno un orgoglioso De Petra comunicava al Ministro i primi dettagli dell'accordo, le cui condizioni venivano repute "ragionevoli e favorevolissime" poiché alla Collezione cumana (il cui prezzo era stato fissato per 57.000 lire) si era aggiunto anche il prezioso medagliere (25.000 lire), per una spesa complessiva di 82.000 lire rateizzabili⁶²¹.

Ai primi di luglio il Ministro si esprimeva il linea di massima a favore dell'acquisto per il prezzo concordato; tuttavia, data la rilevanza della somma, era necessario un parere preventivo del Consiglio di Stato al quale andava sottoposta la relazione di una apposita commissione di esperti.

DALLE DIMISSIONI DI DE PETRA AL COMMISSARIATO DI ORSI: LA TRATTATIVA VA IN PORTO

Dopo l'improvvisa accelerazione dovuta all'interessamento dei potenziali acquirenti americani le trattative intavolate da De Petra al principio dell'estate del 1899 subirono una brusca frenata dovuta essenzialmente, da un lato, ai lenti meccanismi della burocrazia⁶²² e, dall'altro, agli scandali e alle polemiche nei quali il Direttore del Museo di Napoli venne allora a trovarsi invischiato, essendo colpito da una feroce campagna diffamatoria e, poco dopo, dall'avvio di una inchiesta che lo avrebbe portato a rassegnare le dimissioni l'8 dicembre del 1900, quando le pratiche dell'acquisto Stevens erano ancora in corso⁶²³.

⁶²⁰ BARNABEI, DELPINO 1991, p. 283 e p. 298, nota 48 con commento e bibliografia relativa a Edward Perry Warren (1860-1928), meglio noto per acquisti come quello del discusso Trono di Boston (alla bibl. citata da Delpino adde D. SOX, *Bachelors of Art: Edward Perry Warren & The Lewes House Brotherhood*, London 1991; D. SOX, s.v. "Warren, Edward Perry", in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004); ad accompagnarlo dovette essere molto probabilmente l'archeologo britannico John Hubert Marshall (1876-1958), futuro Direttore generale dell'*Archaeological Survey of India*, con il quale Warren intrattenne una duratura e proficua collaborazione.

⁶²¹ Lettera di De Petra al MPI del 25/VI/1899, in ACS-AS (*App.* 7).

⁶²² Lo stato di infermità dello Stevens, infatti, rendeva necessaria la nomina di un "Consiglio di famiglia" al quale spettava la ratifica e l'approvazione della vendita della sua Collezione. Il consiglio venne legalmente costituito il 15/II/1900 sotto la presidenza del Pretore del Mandamento di Chiaia il quale "autorizzò il tutore Giacomo Pitkin a vendere allo stato gli oggetti di antichità appartenenti allo Stevens [...] pel prezzo non inferiore a lire 85.000, pagabili in cinque rate eguali annuali, con l'interesse a scalare del 4% [...] (copia della nota della Regia Avvocatura Erariale del 18/XI/1900, in ACS-AS). Solo dopo aver ottenuto il necessario riconoscimento legale (con una successiva delibera del 23/III/1900) il Pitkin poté cominciare a definire con i funzionari del Museo i dettagli della compravendita.

⁶²³ Cfr. sopra alla nota 618. La vicenda venne seguita dall'opinione pubblica con una attenzione che oggi potrebbe apparire inconsueta; essa fu oggetto di interpellanze parlamentari e di un gran numero di articoli nella stampa quotidiana, i più incisivi dei quali sono quelli che B. Croce affidò alla rivista *Napoli Nobilissima* (B. CROCE *et alii*, in *NapNobil* IX, 1900, p. 177, X, 1901, pp. 145-148 e pp. 161-167). La vicenda ebbe un peso notevole sulla carriera di De Petra il quale, sebbene dopo la parentesi del Pais venisse reintegrato, perse una parte

Bis
se al n
delle d
cifico
dal ric
nel cor
gusto"
nalmer
L'a
Sogli
sta del
delle a

Av
"consig
famigl
riale pr
Il n
di gran
cordata
scalare
del 190
e amm
quale è
l'impo
lezione
dere l'a
infatti,
risultav

signific
è stato i
si apriv
napolet
prima v
sorgere
e compl
destano
possian
nasceva
stanziale
sonale f

624 S

625 I

626 I

tato della Collezione, lo Antonio Stevens. È noto di Marshall o Marzattare⁶²⁰.

giugno un orgoglioso noni venivano reputate o era stato fissato per la spesa complessiva di

l'acquisto per il prezzo preventivo del Consigione di esperti.

ATIVA VA IN PORTO

quirenti americani le brusca frenata dovuta ro, agli scandali e alle vischiato, essendo colchiesta che lo avrebbe dell'acquisto Stevens

relativa a Edward Perry Boston (alla bibl. citata da *Herhood*, London 1991; *ford* 2004); ad accompashall (1876-1958), futuro e una duratura e proficua

il "Consiglio di famiglia" nsiglio venne legalmente quale "autorizzò il tutore [...] pel prezzo non infe- % [...]" (copia della nota o il necessario riconosci- i definire con i funzionari

una attenzione che oggi in numero di articoli nella a *Napoli Nobilissima* (B- vicenda ebbe un peso no- integrato, perse una parte

Bisogna infatti attendere il luglio del 1900 perché il primo di una lunga serie di rapporti giungesse al nuovo Ministro Nicolò Gallo: quest'ultimo recava la firma di A. Sogliano⁶²⁴ che, ancora prima delle dimissioni del De Petra, ne aveva fatto le veci per un breve periodo⁶²⁵. Senza entrare nello specifico Sogliano descriveva i due nuclei principali che componevano la raccolta, il primo costituito dal ricco medagliere, alla cui formazione lo Stevens si era dedicato "con infinita pazienza ed amore, nel corso di lunghi anni", selezionando ogni singolo esemplare "con quella competenza e con quel gusto" che gli venivano universalmente riconosciuti, e, il secondo, frutto degli scavi condotti personalmente dall'inglese nell'agro cumano.

L'aumento del prezzo (85.000 lire rispetto alle 82.000 concordate l'anno precedente), scriveva Sogliano in un'altra lettera, era "stato imposto dalle speciali condizioni di questa vendita ed a richiesta del consiglio di famiglia dell'interdetto" ma esso "rimane sempre assai inferiore al valore venale delle antichità che si acquistano"⁶²⁶.

Avviata la pratica restavano da definire i dettagli del contratto in modo tale da non scontentare il "consiglio di famiglia dell'interdetto" (presieduto dal tutore G. Pitkin e da I. Carabelli, legale della famiglia e protutore dello Stevens) e non incorrere nelle possibili opposizioni dell'Avvocatura Erariale prima e del Consiglio di Stato poi.

Il maggiore ostacolo da superare, chiaramente, era quello venale dato che la cifra suddetta era di gran lunga superiore rispetto all'esiguo *budget* annuale del Museo di Napoli; venne quindi concordata una dilazione del pagamento in cinque rate annuali di lire 17.000 ciascuna con l'interesse a scalare del 5% annuo, con le quali il Museo avrebbe dovuto estinguere il suo debito entro il luglio del 1904. Definito l'accordo in questi termini insorse subito una grave difficoltà di ordine pratico e amministrativo che avrebbe potuto mettere in serio pericolo la conclusione della trattativa e sulla quale è bene soffermarsi anche se non si tratta di problematiche puramente "archeologiche", data l'importanza di tali questioni per la comprensione delle vicende connesse con l'acquisto della Collezione e vista anche la rilevanza giurisprudenziale delle soluzioni che ne scaturirono, tali da rendere l'acquisto in discorso un esempio normativo per compravendite affini. La legislazione vigente, infatti, impediva al Ministero la stipula di contratti che vincolassero bilanci non ancora approvati; risultava quindi impossibile stilare in una sola volta un accordo che impegnasse l'amministrazione

significativa dell'autorità che gli veniva riconosciuta prima di quegli eventi. Il clima che regnava in quegli anni è stato incisivamente riassunto da De Franciscis con parole che meritano di essere riproposte: "Il nuovo secolo si apriva su uno sfondo di polemiche, talvolta aspre ed insistenti, intorno alla vita ed all'attività del museo napoletano, polemiche le quali lasciarono lontani echi, si può dire fino ai nostri giorni. Non che fosse questa la prima volta da quando era sorto l'istituto, ché anzi è ben comprensibile come di tempo in tempo siano potuti sorgere contrasti e divergenze di opinioni tra ed intorno alle persone preposte ad un organismo tanto delicato e complesso, e i documenti non mancano, ma quanto più vicini a noi sono i fatti, tanto maggiore interesse essi destano e nello stesso tempo tanto più impegnativa faccenda è il presentarli in serena narrazione. Comunque, lo possiamo dire subito, allo stesso modo che le lontane diatribe sette ed ottocentesche anche le altre più recenti nascevano insieme da divergenza di opinioni scientifiche e da umano contrasto di individui, il tutto con la sostanziale convinzione insita in ciascuno che la propria lotta fosse una lotta per la cultura, e che l'avversario personale fosse dunque anche avversario della cultura." (DE FRANCISCIS 1963, pp. 49-50, con bibl. a p. 85, nota 71).

⁶²⁴ Su A. Sogliano (1854-1942) cfr. BARNABEI, DELPINO 1991, p. 157, nota 42.

⁶²⁵ Lettera di Sogliano al MPI del luglio (?) 1900, in ACS-AS (*App.* 8).

⁶²⁶ Lettera di Sogliano al MPI del 28/VIII/1900, in ACS-AS.

fino al 1904 visto che questo avrebbe limitato il potere decisionale del Parlamento costringendolo ad approvare spese prestabilite nel corso delle precedenti legislature, con la conseguente violazione dell'art. 45 della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato.

Sul fronte opposto il Consiglio di famiglia dello Stevens, date le particolari condizioni dell'infermo, non poteva variare i termini dell'accordo rispetto ai limiti prefissati nelle autorizzazioni ottenute né, soprattutto, concludere contratti che non fossero "validi e definitivi fin dalla loro stipula", come scriveva l'avv. Carabelli al Direttore del Museo in una lettera nella quale reclamava inoltre il pieno adempimento degli accordi prestabiliti in merito al pagamento degli interessi e sollecitava una pronta risoluzione della pratica "che va troppo per le lunghe con danno evidente dell'interdetto signor Stevens il quale perde nell'attesa gli interessi sul capitale"; il Carabelli concludeva imponendo un netto *aut aut* al Ministero che avrebbe dovuto prontamente decidere "se intende stipulare sulle basi fissate dal consiglio di famiglia, o se invece preferisca di abbandonare l'idea dello acquisto delle collezioni Stevens, lasciando libero il tutore di procedere alla vendita delle collezioni stesse ad altri che ne fanno richiesta"⁶²⁷.

Data l'inamovibilità dei tutori dello Stevens e il rischio concreto che scadessero i termini prefissati per la stipula del contratto, la Direzione del Museo non poté far altro che ricorrere alla R. Avvocatura Erariale per un parere legale e, poiché esso non offriva elementi risolutivi⁶²⁸, tornare nuovamente a rivolgersi al Ministro affinché questi trovasse delle soluzioni alternative⁶²⁹.

A questo punto della vicenda fa la prima comparsa uno dei suoi principali protagonisti, Paolo Orsi (*Fig. 63.5*), che era stato incaricato dal Ministro Gallo di compiere una missione ispettiva sulla gestione del Museo (indipendente rispetto all'inchiesta sulle pitture di Boscoreale presieduta dal Barnabei), in seguito alla quale il Ministro dovette raccogliere elementi sufficienti per esprimere pubblicamente⁶³⁰ il suo biasimo circa l'operato del De Petra al quale lo stesso Gallo fece succedere l'Orsi come "Direttore in missione"⁶³¹.

⁶²⁷ Lettera di I. Carabelli del 27/IX/1900 riportata in una lettera indirizzata da De Petra al MPI il 24 XI/1900, in ACS-AS.

⁶²⁸ Nota della Regia Avvocatura Erariale del 18/XI/1900, in ACS-AS, conservata in copia (con una significativa lacuna nella parte finale).

⁶²⁹ Relazione di De Petra al MPI in data 24 XI/1900, con trascrizione della nota del 9 XI/1900 inviata da De Petra alla R. Avvocatura Erariale, in ACS-AS.

⁶³⁰ "Resoconto sommario della Seduta 4 dicembre 1900 del Senato", in *Gazzetta Ufficiale*, 5 XII 1900, p. 4773: "non solo nella sorveglianza degli oggetti d'arte, ma anche nell'indirizzo il Museo di Napoli lascia a desiderare. Perciò [il MPI] ha investito il signor Orsi della direzione di quel Museo". "Resoconto sommario della Seduta antimeridiana 12 dicembre 1900 della Camera dei Deputati", *ib.*, 15 XII 1900: "Il direttore del Museo Nazionale, comm. De Petra, ha dato le dimissioni perché egli, eccellente scienziato ed integerrimo funzionario, era ormai per le condizioni sue di età e di salute, inidoneo all'importante ufficio. Certamente il modo come era diretto e amministrato quel Museo non era affatto soddisfacente. Questo convincimento del ministro, manifestato in senato, provocò appunto le dimissioni del De Petra, che furono subito accettate". La decisione del Ministro dovette essere sollecitata dallo stesso Orsi il quale, come dimostra chiaramente una sua relazione del 1 III 1901, si era espresso con toni molto critici circa l'operato dei suoi predecessori additando, in modo particolare, il caso di Cuma (Guzzo 1996).

⁶³¹ Cfr. sulla questione BARNABEI, DELPINO 1991, pp. 325-326, note 29 e 30; dal diario di Barnabei (in data 1 XI) sembrerebbe possibile desumere che fosse stata avanzata anche l'ipotesi di un affidamento commissariato del Museo di Napoli al Barnabei stesso.

ostringendolo
nte violazione

oni dell'infer-
zioni ottenute
ipula", come
oltre il pieno
iva una pron-
rdetto signor
ponendo un
ire sulle basi
acquisto delle
tesse ad altri

mini prefis-
lla R. Avvo-
rare nuova-

nisti. Paolo
pettiva sul-
sieduta dal
esprimere
succeedere

MPI il 24/

una signifi-

ciata da De

Il 1900, p.

li lascia a

sommario

ettore del

rimo fun-

e il modo

ministro,

decisione

relazione

in modo

in data 1

issariale

La relazione indirizzata da De Petra al Ministro, infatti, era accompagnata da una lettera dell'Orsi che lascia già intravedere come, a breve, questi avrebbe preso in mano le redini della situazione. In questa lettera Orsi, dopo aver perorato l'acquisto della Collezione, appoggiava l'operato della Direzione e sottolineava come egli avesse contribuito in prima persona a favorire in ogni modo la definizione della pratica dimostrando di possedere notevoli competenze sul piano giuridico-amministrativo oltre quelle ben note che aveva in campo archeologico⁶³².

Sollecitato dalle lettere di Orsi e De Petra il Ministro, il 4/XII/1900, dopo aver scritto al Pitkin per confermarli l'intenzione del Ministero di procedere con l'acquisto e per pregarlo di dilazionare oltre la fine dell'anno i termini previsti per la definizione del contratto⁶³³, procedeva quindi alla convocazione della Commissione di esperti (composta da G. De Petra, P. Orsi e G. F. Gamurrini) che avrebbe dovuto esprimersi circa l'opportunità e la convenienza dell'acquisto⁶³⁴.

La commissione cominciò i suoi lavori il giorno 5 seguente per sospenderli il 6 a causa di alcune difficoltà insorte con il fratello dello Stevens e il suo tutore Pitkin; infatti, mentre il primo mostrava un certo malumore circa il fatto che una nuova commissione dovesse ancora una volta verificare lo stato della Collezione, il Pitkin, dal canto suo, ribadiva che il contratto doveva essere stipulato in forma definitiva entro la fine dell'anno adducendo come motivazione il fatto che il 4 gennaio sarebbe scaduto l'affitto della casa nella quale la raccolta era stata fino ad allora conservata⁶³⁵.

Lo stato di incertezza nel quale si trovava a operare la Commissione è testimoniato da una vivace lettera dell'8/XII/1900, con la quale G. F. Gamurrini (*Fig. 63.3*) comunicava a un "Commendatore" (quasi certamente C. Fiorilli) il suo malcontento e la sua preoccupazione per il lento procedere dei lavori e le difficoltà poste dagli Stevens, vedendo in queste ultime un tentativo della famiglia di svincolarsi dal contratto⁶³⁶.

⁶³² Lettera di Orsi al MPI del 24/XI/1900, in ACS-AS (*App. 9*).

⁶³³ Lettera di Gallo a G. Pitkin del 4/XII/1900, in ACS-AS.

⁶³⁴ Lettera di Gallo a G. De Petra del 4/XII/1900, in ACS-AS: "[...] per poter addivenire all'acquisto della collezione Stevens [...] è necessario lasciare inalterati nelle loro basi gli accordi già intervenuti coi rappresentanti dello Stevens, e approvati dal Consiglio di famiglia e dal tribunale. Essendo però assolutamente impossibile per questo Ministero di pagare in una volta sola il prezzo di L. 85.000, si dovrà conservare nel contratto la condizione che tale pagamento avrà luogo in cinque rate con interessi del 5% lordo e nutro fiducia che il Consiglio di Stato non vorrà rifiutare a ciò la sua approvazione. Come già dissi altra volta alla S. V. questo Ministero non potrebbe addivenire all'acquisto, se non in seguito al parere favorevole di una competente commissione, a formare la quale già ho designato, oltre la S. V. ed il Prof. Orsi, il Prof. Gamurrini [...]".

⁶³⁵ Verbali della prima (5/XII) e della seconda seduta (6/XII) della Commissione, in ACS-AS (*App. 10 e 11*); lettera di G. Pitkin al MPI del 7/XII/1900 (*App. 12*).

⁶³⁶ Lettera di Gamurrini a [C. Fiorilli?] dell'8/XII/1900, in ACS-AS: "Caro commendatore. Se si poteva mai preveder questo, non avrei accettato l'incarico, quantunque utile allo stato ed onorevole per me: avuta la lettera del Ministro martedì avvisai subito il De Petra, che sarei al Museo mercoledì alle due. E verso quell'ora ci riunimmo tutti e tre, e decidemmo di scrivere alla famiglia Stevens, che la Commissione, eletta dal Ministro per l'acquisto, desiderava quanto prima vedere la collezione, non facendo modificazioni sul prezzo richiesto, ma per riferire al Ministro. La famiglia il giorno dopo, giovedì, rispose che senza il tutore non poteva far nulla. Si interpellò allora il tutore, il quale rispose, che senza sentire la famiglia non poteva decidere. Si aspettava questa decisione ieri, venerdì, ma non venne. Oggi è sabato, gran festa della Concezione, e non se ne può parlare affatto di interessi; domani, domenica, giorno dedicato dagli italiani agli spassi, e alle sbornie, ma sacrosanto per le famiglie inglesi. Dunque bisogna aspettare fino a lunedì! Ma se lunedì giungesse una risposta negativa, o piena

Il 12/XII, finalmente, la Commissione concludeva i suoi lavori dando giudizi positivi circa l'importanza e la convenienza dell'acquisto⁶³⁷; il giorno seguente i verbali delle tre sedute venivano inviati dall'Orsi al Ministro con una lettera d'accompagnamento nella quale l'Orsi suggeriva di offrire al Pitkin "qualcuno dei locali di questo Museo per tener sicura e bene guardata la collezione Stevens, fino al giorno in cui potrà definirsi l'acquisto", cosa che, facendo venire meno le eccezioni mosse dal tutore, avrebbe permesso di temporeggiare in attesa dell'adempimento delle ultime formalità burocratiche⁶³⁸. L'espedito escogitato da Orsi sortì gli effetti desiderati visto che, alla fine dell'anno, l'avv. Carabelli approvava la bozza del contratto⁶³⁹ e che il Pitkin concedeva una proroga dei termini fino al 21/1/01⁶⁴⁰.

Il 4/1/1901 N. Gallo (o chi per lui) stilava la relazione con la quale veniva richiesto il parere definitivo del Consiglio di Stato in merito all'acquisto⁶⁴¹. Per perorare la causa il Ministro, dopo aver delineato la storia della Collezione e le principali vicende tecnico-legali che avevano condotto alla proposta di acquisto⁶⁴², entrava nel merito delle questioni giurisprudenziali che avrebbero potuto indurre il Consiglio a formulare un parere avverso alla compravendita o, cosa che, come si è visto, avrebbe potuto sortire i medesimi effetti, procrastinare ulteriormente la definizione della pratica scatenando l'opposizione dei tutori dello Stevens. Il rischio concreto, infatti, era quello che il Consiglio di Stato esprimesse un parere analogo a quelli formulati l'anno precedente in occasione delle proposte di acquisto della collezione sfragistica Corvisieri, delle incisioni Volpato o dei bronzi del lago di Nemi del Borghi⁶⁴³, che vennero accettate solo in seguito ad apposite sanzioni legislative.

Il parere del Consiglio di Stato venne rilasciato finalmente l'11 gennaio seguente⁶⁴⁴ dopo una attesa che parve interminabile a P. Orsi che, frattanto, a Napoli cercava di tenere a bada come poteva i tutori dello Stevens⁶⁴⁵.

di diffidenze, io consiglierei di far senz'altro l'acquisto. La famiglia ha ricevuto da due o tre offerte senza dubbio maggiori della somma richiesta. Ha quindi interesse di sciogliersi, e naturalmente l'incertezza del governo le porge un onesto motivo. Lunedì pertanto, se il mio sospetto si avvera, proporrò che la Commissione esponga il caso al Ministro, e proponga subito l'acquisto, salvo di riscontrare con l'inventario, e farne quindi la relazione [...]. Patroni e Sogliano testimoniano, che la sola collezione numismatica ascende a quel valore richiesto. De Petra ed Orsi pensano lo stesso; quindi io non posso dubitarne, ed a loro mi associo [...]."

⁶³⁷ Verbale della terza (12/XII) seduta della Commissione, in ACS-AS (*App.* 13).

⁶³⁸ Lettera di Orsi al MPI del 13/XII/1900, in ACS-AS (*App.* 14).

⁶³⁹ Copia della lettera dell'Avv. Carabelli a P. Orsi del 27/XII/1900, in ACS-AS.

⁶⁴⁰ Lettera di Orsi al MPI del 10/1/1901, in ACS-AS.

⁶⁴¹ Relazione del MPI al Consiglio di Stato del 4/1/1901, in ACS-AS (*App.* 15). Il documento è conservato nella brutta copia, priva purtroppo della parte conclusiva.

⁶⁴² Il tutto con l'ausilio di diversi allegati, alcuni dei quali sono stati già precedentemente citati.

⁶⁴³ Sulle complesse pratiche concernenti l'acquisto dei bronzi delle navi di Nemi recuperati da E. Borghi e le difficili trattative condotte con quest'ultimo per assicurarle al Museo Nazionale Romano si veda la vivida testimonianza offerta dalle *Memorie* di F. Barnabei che fu tra i protagonisti della compravendita e delle polemiche a essa correlate (BARNABEI, DELPINO 1991, p. 176 ss. con commento e bibl. alla p. 187, note 1-5).

⁶⁴⁴ Parere del Consiglio di Stato dell'11/1/1901, in ACS-AS (*App.* 16).

⁶⁴⁵ Lettera di Orsi al MPI del 10/1/1901, in ACS-AS: "[...] Pur essendo profondamente convinto del grande amore e della oculata energia con cui codesto onorevole Ministero conduce innanzi tutte le pratiche inerenti la nostra amministrazione, mi permetto pregare l'E.V. perché si degni rassicurarmi intorno al sollecito proseguimento delle formalità richieste per l'acquisto della collezione Stevens. A me tarda assai di avere una tale

udizi positivi circa l'im-
e tre sedute venivano in-
si suggeriva di offrire al
ta la collezione Stevens,
meno le eccezioni mosse
nelle ultime formalità bu-
che, alla fine dell'anno,
a una proroga dei termini

iva richiesto il parere de-
sa il Ministro, dopo aver
che avevano condotto alla
iali che avrebbero potuto
cosa che, come si è visto,
nizione della pratica sca-
era quello che il Consiglio
in occasione delle propo-
to o dei bronzi del lago di
zioni legislative.
io seguente⁶⁴⁴ dopo una at-
tenere a bada come poteva

la due o tre offerte senza dub-
mente l'incertezza del governo
che la Commissione esponga
rio, e farne quindi la relazione
quel valore richiesto. De Petra
...]."
13).

AS.

15). Il documento è conservato

tedentemente citati.

emi recuperati da E. Borghi e le
Romano si veda la vivida testi-
mpravendita e delle polemiche
). 187, note 1-5).

ndamente convinto del grande
nanzi tutte le pratiche inerenti
rmi intorno al sollecito prose-
e tarda assai di avere una tale

Il Consiglio, dopo aver mosso le medesime obiezioni sollevate nei casi Borghi e Corvisieri e dopo averne ribadito l'incontestabilità respingendo parte delle osservazioni esposte dal Ministro nella relazione del 4/I, si espresse tuttavia a favore dell'acquisto Stevens facendo leva su una clausola dell'articolo 55 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e della contabilità dello Stato. Tale articolo, infatti, ammetteva solo in casi eccezionali e "per motivi di assoluta convenienza e necessità" la stipula di contratti che impegnassero lo Stato per più anni consecutivi, una eccezionalità che la Collezione Stevens, visti i pareri degli esperti e i rischi concreti che venisse smembrata e/o esportata all'estero, deteneva di fatto.

Ottenuto il parere del Consiglio non rimaneva che firmare il contratto con i tutori dello Stevens cosa che ebbe luogo il 26 gennaio, dopo che il Pitkin aveva concesso una ulteriore dilazione dei termini fino al 15/II⁶⁴⁶.

Si concludevano così ufficialmente le pratiche dell'acquisto della Collezione Stevens ma, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, questa era solo la prima fase di una vicenda che ebbe strascichi non meno rilevanti anche nei mesi seguenti, tali addirittura da compromettere quanto di buono si era fino ad allora fatto.

LA CONTRASTATA DIREZIONE DI ETTORE PAIS: LA COMPRAVENDITA È DI NUOVO A RISCHIO

Dopo meno di tre mesi il breve ma intenso mandato di Paolo Orsi giungeva al termine e l'archeologo roveretano, al principio di marzo, poteva far ritorno nella sua amata Sicilia, dopo aver aggiunto ai tanti suoi meriti quello di aver condotto in porto la difficile pratica Stevens⁶⁴⁷. A prenderne il posto fu Ettore Pais (*Fig. 63.6*), il celebre storico della romanità⁶⁴⁸, che ottenne quel prestigioso incarico

assicurazione, perché il termine perentorio accordato dal signor Pitkin [...] va a spirare il giorno 21, e non sono certo di poter ottenere da lui, occorrendo, una terza proroga [...]"

⁶⁴⁶ Telegramma di Orsi al MPI del 26/I/1901, in ACS-AS: "Lieta partecipare Vostra Eccellenza compiuta oggi stipula contratto acquisto collezione Stevens dinanzi intendente finanze ottenuta precedentemente tutore Stevens proroga fino quindici febbraio spedirò subito copia auguomi ottengasi sollecita registrazione Corte Conti [...]"

⁶⁴⁷ Questo merito è stato riconosciuto all'Orsi dalla maggior parte dei suoi biografi (cfr. ad es. MAIURI 1936, p. 149: "a noi [...] spetta il dovere di ricordare il breve periodo in cui Paolo Orsi resse le sorti ancora sconvolte del Museo Nazionale di Napoli: breve periodo, ma che fruttò [...] l'instimabile tesoro dell'acquisto della collezione cumana Stevens, salvata con l'autorità dell'Orsi, dalla dispersione e dall'involamento presso altri lidi"; DE FRANCISCIS 1963, p. 50; DE FILIPPIS 1996, pp. 234-235) che, tuttavia, in alcuni casi caddero nell'eccesso di trascurare del tutto quanti più o meno fattivamente avevano collaborato e/o dato avvio a tale acquisto.

⁶⁴⁸ Per la biografia di E. Pais (1856-1939) cfr. BARNABEL, DELPINO 1991, pp. 301-302, nota 89 con bibl. cui adde R.T. RIDLEY, "Ettore Pais", in *Helikon* XV-XVI, 1974-1975, p. 500 ss. La nomina di Pais (che poteva vantare una esperienza settennale come direttore del Museo di Cagliari) venne ufficializzata con Regio Decreto il 24/II/1901 dopo che si era vanamente tentato di convincere l'Orsi a non abbandonare quell'incarico (cfr. C. FIORILLI, in *Il Popolo Romano* del 1/II/1902) e dopo che si era cercato anche di verificare la disponibilità di E. Brizio in tal senso, come ci testimoniano alcuni stralci del *Diario* di F. Barnabei: "8 Febbraio [...] Mi dice Fiorilli che Orsi ha detto risolutamente che non intende rimanere in Napoli. Interpellato, Brizio ha rifiutato. Non si trova una soluzione"; "24 Febbraio [...] La *Tribuna* e la *Patria* annunziano che oggi è stato firmato il r. decreto che nomina il prof. Pais direttore del Museo nazionale di Napoli!" (BARNABEL, DELPINO 1991, pp. 328-

non tanto per meriti personali quanto piuttosto grazie ai rapporti privilegiati di matrice massonica che intratteneva con il neo-Ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi (Fig. 64), entrato in carica il 15/II/1901⁶⁴⁹.

Le prime problematiche che Pais dovette affrontare furono quelle relative al trasporto della Collezione nei locali del Museo e alla contestuale verifica della corrispondenza fra gli oggetti consegnati e quelli descritti negli inventari ufficiali. Il trasferimento ebbe luogo nel mese di aprile e, come testimonia la copia di una lettera dell'Ispettore G. E. Rizzo, doveva essersi concluso, salvo che per il medagliere rimasto ancora in possesso di Antonio Stevens, il 25 di quello stesso mese⁶⁵⁰. Le cose, tuttavia, non andarono come previsto dato che Rizzo aveva potuto constatare all'atto della consegna la mancanza di 43 oggetti rispetto a quelli descritti nell'inventario, oggetti che il fratello dello Stevens si impegnavano a consegnare o, in alternativa, a sostituire "con altri di ugual valore, salvo sempre l'approvazione dell'autorità competente", una affermazione che, congiunta alle vicende successive, mostra come fosse venuta meno almeno in parte la sensibilità per il valore documentario di tali reperti⁶⁵¹. Una testimonianza contemporanea del Savigno-



Fig. 64. Il Ministro Nunzio Nasi (a sx) e Felice Barnabei (al centro) al Palatino in occasione del Congresso Storico (12/IV/1903) (da BARNABEI, DELPINO 1991).

330 con commento alle pp. 353-354; le stesse circostanze sono riportate anche da L. CECI, in *Il Popolo Romano* del 31/I/1902; l'inimicizia fra Pais e Ceci risaliva all'epoca della scoperta della *lex sacra* del *Lapis Niger* nel 1898, la cui interpretazione fu motivo fra i due di un'aspra e vivacissima polemica: BARNABEI, DELPINO 1991, p. 323, nota 2, p. 355, note 38 e 40 con riferimenti e, da ultimo, NIZZO 2008a).

⁶⁴⁹ FERRARI ZUMBINI 1983, p. 84 ss.; BARNABEI, DELPINO 1991, p. 323, nota 2 e p. 399, nota 74. Da alcune indiscrezioni raccolte da Ceci e divulgate l'anno seguente sulla stampa nazionale si può rilevare che la nomina di Pais era stata in parte favorita dalle raccomandazioni dell'Orsi che, così facendo, pensava di sventare il rischio di una nomina dello Spinazzola, considerato ostile al gruppo che rientrava nella sfera delle amicizie e influenze del Barnabei (L. CECI, in *Il Popolo Romano*, 9/II/1902: "E dico i cosiddetti avversari, perché fu l'Orsi - proprio l'Orsi - che propose al ministero la nomina del Pais; fu proprio l'archeologo Orsi che si lasciò adescare dalle infinite untuosità dell'archeofobo [pseudonimo con il quale Ceci alludeva al Pais]. Se voi -diceva il Pais all'Orsi- non mi aiutate a salire al nazionale andrà lo Spinazzola. Ecco un'altra bella ragione dell'avvento paisiesco [altro aggettivo ironico coniato dal Ceci] da aggiungersi a quelle con tanta lucidità espresse dal commendator Fiorilli [in *Il Popolo Romano*, 1/II/1902]").

⁶⁵⁰ Copia della dichiarazione di G. E. Rizzo del 25/4/1901, in ACS-AS (App. 17).

⁶⁵¹ Lettera di E. Pais al MPI del 19/VIII/1901 in ACS-AS: "[...] Colgo l'occasione di avvertire l'E.V. che dal riscontro sin qui fatto [...] è risultato che mancano oggetti di secondaria importanza per la cifra di circa L. 1500. Il signor Stevens spera di poter ritrovare, fra qualche giorno, parte degli oggetti mancanti e si dichiara pronto ad offrire, per i rimanenti, compensi con altri oggetti pure di provenienza cumana [...]"

ni⁶⁵², racco-
tale comp
mi disse C
guarda so
si. Se ha v
io a dire -
con buon
ni, all'epo

É assa
solo Rizz
inerenti a
alla situa
e l'avven
che buroc
ti anch'e
efficace a
mire di t
alla Coll

Le in
Stevens
tare le ev

La di
richiam
delle res

⁶⁵² L.
progetto
Orsi dura
nale d'it
delle pre
vennero
cfr. BARN
⁶⁵³ B
⁶⁵⁴ S
⁶⁵⁵ L
⁶⁵⁶ S
⁶⁵⁷ N

incarico
dai cont
mano, 3
autore d
l'opera
redo, oc
grida il



(a sx) e Felice
l'occasione del
(da BARNABEL,

a affermazione
parte la sensi-
a del Savigno-

Popolo Romano
Lapis Niger nel
DELPINO 1991, p.

4. Da alcune in-
che la nomina di
entare il rischio
cizie e influenze
l'Orsi - proprio
ò adescare dalle
va il Pais all'Or-
vento paisiese
al commendator

ertire l'E.V. che
cifra di circa L.
nti e si dichiara

ni⁶⁵², raccolta dal Barnabei nel suo *Diario*, lascia trasparire quali potessero essere le ragioni di un tale comportamento: "l maggio [1901] [...] Uscendo incontro Savignoni. Molto riservato (ieri sera mi disse Gatti che il Pais domandò telegraficamente che fosse il Savignoni richiamato a Roma). Mi guarda sospetto, con lo sguardo falso che gli è naturale. Gli domando se ha finito in Napoli. Dice di sì. Se ha visto la raccolta Stevens; dice di sì. «È - soggiunge - di valore straordinario». «Ma - piglio io a dire - mancano i documenti». Ed egli: «non vuol dire; si esporrà come in un'antiquarium»⁶⁵³, con buona pace del Von Duhn e dei suoi ammonimenti circa l'importanza documentaria dei *Taccuini*, all'epoca gelosamente custoditi dal Sogliano, come si vedrà meglio fra breve.

È assai probabile che le negligenze connesse a un simile atteggiamento non vadano imputate al solo Rizzo, fedelissimo dell'Orsi⁶⁵⁴ che gli aveva affidato l'oneroso incarico di "esaurire le pratiche inerenti all'immissione in questo Museo della collezione Stevens"⁶⁵⁵, ma siano piuttosto da attribuire alla situazione generale in cui venne a trovarsi il Museo di Napoli fra la fine della Direzione De Petra e l'avvento del Pais: con i vertici indeboliti dalle polemiche, assorbiti dall'assillo delle problematiche burocratiche o addirittura assenti, e un esiguo organico composto da pochi funzionari competenti anch'essi impegnati in mille pratiche⁶⁵⁶. Una condizione, insomma, nella quale l'esercizio di una efficace attività di controllo era ben difficile soprattutto se con essa si sarebbe dovuto far fronte alle mire di una nutrita e agguerrita schiera di antiquari e collezionisti italiani e stranieri che guardava alla Collezione Stevens con la stessa cupidigia di chi aspira a un bottino di guerra.

Le inchieste successive non portarono alla luce alcun dolo evidente da parte dei familiari dello Stevens ma è probabile che la tolleranza che le contraddistinse fosse volta piuttosto a non far risaltare le evidenti manchevolezze dell'amministrazione.

La dichiarazione del 25/IV è l'unico atto del Rizzo conservato presso l'ACS, ma esso è sovente richiamato nei documenti successivi quasi che si volesse far ricadere su questo funzionario una parte delle responsabilità per le inadempienze relative all'acquisizione della Collezione⁶⁵⁷.

⁶⁵² L. Savignoni (1864-1918), chiamato a Napoli per collaborare al riordino del Museo, aveva stilato un progetto che ne perfezionava uno precedentemente elaborato da G. Patroni; tale progetto venne approvato da P. Orsi durante il suo breve commissariato e, stando a quanto affermava quest'ultimo (lettera di P. Orsi, in *Giornale d'Italia*, 16/II/03), sarebbe stato ripreso senza eccessivi stravolgimenti dal Pais; come altri collaboratori delle precedenti amministrazioni anche il Savignoni, nel giugno del 1901, fu tra gli ispettori-archeologi che vennero epurati dal Pais (L. CECI, in *Il Popolo Romano*, 3/II/1902; *Nap.Nobil* XII, 1903, p. 129). Su Savignoni cfr. BARNABEL, DELPINO 1991, p. 297, nota 41; BARBANERA 1998, pp. 107-108 e nota 68 a p. 219.

⁶⁵³ BARNABEL, DELPINO 1991, p. 333.

⁶⁵⁴ Su G. E. Rizzo (1865-1950) cfr. BARBANERA 1998, p. 220, nota 81.

⁶⁵⁵ Lettera di E. Pais al MPI del 21/VII 1901, in ACS-AS.

⁶⁵⁶ Si veda, ad esempio, l'ironica lettera del Patroni precedentemente riportata alla nota 615.

⁶⁵⁷ Nel luglio del 1901, infatti, Rizzo sarebbe stato allontanato dal Museo di Napoli e destinato ad altro incarico, come denuncerà in diversi articoli L. Ceci, secondo il quale l'allontanamento sarebbe stato cagionato dai contrasti di vedute fra il Direttore e il Rizzo circa l'ordinamento da dare al Museo (L. CECI, in *Il Popolo Romano*, 3/II 1902: "[...] Era nel museo chiamato dal commissario Orsi un giovane egregio, il professor Rizzo autore di belli e buoni lavori sulla storia della ceramica e della plastica italo-greca, il Rizzo, chiamato a prestar l'opera sua a quello che i galantuomini credono debba essere un ordinamento metodico e non empirico, il corredo, occasione data, al libro, al trattato, ai monumenti illustrati ecc. ecc. «Ma voi sempre col vostro Pottier!» gridò il Pais al Rizzo, «Qui non si studia, qui non si leggono libri!». E dopo qualche giorno il Rizzo verrà bru-

In una lettera indirizzata da Pais al Ministro Nasi il 21/VII Rizzo risultava in licenza per malattia (un espediente, forse, per celare le ragioni del suo allontanamento) cosa che avrebbe messo Pais "nella assoluta impossibilità di espletare in tempo utile questo affare" dandogli un valido motivo per chiedere che gli venisse "concessa una proroga al pagamento delle [...] due rate" che, a luglio, avrebbero dovuto essere corrisposte allo Stevens⁶⁵⁸. Il protrarsi della "malattia" del Rizzo anche nei mesi successivi rese necessaria la nomina di un funzionario che lo sostituisse, come aveva auspicato Pais sin dal 21/VII e come confermerà Fiorilli a nome del Ministro il 15/VIII autorizzando il Direttore a cedere l'incarico a uno degli altri funzionari presenti nel Museo⁶⁵⁹. Il prescelto fu E. Gabrici (Fig. 65), giovane e valente ispettore⁶⁶⁰, allora dedito, prevalentemente, a studi di carattere numismatico, cosa che sarebbe potuta risultare particolarmente utile visto che restava ancora da curare l'accessione del medagliere⁶⁶¹.

La ripresa dei lavori di consegna, tuttavia, venne notevolmente ritardata "perché il signor [Antonio] Stevens" era "distratto dalle sue occupazioni e da molteplici ragioni familiari" oltre che da motivi di salute, come testimonia una serie di lettere inviate da Pais al MPI tra la fine dell'agosto e l'inizio di settembre, con le quali si comunicava inoltre che lo Stevens, per scusarsi delle sue mancanze, aveva concesso una ulteriore dilazione sul pagamento delle prime rate di acquisto e aveva autorizzato il figlio Felix a seguire le pratiche di consegna⁶⁶². Se si tiene conto del seguito degli eventi, potrebbe essere possibile ipotizzare che si celasse una certa malizia die-



Fig. 65. Ettore Gabrici (1868-1962).

scamente allontanato dal Nazionale. Il ministero approva ed il Rizzo è comandato altrove. [...]). Sull'"allontanamento" del Rizzo e del Savignoni cfr. inoltre la documentazione edita in NIZZO 2008a, pp. 223-224, nota 39.

⁶⁵⁸ Lettera di E. Pais al MPI del 21/VII/1901, in ACS-AS: "[...] il pagamento delle prime due rate [...] verrà fatto entro il prossimo mese di agosto. Occorre però che l'E. V. mi faccia conoscere, se a compiere le formalità dell'acquisto Stevens possa attendere il Prof. Rizzo. In caso contrario mi prendo la libertà di farle notare, che essendo gli ispettori Sogliano, Gabrici e Niccolini addetti a molte altre e gravi occupazioni, occorrerebbe che al lavoro sopra accennato fosse destinato un nuovo ispettore, tanto più che, come ho avuto più volte occasione di dirle, mancano a questo Museo i due archeologi che si occupino particolarmente delle statue e dei vasi [...]."

⁶⁵⁹ Lettera di Fiorilli al Pais del 15/VIII/1901, in ACS-AS: "[...] Poiché al pagamento delle prime due rate [...] dovrà essere provveduto entro il corrente mese [...] non è possibile attendere il Prof. Rizzo per esaurire le pratiche relative a tale acquisto. Piaccia quindi alla S. V. di dare questo incarico a qualche altro dei funzionari di codesto Museo, capace di compiere le formalità che ancora occorrono [...] giacché, almeno per ora, non è possibile destinare a codesto istituto un nuovo ispettore [...]."

⁶⁶⁰ Su E. Gabrici (1868-1962), cfr. BARNABEI, DELPINO 1991, p. 398, nota 43.

⁶⁶¹ Sulle vicende delle collezioni monetali del Museo di Napoli cfr. BREGLIA 1955, CANTILENA 1989A e, da ultime, CANTILENA, GIOVE 2001 con ampia bibl. precedente.

⁶⁶² Lettere di E. Pais al MPI del 19/VIII e del 7/IX/1901, in ACS-AS.

tro tali ritardi
contrasto
cedenti e v

A rend
al Pais il
legale di u
alla gestio

Le acc
del Diana/
chiarare n
di 10 gior
quali la r
tutto, lo s

⁶⁶³ Lett

⁶⁶⁴ Lett
Prof. Orsi
Prof. Rizzo
suppelletti
trasmettere
ed amuleti
Rizzo, atte
ché si tratt
io mi limit
a questa ar
numismatici

⁶⁶⁵ Lett

⁶⁶⁶ A. I
di consegn
andare inc
gna della
oggetti qu
[...] di pro
in tutto ci
ad unirsi |
la direzion
necessario
e ad esone
evitare po
[Gabrici];
quella ste
rivela opp
canti, e di
un event
in grado c
l'autorità

tro tali ritardi e dietro l'improvvisa disponibilità a procrastinare i termini del pagamento, in pieno contrasto con le premure che avevano caratterizzato il comportamento degli Stevens nei mesi precedenti e viste anche le condizioni non floridissime della famiglia.

A rendere plausibili tali sospetti contribuisce una relazione "riservatissima" inviata da Gabrici al Pais il 7/X/1901⁶⁶³ e da questi rigirata immediatamente al Ministro⁶⁶⁴ con l'aggiunta del parere legale di un avvocato, A. Diana, del quale Pais si avvale in più occasioni per consulenze connesse alla gestione del Museo⁶⁶⁵.

Le accuse mosse da Gabrici erano gravissime e, potenzialmente, stando anche al parere legale del Diana⁶⁶⁶, avrebbero potuto indurre le autorità competenti a citare in giudizio lo Stevens e/o a dichiarare nullo il contratto. Gabrici, infatti, dopo uno scrupoloso controllo del medagliere durato più di 10 giorni, poteva constatare alcune significative difformità rispetto all'elenco del notaio De Vivo, quali la mancanza di 20 esemplari, la non corrispondenza di altri 40 con quelli descritti e, soprattutto, lo stato di conservazione non ottimale delle monete di maggior pregio, tale da far pensare a

⁶⁶³ Lettera di E. Gabrici al Pais del 7/X/1901, in ACS-AS (*App. 18*).

⁶⁶⁴ Lettera di E. Pais al MPI del 9/X/1901, in ACS-AS: "Una delle occupazioni lasciatemi in eredità dal Prof. Orsi fu quella di compiere la consegna e verifica della collezione Stevens [...]. A tal verifica attese il Prof. Rizzo in compagnia mia. Io feci la ricognizione degli oggetti d'oro, il Rizzo fece quella della rimanente suppellettile e particolarmente dei vasi. Apparvero mancare degli oggetti segnati nel verbale di cui mi pregio trasmettere copia. A sostituire tali oggetti mancanti [...] il sig. Antonio Stevens offre alcuni oggetti di terracotta ed amuleti per un valore che sembra rispondere a quello mancante [...]. Il Prof. Gabrici, essendosi ammalato il Rizzo, attese alla consegna delle monete e vi trovò le lacune indicate nel suo rapporto [...]. Per conto mio, poiché si tratta di una pratica non da me iniziata, ma condotta quasi ad espletamento dai miei illustri predecessori, io mi limito a far rilevare all'E. V. quanto grandi sarebbero eventualmente i lamenti e le accuse, che si farebbero a questa amministrazione qualora accettasse il medagliere così come ci viene ora consegnato, dopo l'esame di numismatici di primo ordine che ne proposero l'acquisto in causa delle peculiarità che esso conteneva [...]."

⁶⁶⁵ Lettera di A. Diana a Pais del 7/X/1901, in ACS-AS.

⁶⁶⁶ A. Diana, *loc. cit.* alla nota precedente: "È ovvio che il signor Stevens trovasi nell'obbligo preciso [...] di consegnare quegli stessi oggetti che furono descritti nell'inventario redatto dal notaio De Vivo, se non vuole andare incontro a tutte quelle sanzioni legali comminate per il venditore inadempiente all'obbligo della consegna della cosa venduta. Fino ad oggi [...] erasi riscontrata la mancanza, che poteva anche ritenersi casuale, di oggetti quasi tutti di importanza secondaria, e di valore relativamente scarso [...] per cui non sembrò opportuno [...] di protestare, e si ritenne fosse il caso di accontentarsi di ricevere altri cimeli in cambio, anche perché [...] in tutto ciò non si sapeva ravvisare dolo da parte del venditore. Ma poiché a queste mancanze verrebbe ora ad unirsi [...] quella di parti pregevoli e niente affatto secondarie della collezione, mi sembra necessario che la direzione del Museo [...] procuri di essere perfettamente sicura sulla identità di essi. [...] Sarebbe pertanto necessario, non solo per l'interesse scientifico [...], ma ancora per la migliore tutela del patrimonio dello Stato, e ad esonero di responsabilità da parte di questa direzione, assodare, con la maggiore sollecitudine, anche per evitare possibili proteste del venditore, quanto di fondato contengasi nei sospetti nutriti dal predetto professore [Gabrici]; il quale scopo non si può perfettamente raggiungere se non col far riesaminare le dette monete da quella stessa commissione che già ebbe a farne un primo esame e a consigliarne l'acquisto. La qual cosa si rivela opportuna per altri due fini ancora. Anzitutto per conoscere con precisione il valore delle monete mancanti, e di quanto per questo il medagliere e tutta la collezione siano diminuiti di pregio. Inoltre per essere, in un eventuale conflitto giudiziale, fiancheggiati dal parere di quelle persone tecniche che [...] sono le uniche in grado di affermare con sicurezza la identità o meno di tali oggetti, quelle ancora cui, con molta probabilità, l'autorità giudiziaria, iniziandosi un giudizio, si rivolgerebbe per l'averne dei lumi".

Museo⁶⁵⁹. Il
ntemente, a
e visto che

né il signor
iliari" oltre
tra la fine
per scusar-
time rate di
tiene conto
nalizia die-

Sull'"allonta-
224, nota 39.
ate [...] verrà
e le formalità
te notare, che
rrerebbe che
lte occasione
lei vasi [...].
rime due rate
per esaurire le
lei funzionari
per ora, non è

\ 1989A e, da

una loro possibile sostituzione. Di fronte a tali sospetti Gabrici, dopo aver chiesto di essere rimosso "dallo incarico datomi, di prendere la consegna della Collezione Stevens", proponeva di sospendere queste pratiche finché il medagliere non fosse stato sottoposto a una commissione composta da quegli stessi esperti che ne avevano consigliato l'acquisto e che, rispetto a quanto aveva potuto fare E. Gabrici, "ebbero tutto il tempo di osservare minutamente ciascun esemplare prima di descriverlo".

La documentazione "ufficiale" fino a ora citata lascia trasparire un serio impegno da parte del Pais affinché la pratica venisse risolta nel pieno rispetto delle regole e, soprattutto, in modo tale da sollevare la Direzione da ogni possibile critica circa la sua conduzione. In realtà le cose sono molto più complesse di quanto sembri poiché il clima di sospetti venne in parte manovrato dal Pais il quale, assecondando una inclinazione propria del suo carattere, cercava con tali illazioni di gettare discredito sull'operato delle amministrazioni che lo avevano preceduto e su quanti, avendo fatto parte di queste ultime, rientravano ancora nell'organico del Museo; in questo modo Pais cercava di liberarsi da potenziali rivali come Sogliano, Patroni o lo stesso Gabrici che, sebbene a lui subordinati, date le competenze acquisite sul campo e l'inevitabile familiarità con l'ambiente campano, avrebbero potuto contrastarne con autorevolezza i propositi e, conseguentemente, limitarne i poteri decisionali. Bisogna poi riflettere anche sul fatto che l'acquisto della Collezione Stevens avrebbe impegnato per diversi anni le esigue risorse del Museo limitando di conseguenza le velleità del Pais che, con grosso e, forse, eccessivo dispendio di mezzi, aveva posto mano a un ambizioso progetto di riordinamento che dette luogo fin da subito a un'aspra campagna di polemiche (Fig. 66). Di tale acquisto, inoltre, il Pais non avrebbe mai potuto rivendicare i meriti ma, al contrario, avrebbe potuto essere considerato il diretto responsabile di manchevolezze nelle pratiche di consegna quali quelle precedentemente rilevate, come poi di fatto accadde. L'insieme dei fattori fino a qui elencati dovrebbe aiutare a comprendere come l'acquisto della Collezione Stevens fosse percepito dal Pais quasi come un peso, una imposizione dall'alto di cui, vista la sua formazione da storico piuttosto che da archeologo, forse non riusciva a cogliere fino in fondo l'importanza dato anche il fatto che, come accennato, in tale occasione non erano compresi i Taccuini, tenuti in "ostaggio" dal Sogliano che, forse, subodorava la sua prossima "epurazione", concretizzatasi appunto nell'ottobre di quell'anno⁶⁶⁷.

Che questo fosse il clima diffuso durante l'amministrazione Pais non lo confermano soltanto i "pettegolezzi" di quanti gli furono ostili⁶⁶⁸ e/o le campagne che, in particolare a opera di L. Ceci e B. Croce, a breve gli si sarebbero scatenate contro, ma anche una parte consistente della documentazione d'archivio esaminata in questa sede.

⁶⁶⁷ L. Ceci, in *Il Popolo romano*, 2/II, 8/II, 9/II/1902; *Nap.Nobil* XII, 1903, p. 129.

⁶⁶⁸ Si veda quanto F. Barnabei scriveva nel suo *Diario* pochi mesi dopo la nomina del Pais: "1 Maggio [1901] [...] incontro Enrico Cocchia [docente di letteratura latina all'università di Napoli]. Gli riassumo la questione di Boscoreale. Mi dice che egli e De Petra furono colpevoli di chiamare a Napoli Pais [offrendogli la cattedra di Storia antica e nominandolo socio nell'Acc. Reale di Archeologia; L. Ceci, in *Il Popolo romano*, 8/II/1902] e che ne sono pentitissimi! Pais è rimasto solo. Si è disgustato tutti. Egli non ci parla più [...] giocò Benedetto Croce, che poi si accorse del gioco. È diventato nemico di Emidio Martini [direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli]. È pazzo birba! Sogliano non ha la percezione della situazione. Francesco d'Ovidio [professore di lingue e letterature neolatine all'università di Napoli], che sapeva bene le cose, e che si oppose alla venuta di Pais, se la ride, ma il museo ci va di mezzo!" (BARNABEI, DELPINO 1991, pp. 331-332 con le note a p. 356).



Fig. 6
barba

G
no ur
dei st
quale
poste

succ
aver
"O or
comp
man
avev
mes
la pi
All'



Fig. 66. I "Rimutamenti" del Museo di Napoli: A. Cozza (con la barba bianca) ed E. Pais (con cilindro e barba grigia) durante i lavori di riordino del Museo (da TAMBURINI 2002, p. 105, fig. 109: foto di L. Cozza).

Grazie alle abili manipolazioni di Pais le perplessità espresse con sincerità da Gabrici provocarono un intervento immediato del Ministero che, è bene ricordarlo, era retto da N. Nasi il quale, in virtù dei suoi legami massonici, era senza dubbio ben disposto ad assecondare i propositi del Direttore del quale aveva caldeggiato la nomina⁶⁰⁹. Con lettera del 15/X il MPI, dopo aver accondisceso alla proposta Pais-Gabrici di nominare una nuova commissione giudicante composta da Sogliano e Patroni,

⁶⁰⁹ Di diverso avviso era invece C. Fiorilli (sul quale si veda BARNABEL DELPINO 1991, p. 237, nota 14), succeduto nel marzo del 1900 al Barnabei nell'incarico di Direttore generale per le Antichità, il quale, dopo aver appoggiato in un primo tempo la nomina di Pais, nell'ottobre del 1901 già dichiarava di essersene pentito: "9 ottobre [1901] [...] Nella Rosetta trovo Patroni. Si resta un pezzo assieme [...] Egli conclude che c'è un complesso di grande scontentezza e di grande sconforto! Il Fiorilli, dice, si è persuaso dell'errore che si fece mandando a Napoli il Pais. [...] E diceva che De Petra fu lui a volere Pais a Napoli! Ed alla chetichella! E non aveva avuto il coraggio di accennarmene mai! Io che lo conoscevo uomo! Patroni dice che Sogliano è stato messo da parte: che riceve ordini per iscritto, che è profondamente avvilito. Abolito il medagliere per mettervi la pinacoteca [...]: tutto è rimasto sottosopra! Il quadro è avvilente! Dice che Pais ora è perfettamente isolato. All'Accademia [Reale di Archeologia di Napoli] nessuno gli rivolge il saluto" (BARNABEL DELPINO 1991, p. 346).

si riservava di "consigliarsi con l'avvocatura erariale per agire giudizialmente contro lo Stevens allo scopo di far dichiarare la sua inadempienza" e, acquisito il parere dei suddetti esperti, di decidere se fosse "il caso di chiedere la rescissione dell'intero contratto o se convenga invece mantenerlo fermo per quanto riguarda la collezione cumana, e qual somma debba in corrispettivo accordarsi allo Stevens detraendone i danni per la parziale inesecuzione del contratto"⁶⁷⁰. Dalle opzioni proposte si desume con chiarezza che le intenzioni del Ministero fossero in ogni caso quelle di mutare gli accordi stabiliti cosa che, date le difficoltà burocratiche e amministrative che si erano fino ad allora affrontate, si sarebbe tradotta senza dubbio in un rischio gravissimo per il buon andamento dell'acquisto (sottoposto ai vincoli rigidissimi derivanti dall'infermità del suo legittimo proprietario) e per la conservazione stessa della Collezione che aspettava ancora di essere adeguatamente inventariata.

Il 2/XI la Commissione suddetta compiva la sua ispezione, come testimonia un dettagliato resoconto dei lavori⁶⁷¹ che, seppure nella sua inevitabile formalità, lascia perfettamente trasparire la tesa atmosfera di reciproci sospetti nella quale era avvolta tutta la vicenda, con il Gabrici e l'avv. Diana da un lato, a tutelare gli interessi del Museo, e Felix Stevens e la coppia di Commissari dall'altro, laddove lo Stevens era chiamato in causa per rispondere delle eventuali mancanze contestategli mentre il Sogliano e il Patroni figuravano nella duplice e insolita veste di giudicanti ufficiali e officiosi giudicati, essendo essi fra i "responsabili" di quell'acquisto.

Il giorno 6 di quello stesso mese i due Commissari, finalmente svincolati dalle intromissioni dei funzionari e dei legali del Museo, esponevano al Ministro in un'ampia e dettagliata relazione i risultati della loro inchiesta⁶⁷². Visti i relatori e date le innumerevoli e, per molti versi, legittime ragioni che li inducevano a essere ostili nei riguardi del Pais, non desta particolare meraviglia che tale inchiesta finì col tradursi in un crudo ed esplicito atto di accusa nei confronti della gestione del nuovo Direttore, come si può desumere significativamente anche dalle indiscrezioni registrate da Barnabei nel suo 'Diario' il giorno prima che quella stessa relazione fosse scritta⁶⁷³.

La relazione Sogliano-Patroni è conservata in due distinte versioni, la prima corrispondente a quella originale inviata dai due relatori al MPI il 6/XI e, la seconda, consistente nella copia emendata della prima, contenente modifiche e significative omissioni con le quali un funzionario del Ministero (molto probabilmente C. Fiorilli) aveva voluto epurare il testo originario delle parti contenenti le accuse nei riguardi del Pais, con il fine presumibile di rendere possibile la trasmissione della relazione a quest'ultimo senza che ciò potesse ledere eccessivamente la fiducia che i due relatori riponevano nel Ministro per avergli confidato il loro parere sulla gestione del Museo di Napoli. Naturalmente la versione che interessa in questa sede è quella originale e non quella "riveduta e corretta", visto che

con commento a p. 357, nota 67). Il brano citato potrebbe lasciar trapelare una possibile relazione fra "l'abolizione del medagliere" e il proposito di recedere dall'acquisto delle monete Stevens.

⁶⁷⁰ Brutta copia della lettera del MPI (firmata da Fiorilli a nome di Nasi) a E. Pais del 15/X/1901, in ACS-AS. Le lettere di nomina della commissione indirizzate a Sogliano e Patroni, anch'esse in brutta copia, sono allegare a quella precedentemente citata e come questa recano la data del 15/X.

⁶⁷¹ Verbale dei lavori della Commissione del 2/XI/1901, in ACS-AS (*App.* 19).

⁶⁷² Relazione inviata da Sogliano e Patroni al MPI il 6/XI/1901, in ACS-AS (*App.* 20).

⁶⁷³ "5 novembre [1901] [...] Ho visto De Petra [...] Il Pais ha fatto cose orribili. Ci sarà l'inchiesta per l'acquisto Stevens. Sono state cambiate le monete. Quelle belle sono state sostituite per colpa di Pais! Spinazzola è sempre in camera da Fiorilli. De Petra crede la sola soluzione un commissariato di Barnabei. Figuriamoci!" (BARNABEI, DELPINO 1991, p. 349, con commento a p. 357, note 74-75).



Fig. 67
Pala no

solo at
una pr
che Pa
Ne
deter
e amn
ci test
quale,
minist
nazzo
inferic
cheol
Pais è
sotto
poli. I

che Da
1991,



Fig. 67. Da sx a dx: Felice Barnabei in visita ai nuovi scavi di Pompei con E. Pais, il conte Nigra e l'On. Pala nei primi mesi del 1904. *L'Illustrazione Italiana*, XXXI, 1904, p. 87.

solo attraverso la lettura della prima è possibile procedere a una ricostruzione del quadro generale da una prospettiva opposta rispetto a quella "ufficiale" che, inevitabilmente, si cela dietro i documenti che Pais inviava al MPI.

Nonostante il rigore delle argomentazioni e l'onestà scientifica con la quale i due relatori procedettero alla revisione del medagliere, discutendo dettagliatamente tutti gli addebiti mossi dal Gabrici e ammettendone alcune delle accuse, essi tuttavia riposero una eccessiva fiducia nel Ministro, come ci testimonia ancora una volta, quasi a contrappunto degli atti ufficiali, il 'Diario' del Barnabei il quale, dopo aver amaramente constatato come con Regio Decreto il Nasi avesse riorganizzato amministrativamente il Mezzogiorno d'Italia dividendolo in tre zone affidate a Pais, Quagliati e Spinazzola⁶⁷⁴, al giorno 14/XI registrava: "Pigorini getta i lazzi contro il decreto che spartisce l'Italia inferiore tra Pais e Spinazzola! Alla fine viene Fiorilli. È gentilissimo. Dice che il decreto non è archeologico. È decreto politico! Io gli dico: «ma lo avete scritto voi...» e non può negarlo. Dice che Pais è sempre dal ministro, che Sogliano andò dal ministro e difese male l'opera sua. Il ministro è sotto l'impressione che Sogliano sia un uomo non pulito. Il Pais vuole l'inchiesta sul museo di Napoli. Dice che Sogliano favorì gli interessi privati. Fiorilli dice che le cose ogni giorno sono al pe-

⁶⁷⁴ *Diario* del giorno 13 Novembre con trascrizione parziale de la *Tribuna* e il seguente commento: "E dire che De Petra nella sua ingenuità credeva che Pais non sarebbe stato tollerato fino a Natale!" (BARNABEI, DELPINO 1991, p. 349).

o Stevens allo
di decidere se
antenerlo fer-
ccordarsi allo
zioni proposte
di mutare gli
i fino ad allora
mento dell'ac-
rictario) e per
te inventariata.
ettagliato reso-
asparire la tesa
e l'avv. Diana
ssari dall'altro,
te contestategli
ufficiali e offi-

ntromissioni dei
elazione i risul-
egittime ragioni
glia che tale in-
tione del nuovo
ate da Barnabei

orrispondente a
copia emendata
rio del Ministero
contenenti le ac-
e della relazione
atori riponevano
Naturalmente la
tretta", visto che

azione fra "l'aboli-
5/X/1901, in ACS-
brutta copia, sono

l'inchiesta per l'ac-
di Pais! Spinazzola
abei. Figuriamoci!"

riodo acuto. Domani saranno al periodo acutissimo! Dovrebbe mandarsi a Napoli un uomo sommo, con la sola cura del museo e di Pompei, e niente altro" (*fig. 67*)⁶⁷⁵.

Grazie ai buoni uffici del Ministro le mire del Pais parevano essere soddisfatte oltre ogni sua rosea aspettativa, anche sul fronte dell'imminente Congresso Storico Internazionale di Roma che stava per essere letteralmente trasformato in un evento in suo "onore". Come forse Pais aveva già previsto, la relazione Sogliano-Patroni si era ritorta contro i suoi autori dato che essi erano costretti ad accettare una parte dei rilievi del Gabrici, a riconoscere alcune sviste contenute nel loro inventario e, infine, ad ammettere lo svilimento del medagliere Stevens non tanto sul piano economico ma, cosa ben più grave, su quello dell'"immagine", dato che le difformità riscontrate, anche se poche, agli occhi dell'opinione pubblica potevano pesare come macigni.

Il 18/XI il Ministro Nasi inviando al Pais una copia della relazione "emendata" si rimetteva integralmente al suo giudizio lasciandogli sostanzialmente "carta bianca" sulle decisioni da prendere⁶⁷⁶.

Quali fossero i suoi propositi il Direttore lo esplicitò in una lettera del 5/XI⁶⁷⁷ alla quale era allegata una seconda relazione del Gabrici⁶⁷⁸ nella quale quest'ultimo, che agiva in perfetta buona fede essendo all'oscuro delle manovre del Pais e temendo per il suo futuro⁶⁷⁹, rinvigoriva le sue

⁶⁷⁵ BARNABEI, DELPINO 1991, p. 350.

⁶⁷⁶ Brutta copia della lettera del MPI a E. Pais del 18/XI/1901, in ACS-AS: "[...] gli Ispettori professori Sogliano e Patroni [...] hanno inviato a questo Ministero relazione di cui qui accludo copia. [...] essi considerano che il sospetto di una larga manomissione del medagliere può facilmente sorgere nel pubblico degli studiosi in seguito alle alterazioni veramente constatate, e concludono quindi che il miglior partito a prendere sarebbe ritornare sul contratto stipulato con lo Stevens annullandolo per quanto riguarda il medagliere e mantenendolo solo relativamente alla collezione cumana. Ove ciò non fosse possibile, si dovrebbe trattare con lo Stevens per ottenere un compenso per le differenze riscontrate tra la collezione attuale e quella risultante dall'inventario giudiziale preso a base del contratto, chiedendo pure un indennizzo per il deprezzamento che le avvenute sostituzioni hanno fatto subire alla intera collezione. Attendo ora che la S. V. [...] mi dica quale sarebbe a parer suo la via da prendersi. Pare a Lei che la mancanza di alcuni pezzi del medagliere, l'avvenuta sostituzione di altri pezzi e il sospetto che ne sorge sull'autenticità e sul valore di tutta la raccolta monetaria debbano persuadere questo Ministero a rinunciare all'acquisto di essa? Ove tale sia il suo parere e questo Ministero lo accetta, sarà necessario aprire pratiche coi signori Stevens, affinché bonariamente accettino un tale componimento. Se all'incontro si credesse miglior partito accettare il medagliere nonostante le avvenute alterazioni, sarà pure il caso di trattare con gli Stevens per determinare la diminuzione di prezzo corrispondente al diminuito valore del medagliere. E non riuscendo ad accordarsi con gli Stevens né in un modo né nell'altro sarà da passare a seguire le vie giudiziali, chiedendo la risoluzione dell'intero contratto (e questo parrebbe poco conveniente, poiché dovrebbe rinunciarsi anche all'acquisto dell'importante collezione cumana), o la sua esecuzione, la quale essendo in parte impossibile perché gli Stevens non potranno consegnare le monete mancanti, verrà a tradursi in una diminuzione di prezzo".

⁶⁷⁷ Lettera di E. Pais al MPI del 5/XI/1901, in ACS-AS (*App. 21*).

⁶⁷⁸ Copia della lettera di Gabrici a Pais (s.d. ma *post* 18/XI e *ante* 5/XI/1901), in ACS-AS (*App. 22*).

⁶⁷⁹ Gabrici, nonostante la "fedeltà" dimostrata a Pais in questi frangenti, nel marzo del 1902 sarebbe stato anch'egli epurato (*Nap.Nobil* XII, 1903, p. 129). Fra le ragioni che potrebbero averne favorito l'allontanamento sembrerebbe esservi quella di non aver voluto rilasciare una dichiarazione nella quale avrebbe dovuto sostenere l'autenticità della Tegola di Capua (cfr. il *Diario* di F. Barnabei del 19/III/1902, in BARNABEI, DELPINO 1991, p. 367 e commento a p. 398, nota 43), documento del quale Pais avrebbe voluto avvalersi per sminuire le accuse che gli venivano mosse dalla Regia Accademia e far invece risaltare l'incompetenza del suo predecessore De Petra (PAIS 1902, p. 21 e nota 1).

accuse aggiungo di un'asta c
monete delle q

Per quel ch
dei *Taccuini*, d
co e quello con
gli ori e gli arg.

Avvalendos
dall'accantona
ne attuato da N
sceglieva la for
scelta:

"Da quanto
zioni dolose av
trebbe meglio p
Campania, allo
Stevens, il dann
te già noti? A t
esonarmi dal

Il Ministro,
tà, dopo avere a
missione della c
favore dell'acqu
mi due non dov
caldeggiare l'ac
sollevate da Pais:

⁶⁸⁰ Cfr. al rigur
[sic!], apparso sul

⁶⁸¹ Sulle orefic

⁶⁸² Brutta copi
mine della commi
dal solo buon sen
aveva già avuto n
l'importanza della
669), inoltre, egli
testimonia ancora
scoppiata la guerr:

DELPINO 1991, p. 3

⁶⁸³ Cfr. in ACS
E. V. della fiducia
e Gamurrini, l'opc
anche in una letter
"La raccolta Steve
merito d'altri [*scil*

accuse aggiungendo a esse ulteriori dati di fatto, primo fra tutti l'aver constatato come nel catalogo di un'asta che si sarebbe tenuta a Parigi in dicembre figurassero, fra le altre, alcune rarissime monete delle quali era stata constatata la sparizione e/o la sostituzione nel medagliere Stevens⁶⁸⁰.

Per quel che concerneva le altre parti della collezione Stevens, Pais sottolineava come l'assenza dei *Taccuini*, detenuti da Sogliano "per uso suo privato", sminuisse enormemente il valore scientifico e quello commerciale della suppellettile scavata a Cuma laddove invece per quel che riguardava gli ori e gli argenti sussistevano molteplici dubbi circa la loro esatta provenienza e/o autenticità⁶⁸¹.

Avvalendosi di queste accuse e dei nuovi e gravi indizi raccolti da Gabrici e reso forse più sicuro dall'accantonamento dei suoi principali contendenti oltre che dal rafforzamento della sua posizione attuato da Nasi, Pais finalmente si sentiva libero di palesare le sue intenzioni anche se, nel farlo, sceglieva la forma retorica della domanda, lasciando formalmente al Ministro la responsabilità della scelta:

"Da quanto ho detto all'E. V. può derivare che lo Stato debba cogliere l'occasione delle sostituzioni dolose avvenute nel medagliere per rescindere contratto? E con le L. 87.000 [sic!] non si potrebbe meglio provvedere ad esplorare qualche altra delle molte necropoli nascoste nel suolo della Campania, allo scopo di accertare fatti nuovi e sicuri alla scienza? E, rinunciando alla collezione Stevens, il danno non sarebbe inferiore, considerando che si tratta di monumenti per la massima parte già noti? A tutte queste domande io non oso dare una risposta decisiva, e prego quindi l'E. V. di esonerarmi dal doloroso compito di rispondere".

Il Ministro, tuttavia, non era uno sprovveduto e, prima di prendere una risoluzione di tale gravità, dopo avere a lungo temporeggiato, il 7/1/1902 decise di avvalersi del parere dell'ennesima commissione della quale erano chiamati a far parte gli stessi che l'anno precedente si erano espressi a favore dell'acquisto: G. De Petra, P. Orsi e G.F. Gamurrini⁶⁸². Quale potesse essere il parere dei primi due non doveva essere difficile intuirlo, dato l'impegno che avevano personalmente profuso per caldeggiare l'acquisto e vista anche la necessità di difendere il proprio operato a fronte delle critiche sollevate da Pais nei confronti dei suoi predecessori⁶⁸³; assai più sfumata era invece la posizione del

⁶⁸⁰ Cfr. al riguardo anche l'articolo "Napoli i fatti del Museo: le monete scomparse della Collezione Stevens" [sic!], apparso sul *Giornale d'Italia* del 13/II/1902.

⁶⁸¹ Sulle oreficerie della Collezione Stevens si veda CANTILENA 1989b con bibl. precedente.

⁶⁸² Brutta copia della lettera del MPI a Pais del 7/1/1902, in ACS-AS conservata insieme a quelle delle nomine della commissione, redatte lo stesso giorno. È probabile che la decisione del Ministro non fosse dettata dal solo buon senso ma che dietro di essa si celasse l'intervento di Fiorilli il quale, dato il suo alto incarico, aveva già avuto modo di occuparsi di queste complesse trattative e, pertanto, conosceva approfonditamente l'importanza della Collezione e le difficoltà superate per acquistarla. Come si è già detto (cfr. sopra alla nota 669), inoltre, egli non nutriva particolari simpatie per il Pais al quale doveva preferire lo Spinazzola, come testimonia ancora una volta il *Diario* del Barnabei: "28 Novembre [1901] [...] [Gatti] ha soggiunto che è scoppiata la guerra. Che Pais comincia a dir male di Fiorilli perchè Fiorilli protegge Spinazzola" (BARNABEI, DELPINO 1991, p. 351).

⁶⁸³ Cfr. in ACS-AS la lettera dell'Orsi del 13/1/1902 in risposta alla convocazione del 7/1: "Ringrazio la E. V. della fiducia in me riposta [...]; ed accetto, ritenendo dover mio difendere, assieme ai colleghi De Petra e Gamurrini, l'operato nostro, che vedo troppo discusso dal Direttore Pais" (P. Orsi ritornò sulla questione anche in una lettera pubblicata dal *Giornale d'Italia* il 14/III/03 e ripresa in *NapNobil* XII, 1903, pp. 33-34: "La raccolta Stevens è in Museo perchè io trovai utile e doveroso stringere il contratto, i cui preliminari è merito d'altri [scil. G. De Petra] aver preparati: quelli che per il Pais erano cocci inutili ed ori in parte falsi

Gamurrini che, in una lettera inviata al MPI il 10/I, si dichiarava perplesso circa la convenienza di tale acquisto al quale aveva accondisceso, nel dicembre del 1900, solo in seguito alle pressioni dei suoi due colleghi⁶⁸⁴.

Nel frattempo la parabola napoletana di Pais giungeva al suo culmine. Il 24/I, infatti, il Ministro della Pubblica Istruzione N. Nasi giungeva a Napoli e con grande solennità prendeva diretta cognizione dell'andamento dei lavori di riordinamento che il Pais stava conducendo nel Museo. L'evento, seguito con grande attenzione da tutti gli organi di stampa⁶⁸⁵, venne ovviamente utilizzato dal Pais come una vetrina per magnificare il suo operato e, soprattutto, per mettere in rilievo come egli in pochi mesi avesse cominciato a rivoluzionare una istituzione rimasta fino ad allora sostanzialmente immutata rispetto ai tempi di Fiorelli (*Fig. 68*)⁶⁸⁶. La risonanza data a questo episodio dette tut-

ci saranno a lungo invidiati. E fu fortuna che il Ministro Nasi si opponesse fermamente alla rescissione del contratto vagheggiata dal Pais; confermando l'acquisto, egli salvò all'Italia una raccolta che vale, a dir poco, il doppio di quanto fu pagata, ed il cui esodo sarebbe stato una perdita irreparabile").

⁶⁸⁴ Lettera di Gamurrini al MPI del 10/I/1902, in ACS-AS: "Devo premettere che fino da quando esaminai la collezione Stevens, mi appariva il prezzo di L. 87.000 [sic!] maggiore del suo vero valore; ma mi piegai all'opinione favorevole dei due illustri colleghi per queste considerazioni: 1°: che non mi si addiceva che fossi il solo contrario ad un acquisto di una collezione pure cospicua, la quale accresceva il suo pregio nel concetto che composta di oggetti, che, come si assicurava, erano rinvenuti nel territorio della Campania, doveva avere la sua sede naturale nel Museo di Napoli. 2°: non si addiceva a me, che aveva avvantaggiato il Museo archeologico di Firenze, onde negassi un nobile incremento a quello di Napoli, mentre allora se ne porgeva un'occasione favorevole. 3° che essendo gli altri due illustri colleghi propensi all'acquisto io vi dissentissi, e col mio dissenso lo ponessi in pericolo, e quasi promuovessi una critica alla loro proposta. 4° si rispondeva da loro alle mie obiezioni ed osservazioni, che alla famiglia Stevens erano state fatte delle offerte superiori al prezzo richiesto allo Stato. 5° infine fu lo stesso prof. Gabrici che spiegava vive premure affinché il medagliere Stevens s'incorporasse in quello del R. Museo, ed alle mie osservazioni che non mi sembrava convenevole acquisto, per la ragione che sarebbero state quasi tutte duplicate, mi avvertiva che le monete doppie erano desiderabili nell'aspetto della loro eccellente conservazione. Per questi motivi io aderiva all'acquisto della collezione Stevens [...] Giova pure ricordare che la commissione nostra avanti di decidersi, invitò il signor Gabrici a prendere esatta cognizione insieme con noi di quel medagliere, e che preparasse una nota di quei doppi che si conservavano nel Museo di Napoli. Egli venne, ed esaminò, e notò le differenze promuovendo con i suoi voti l'acquisto. Ora i rilievi di mancanze e di sostituzioni sono stati fatti del prof. Gabrici prima o dopo ricevuta la consegna del medagliere? Se prima siamo in un terreno giuridico piuttosto solido, e quindi si potrà modificare il prezzo che si riferisce al medagliere, e forse anche rifiutare l'intera collezione Stevens. Se dopo allora siamo in terreno assai vacillante: ed il Gabrici avrebbe dovuto aprire gli occhi avanti di riceverne la consegna. Ma sentiremo e vedremo meglio sopra luogo".

⁶⁸⁵ Cfr., ad esempio, il *Corriere di Napoli* del 24/I/1902 e *Il Mattino di Napoli* del 24-25/I/1902.

⁶⁸⁶ L'allestimento curato da Pais scatenò molte critiche soprattutto da parte dei contemporanei che difficilmente potevano scindere il giudizio sul carattere dell'uomo da quello sul suo operato. Le polemiche si protrassero anche dopo il suo allontanamento forzato, il 4/VI/1904 (cfr. in particolare SOGLIANO 1904 e le critiche degli "ispettori epurati" riportate più o meno velatamente in RUESCH 1908; sul fronte opposto le risposte di Pais e dei suoi seguaci non furono meno numerose: PAIS 1902, PAIS 1903, CIACERI 1903, PAIS 1910, PAIS 1917, PAIS 1922, v. 2, p. 260 s.), ma esse, tuttavia, non si tradussero mai in un completo disfacimento dell'operato del Pais che, anzi, è stato significativamente rivalutato nel secondo dopoguerra (DI FRANCISCIS 1963, pp. 50-51; POZZI PAOLINI 1977, pp. 15-18; POZZI 1989, pp. 19-20). Queste ultime circostanze dimostrano come tali critiche, almeno dal punto di vista museografico, non fossero del tutto fondate: un aspetto che andrebbe ulteriormente approfondito consiste invece nell'esatta individuazione di quelle che

Fig. 68
d'Ingh
mento
poli co
del 190
lustraz

tavia l
ni est
ragior
za del
meno
nivan
utiliz:
Sogli
ne" c
so a
(Figg
fu ur
pagit
ce di
protr

furo
nel s
e ap
cui r
rises
funz

sfer
loci
nell
[= 1
ss.
di t
rin
me
Mu

12

qu
il

Fig. 68. La visita ufficiale di S. M. Edoardo VII d'Inghilterra (in primo piano a sx) al nuovo allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Napoli con la guida di Ettore Pais (a dx), il 23 aprile del 1903. Disegno dal vero di E. Matania da *L'Illustrazione Italiana*, XXX, 1903, p. 342.



tavia la stura a quanti per effettive motivazioni estetico-scientifiche o, semplicemente, per ragioni personali non condividevano l'essenza delle scelte museografiche del Pais o, per lo meno, i modi attraverso i quali tali scelte venivano attuate (i cosiddetti "rimutamenti", per utilizzare un termine appositamente coniato da Sogliano per dare l'idea dell'"improvvisazione" con la quale si procedeva), mettendo spesso a repentaglio l'incolumità delle collezioni (Figg. 69-70)⁶⁸⁷. A capeggiare tale opposizione fu un antico rivale del Pais, L. Ceci, che dalle pagine del *Popolo Romano*⁶⁸⁸ si fece portavoce di una violentissima campagna denigratoria, protrattasi con regolarità per circa due mesi ed estesasi anche ad altre testate giornalistiche⁶⁸⁹, nel-

furono effettivamente le scelte originali operate dal Pais il quale, come si è già accennato (cfr. nota 652), nel suo riordinamento aveva fatto ricorso ai progetti stilati in precedenza dal Patroni, rivisti dal Savignoni e approvati dall'Orsi, e durante la sua gestione si era potuto avvalere del fondamentale aiuto di A. Cozza i cui meriti, tuttavia, vennero quasi integralmente taciuti dal Pais cosa che, dopo aver destato un ragionevole risentimento da parte di Cozza (fra i pochi rimastigli fedeli), contribuì infine ad aggiungerlo alla schiera dei funzionari epurati (TAMBURINI 2002, pp. 101-107, e i documenti alle pp. 126-130; NIZZO 2008a, p. 226 ss.).
⁶⁸⁷ Sui "rimutamenti" cfr. SOGLIANO 1904. Nel gennaio del 1903, durante una delle tante operazioni di trasferimento, un gruppo di vasi cadde e si infranse; a tale evento venne data una grande risonanza nella stampa locale e nazionale tanto che esso rappresentò uno spunto per riaccendere la miccia delle polemiche sopitesi nella primavera dell'anno precedente (si veda al riguardo l'intervista fittizia al Pais inscenata da Don Fastidio [= B. Croce] in *NapNobil* XII, 1903, pp. 1-3, ripresa anche in B. CROCE, *Pagine sparse*, Bari 1960, vol. I, p. 73 ss. con dettagliata e ampia discussione delle polemiche intercorse fra il filosofo napoletano e il Pais). Nel corso di tali continui e, spesso, poco meditati spostamenti, le collezioni del Museo di Napoli subirono significativi rimescolamenti che ancora oggi pregiudicano una corretta lettura di molti contesti archeologici, come ha avuto modo di constatare lo scrivente nel caso delle tombe preelleniche degli scavi Osta entrate nelle collezioni del Museo di Napoli nel 1904 (NIZZO 2007, NIZZO cds.).

⁶⁸⁸ L. CECI, "Il Museo di Napoli", in *Il Popolo Romano* del 31/I, 2/II, 3/II, 5/II, 6/II, 8/II, 9/II, 10/II, 11/II, 12/II, 14/II, 15/II, 17/II, 19/II, 20/II, 23/II, 24/II, 1/III, 25/III, 27/III.

⁶⁸⁹ Quali *La Tribuna* (2/II, 7/II, 10/II, 23/II) o il *Corriere di Napoli* (7/II, 14/II), quotidiani vicini al Pais e, quindi, sede privilegiata delle sue risposte, il *Giornale d'Italia* (12/II, 13/II, 14/II), la *Tribuna delle Idee* (17/II), il *Travaso delle Idee* (19/II, 26/II, 6/III) e molti altri ancora.

la convenienza di
alle pressioni dei

infatti, il Ministro
deva diretta cogni-
l Museo. L'evento,
utilizzato dal Pais
lievo come egli in
ora sostanzialmen-
episodio dette tut-

alla rescissione del
che vale, a dir poco,

da quando esaminai
valore; ma mi piegai
si addiceva che fossi
o pregio nel concet-
Campania, doveva
antaggiato il Museo
allora se ne porgeva
io vi dissentissi, e
sta, 4° si rispondeva
e offerte superiori al
finché il medagliere
nbrava convenevole
ete doppie erano de-
acquisto della colle-
vità il signor Gabrici
di quei doppi che si
endo con i suoi voti
ia o dopo ricevuta la
li si potrà modificare
se dopo allora siamo
me la consegna. Ma

25/1/1902.

temporanei che dif-
rato. Le polemiche
re SOGLIANO 1904 e
ul fronte opposto le
CIACERI 1903, PAIS
un completo disfa-
ido dopoguerra (De
Queste ultime circo-
ro del tutto fondate.
azione di quelle che



Fig. 69. Vignetta satirica tratta dal quotidiano *Monsignor Perrelli. Prediche napoletane*, del 15/1/1903 relativa alle polemiche sul Museo di Napoli e, in particolare, al danneggiamento involontario di alcuni vasi. La didascalia in basso recita: "Le due più grandi figure della storia: Mario sulle rovine di Cartagine ed io [Pais] sulle rovine del Museo!".

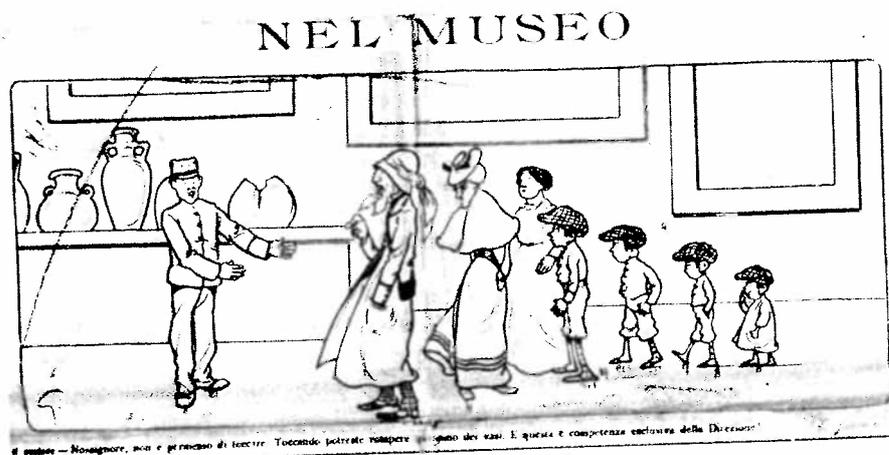


Fig. 70. Vignetta satirica tratta dal quotidiano *Monsignor Perrelli. Prediche napoletane*, del 17/1/1903. La didascalia in basso recita: "Il custode: Nossignore, non è permesso di toccare. Toccando potrete rompere qualcuno dei vasi. E questa è competenza esclusiva della Direzione!".

la quale l'
te attinger
in general
polemica
petenza d
colta non
dell'inch

I lavo
commiss
seguito t
a quelle
infatti, c
risultava
tivo l'in
con ogg
ravvisa
tezza co

Per
Sogliar
quale c
storico

del Pa
Savign
al Dir
di cor
ating
De P
riva s
forza
di pr
origi
del l
nota

non
part
risp

nel
con
ne

te

la quale l'illustre glottologo fondeva con feroce ironia e sapiente retorica le accuse più disparate attingendole da fonti assai bene informate sui fatti⁶⁹⁰. La questione del medagliere Stevens e, in generale, quella dell'acquisto dell'intera Collezione entrarono fin da subito in questa vivace polemica e anzi furono uno dei principali argomenti utilizzati da Ceci per denunciare l'incompetenza del Pais che sarebbe stato il principale responsabile dei depauperamenti subiti dalla raccolta non avendone curato sollecitamente l'accessione, com'era emerso nella versione ufficiale dell'inchiesta Sogliano-Patroni.

I lavori della Commissione ebbero inizio il 4/11/1902 e si protrassero fino al 9/11 impegnando i tre commissari per un totale di sei sedute di cui si conservano i dettagliati verbali⁶⁹¹ ai quali fece subito seguito una minuziosa relazione nella quale, ancora una volta e con forza anche maggiore rispetto a quelle precedenti, si ribadiva l'importanza e la convenienza di tale acquisto⁶⁹². La Commissione, infatti, concludeva che anche se le lacune e le difformità riscontrate da Rizzo prima e da Gabrici poi risultavano effettivamente fondate esse, tuttavia, non erano tali da pregiudicare in modo significativo l'intero valore della raccolta e, comunque, erano state in parte compensate da Antonio Stevens con oggetti affini o con donativi di pari valore. A carico di quest'ultimo, inoltre, non era possibile ravvisare con certezza alcun dolo visto che una parte delle responsabilità poteva ricadere sulla lentezza con la quale l'attuale Direzione aveva provveduto all'accessione del medagliere.

Per quel che concerneva la documentazione di scavo e i *Taccuini* donati da Antonio Stevens al Sogliano, la Commissione si faceva rilasciare da quest'ultimo una dichiarazione ufficiale con la quale questi assicurava che entro un triennio, terminati i suoi studi, li avrebbe donati a un "istituto storico di Napoli"⁶⁹³. In questo modo veniva meno una delle obiezioni che Pais aveva sollevato con-

⁶⁹⁰ Le polemiche, oltre a trattare questioni di carattere museografico, si erano poi estese su tutta la gestione del Pais, comprendendo accuse di peculato e di favoritismi, di illecite epurazioni (come quelle che colpirono Savignoni, Rizzo, Sogliano, privando il Museo di archeologi e riempiendolo con personale inesperto o legato al Direttore da particolari vincoli di "fedeltà"), di sperpero del denaro pubblico, di incompetenza o, addirittura, di corruzione. Ceci circostanziava sempre dettagliatamente le sue affermazioni, citando dati di fatto che doveva attingere da persone in possesso di informazioni riservate, fra le quali non è difficile scorgere F. Barnabei, G. De Petra, A. Sogliano o lo stesso Croce. Sul fronte opposto Pais, piuttosto che ribattere a ogni accusa, preferiva spostare l'attenzione sulle precedenti amministrazioni e, in particolare, su quella del De Petra, che venne forzatamente coinvolto nella polemica giornalistica. Fra i risultati che Ceci riuscì a conseguire con la sua opera di propaganda vi fu anche quello di indurre gli organizzatori del Congresso Storico Internazionale, progettato originariamente per la primavera del 1902, a spostarlo di un anno con un brusco ridimensionamento del ruolo del Pais che, significativamente, non vi figurò neppure come relatore (BARNABEI, DEL PINO 1991, p. 350 e p. 357, nota 71).

⁶⁹¹ I verbali delle sedute della Commissione sono conservati in ACS-AS. Essi sono redatti su carta semplice non protocollata. Va rilevata la mancanza del verbale della II parte della II seduta e quella del verbale della II parte della III, attualmente dispersi. Si è scelto di non includerli nell'appendice perché nella sostanza ridondanti rispetto a quanto riportato nella relazione conclusiva della Commissione.

⁶⁹² Relazione inviata al MPI in data 9/11/1902 (*App.* 23). La relazione era accompagnata da una breve lettera nella quale De Petra faceva notare ancora una volta al Ministro l'opportunità dell'acquisto invitandolo a tenere conto di "quanto sarebbero pagati nel mercato americano gli ori e i vetri della stessa collezione, e quanto pesano nella bilancia della scienza i vasi di essa".

⁶⁹³ Lettera di A. Sogliano ai Commissari del 7/11/1902, in ACS-AS: "[...] Il sottoscritto [...] dichiara di tenere presso di sé i suddetti documenti [i taccuini e i giornali degli scavi di Cuma] per giovarseno nella pubbli-

etane.
mne-
grandi
iseo!"

etane,
esso di
clusiva

tro tale acquisto, liquidata insieme alle altre insinuazioni alla stregua di "fole" di "chi ignora quanti scavi siansi fatti intorno a Cuma" e di quanto fosse improbabile riuscire a raccogliere una suppellettile di pari importanza e di pari valore rispetto a quella scavata dallo Stevens dato che, sosteneva la Commissione, "la necropoli cumana è esausta, e specialmente nella parte arcaica", una circostanza, quest'ultima, che gli scavi Maglione nel fondo Artiaco del febbraio-aprile 1902 e quelli condotti nell'inverno 1903-04 da E. Osta nel fondo Orilia avrebbero subito smentito⁶⁹⁴.

Di fronte ad argomentazioni così forti e convincenti il Ministro non poteva far altro che prendere atto del parere della Commissione e, dopo aver fatto partecipe il Pais delle sue intenzioni⁶⁹⁵ e aver ricevuto da questi il suo definitivo consenso⁶⁹⁶, renderlo finalmente esecutivo dando contestualmente avvio al pagamento delle rate arretrate, l'ultima delle quali veniva liquidata il 6 luglio del 1904.

Con questi atti si chiudeva finalmente la travagliata storia dell'acquisto Stevens mentre per Pais si apriva un lungo periodo scandito da aspre polemiche e dal succedersi di ben tre commissioni di

cazione della detta raccolta; il che crede di poter fare nel termine di un triennio. Trascorso il quale, egli promette di depositare e rilasciare i documenti in parola presso uno dei seguenti Istituti di Napoli: Museo Nazionale, Biblioteca Nazionale, Società di Storia patria [...]". Tornando sulla questione nel 1907 Sogliano scriveva, polemizzando col Pellegrini: "[...] l'acquisto della [...] raccolta [...] fu trattato e condotto a termine dall'amministrazione De Petra, e però ad esso fu del tutto estranea la successiva amministrazione [del Pais], alla quale il Pellegrini appartenne per breve tempo. In quanto poi alla note [i Taccuini] [...] sappiano gli studiosi che [...] il signor Antonio Stevens [...] le volle affidate a me come persona, e che uscito spontaneamente nell'ottobre 1901 dall'amministrazione del Museo [...] consentii di renderle, unicamente per un doveroso riguardo all'amico che vedevo in grande imbarazzo per la esazione della prima rata di pagamento [...]. Ciò risulta da documenti amministrativi e da un atto legale del 7 aprile 1902, rogato dal notaio Enrico Bonucci [...]" (SOGLIANO 1907, p. 58).

⁶⁹⁴ Sugli scavi nel fondo Artiaco cfr. PELLEGRINI 1903 e, da ultimo, NIZZO 2008a; sugli scavi Osta nel fondo Orilia cfr., da ultimo, NIZZO 2007 e NIZZO cds.

⁶⁹⁵ Brutta copia della lettera del MPI a E. Pais del 21/II/1902, in ACS-AS: "[...] Questo Ministero, visto l'esplicito parere della commissione [...] intenderebbe seguirne le conclusioni, ed accettare la consegna dell'intera raccolta senza fermarsi alle differenze in essa constatate, ma decideva prima conoscere se la S. V. nulla abbia da aggiungere sull'argomento [...]".

⁶⁹⁶ Lettera di Pais al MPI del 1/III/1902, in ACS-AS: "[...] mi rimetto a tutto ciò che dall'onorevole Ministero sarà deliberato in proposito. Ad ogni modo, poichè l'E. V. ha la bontà di chiedere il mio parere, mi pregio di farle conoscere che anch'io mi associo interamente alle conclusioni della Commissione e alla decisione ministeriale, per la ragione che il signor Antonio Stevens mi ha presentato un elenco di nuove opere archeologiche [...] che è disposto a cedere a questo Museo, e perché egli mi ha dichiarato che immediatamente consegnerà al Museo Nazionale i taccuini illustrativi posseduti da suo fratello Emilio. Con la prima di queste cessioni, si viene a compensare esuberantemente il danno delle sostituzioni verificate dalla Commissione nel medagliere. Con la seconda si assicura definitivamente il pieno valore scientifico alla collezione stessa [...]". Lo stesso giorno Pais si faceva rilasciare da A. Stevens una dichiarazione che lo scagionava da ogni eventuale responsabilità nel depauperamento del medagliere, documento del quale si avvale pochi mesi dopo nella sua autodifesa contro il memoriale della R. Acc. di Archeologia: "[...] Come ebbi l'onore di dirle in presenza di S.E. il Ministro Nasi a Roma, fui molto addolorato della polemica fatta sui giornali riguardo la collezione delle monete di mio fratello. Le dichiarai allora a voce e lo fo oggi in iscritto, che nessun può sospettare che mancanze e lacune potessero provenire da Lei e dal Museo. Da Lei perché mai ha avuto il medagliere in consegna, da altri del Museo perché ne avevo io la chiave e quella del mobile, in cui era rinchiuso. Del resto in seguito all'esame della commissione, dal rapporto fatto, tutto essendo assodato, mi auguro non sentire più parlare di questa questione [...]" (A. Stevens a E. Pais in PAIS 1902, pp. 17-18).

inchiesta
il 4 giugn
principale

CONCLU

Giunti al
quegli as
contenut

Nelle
inimiciz
quali co
sta a lun
Stevens.
della cu
o il Sar
zioni ec
maggio
succede
collezi
e sostit
che avr
dell'ac
compil

La
dini de
furono
71-76)
acquis
dei co
Al
del "L

DEL PAS

tembr
Stev
dine
cartel
casi l
sibile

inchiesta che ne cagioneranno il definitivo allontanamento (senza lederne, tuttavia, la fedina penale) il 4 giugno del 1904 dopo che, per una serie di accuse, nel dicembre del 1903 era venuto meno il suo principale protettore politico, il ministro Nunzio Nasi⁶⁹⁷.

CONCLUSIONI

Giunti al termine di questa complessa vicenda è doveroso trarne brevemente le fila, evidenziando quegli aspetti che possono aver maggiore interesse per quanti si avvicinino allo studio dei reperti contenuti nella raccolta in esame.

Nelle maglie degli intrecci burocratici e politici e in quelle ancor più sottili delle contese e delle inimicizie personali sono molti gli indizi ravvisabili che ci permettono di comprendere attraverso quali complesse e spesso desolanti traversie sia giunta fino a noi tale raccolta. Dopo essere rimasta a lungo chiusa in casse per la mancanza di spazio e, in parte, per la gelosia dello stesso Emilio Stevens, la sua amata Collezione, in seguito alla sua repentina e incurabile malattia, divenne preda della cupidigia di antiquari e negozianti italiani e stranieri (quali il Warren, il Marshall, il Canessa o il Sambon), favoriti dalla lentezza d'azione dell'amministrazione pubblica e dalle precarie condizioni economiche nelle quali era venuta a trovarsi la famiglia (e, in particolare, l'"irrequieto" figlio maggiore di E. Stevens)⁶⁹⁸, in seguito alla dispendiosa passione dell'infermo. Le numerose inchieste succedutesi e le testimonianze dei contemporanei hanno rivelato come in queste travagliate fasi la collezione cumana e il medagliere fossero sovente sottoposti a spostamenti e/o a illecite sottrazioni e sostituzioni di cui è difficile cogliere l'esatta entità, data l'inadeguatezza degli inventari ufficiali che avrebbero dovuto registrare lo stato della raccolta prima ancora che avessero inizio le trattative dell'acquisto, come ammisero esplicitamente gli stessi Sogliano e Patroni che ne avevano curato la compilazione.

La definitiva risoluzione delle pratiche di acquisto e di consegna non pose termine alle vicissitudini della Collezione che venne immediatamente coinvolta nei confusionari "rimutamenti" ai quali furono sottoposte tutte le raccolte del Museo di Napoli durante la travagliata gestione del Pais (Figg. 71-76). A rendere ancora più grave la situazione concorse il colpevole ritardo con il quale vennero acquisiti i preziosi Taccuini dello Stevens, l'unico strumento che poteva consentire la ricostruzione dei contesti originari e, quindi, la loro definitiva inventariazione.

Alla fine di agosto del 1906 tali lavori non si erano ancora conclusi, come testimonia una lettera del "Direttore incaricato" Gattini⁶⁹⁹, succeduto al Pais, che documenta quale deprecabile confusione

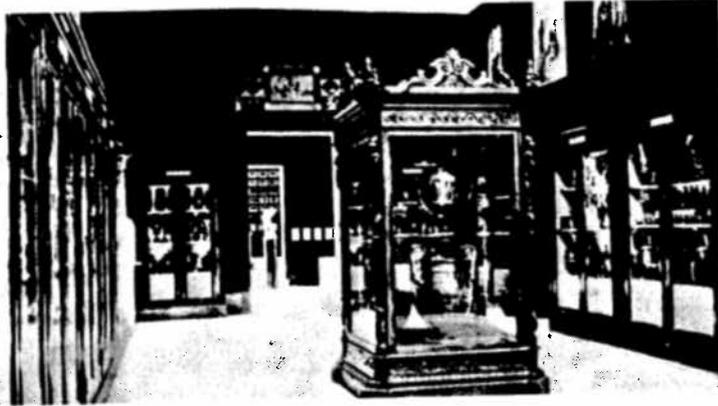
⁶⁹⁷ FERRARI ZUMBINI 1983, *passim* e, con particolare riguardo al caso del Pais, alle pp. 84-87; BARNABEI DELPINO 1991, p. 399, nota 74.

⁶⁹⁸ Cfr. *App.* 20.

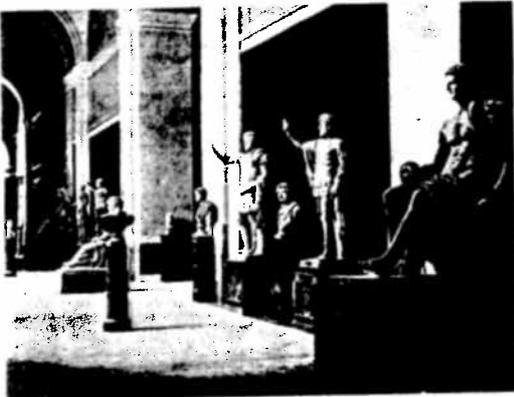
⁶⁹⁹ Lettera di Gattini al MPI del 26/VIII/1906, in ACS-AS: "Codesto On. Ministero, con lettera del 19 settembre 1902 n. 13689/16473, ordinava che venisse inventariata la suppellettile archeologica della collezione Stevens, acquistata recentemente per questo Museo. Essendosi proceduto a questo lavoro con molta sollecitudine, avvenne che i numeri di inventario fossero segnati solo sull'inventario a stampa, trascurando di apporre i cartellini ai corrispondenti oggetti. Molti e gravi sono gli inconvenienti che ne derivarono: perché in moltissimi casi la descrizione dell'oggetto è così monca, che senza numero di inventario l'identificazione è quasi impossibile. Aggiungasi poi, che spessissimo fu attribuito un solo numero di inventario a gruppi di oggetti, quando



71



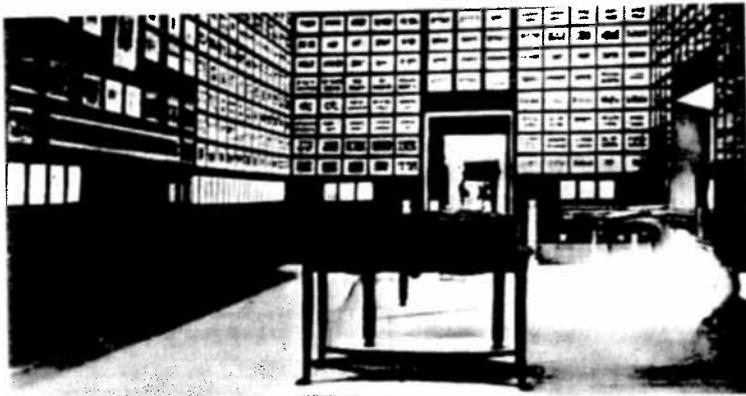
72



73



74



75



76

Figg. 71-76. Alcune immagini delle Raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Napoli alla fine del 1903, nel riordino curato da E. Pais; cfr., in particolare, alla fig. 75, la sala del Medagliere (da *L'Illustrazione Italiana*, XXX, 1903, pp. 426-428).

e d
to :
Ett
del
qua
cor

inve
va pi
cons
di de
defir
inve
lavor
com
gli e
nova
quell
fare i
di ne
distr
nobil
non p
(Soc)

e disorganizzazione caratterizzasse l'operato dei funzionari del Museo in quegli anni e in quale stato si trovasse la Collezione Stevens nel momento in cui veniva finalmente richiamato a riordinarla Ettore Gabrici⁷⁰¹. Questi, dopo un lungo ed estenuante lavoro filologico, consacrò a essa buona parte della sua celebre monografia apparsa nel 1913, due anni dopo che R.E. Stevens, dimentico di sé e, quasi, dimenticato da tutti, si era spento, il 22 XI 1911⁷⁰².

Il lavoro da fare è ancora molto ma si spera che la conoscenza di questa tormentata serie di eventi consenta ulteriori proficui sviluppi.

VALENTINO NIZZO



72



74



76

invece ogni buona norma suggerisce di dare a ciascuno il proprio numero. Oltre a questi difetti dell'inventario, va pure osservato che i non pochi oggetti, dati dal signor Stevens in cambio di quelli non ritrovati all'atto della consegna, non furono calcolati nella numerazione e che giacciono sempre abbandonati in parte in una stanza di deposito, in parte in un armadio del medagliere. Per tutte le esposte ragioni credo necessario dare un assetto definitivo a quella importante raccolta, che ora è sparsa qua e là per le collezioni del Museo, senza numero di inventario, ed è destinata a formare uno dei nuclei più preziosi della sezione topografica da istituire. Questo lavoro che richiede accuratezza e perizia, potrebbe essere compiuto dal Prof. Ettore Gabrici, il quale avendo completato la verifica del medagliere, può attendere a rifare il catalogo notarile con maggior ricchezza di dettagli e con le aggiunte di oggetti posteriormente fatte dallo Stevens [...]"

⁷⁰¹ Incarico confermato dal Ministro in data 6 IX 1906.

⁷⁰² Scriveva A. Sogliano nel 1907: "Un suddito inglese, ma napoletano di cuore e di educazione [...], rinnovando la figura del mercante fiorentino del nostro bel cinquecento, il quale divideva le cure del banco con quelle degli studij, esplorò nel corso di quasi un ventennio [...] la necropoli Cumana [...] egli si proponeva di fare una grande pubblicazione, quando tutte le esplorazioni fossero compiute, persuaso come era che in fatto di ricerche archeologiche non bisogna avere fretta a trarre illazioni storiche, che un colpo di zappa potrebbe distruggere. Sennonché i dolori domestici sopravvenuti, spegnendo la sua bella intelligenza, fecero vano il suo nobile proposito; ed oggi scrivendo di lui, che langue in una casa di salute, mi addolora assai il pensare che non possa pervenirgli questo pubblico attestato di gratitudine, che gl'invio in nome di studiosi di ogni paese" (SOGLIANO 1907, pp. 57-58).

APPENDICE DOCUMENTARIA⁷⁰²**1) Lettera di F. Von Duhn a F. Barnabei del 3/VI/1892, in BA-CB, Busta 206/12:**
Heidelberg 3/VI/1892 [...]

Nella sua relazione [di F. Barnabei] torna di volo anche Cuma "uno dei fari maggiori della civiltà in tutta l'Italia di mezzo", come osserva giustissimamente. Già ne abbiamo parlato altra volta, se ben si ricorda. È un vero guaio, che quella necropoli, che è forse la più importante – storicamente parlando – e certamente una delle più ricche, dopo tutte le devastazioni e scavi fortuiti nei tempi borbonici, ora si sfruga e si continua a sfrugarsi dallo Stevens, senza che nessuno vi eserciti la sorveglianza scientifica – ciò che forse non sarebbe tanto necessario, perchè scava scrupolosamente ed infatti molto bene, oppure potrà conoscerne i risultati o servirsene scientificamente. Egli ora è Ispettore degli scavi e come tale avrebbe obbligo di mandare i suoi rapporti, fino dal 1883 non ha pubblicato niente, e quando, presentandosi a Napoli, gli si esprime il desiderio di vedere qualche cosa, non si vede che non alla fuga e senza permesso di prender notamenti già ch'egli si degna di mostrare, non è volutamente poco, perchè la maggior parte dei risultati sta incassata. Non posso dire – anzi sarebbe ingiusto di dirlo che verso di me più non fosse amabile o comunicativo, ma sempre è di fretta, o occupato, o in procinto di cambiar casa ecc. è una certa resistenza passiva, che mette proprio in disperazione chi non viene come amatore qualunque ma come studioso di storia ed antichità cumane. E sulla lettera non risponde affatto, bensì siamo "amici". Qualche tempo indietro poi mi era molto importato, nell'interno d'una certa ricerca scientifica, di aver alcuni cenni più precisi sopra la forma di alcune fibule d'argento, trovate da lui ultimamente nella tomba arcaica greca di Cuma, e vedute da me presso lui due anni indietro: gli scrissi pregandolo di voler favorirmi quei pochi particolari mai una risposta. Se egli fosse un proprietario qualunque, che scava nei propri terreni, potrei trovare una scusa: ma siccome lui prende in pigione dei terreni appartenenti ad altro, e siccome è poi R. Ispettore d. scavi, sembra – non a un solo ma a tutti che s'interessano per Cuma – uno stato insoffribile ed indegno. Bisognerebbe davvero, che loro trovassero un mezzo per indurlo – se non di esporre la sua coll. Cumana – almeno, a pubblicare, sia sulla Notizia sia coi disegni nei Monumenti de Lincei – ciò si preferisce di gran lunga –, un ampio resoconto di tutto ciò che ha scavato sin dalla pubblicazione dell'ultimo suo rapporto. Egli ha tutto il materiale nei suoi taccuini, i disegni i rilievi fatti correttamente, tomba per tomba. Una pianta di Cuma, da farsi da un abile ingegnere, con indicazione cronologica delle tombe trovate anteriormente e nell'epoca di Stevens, due tavole coi diversi tipi sepolcrali, ed alcune altre cogli oggetti più importanti, tutto eseguito da un buon disegnatore quale è il suo ottimo Stefani – allora avremo una pubblicazione degnissima e veramente utile! Qualora lo Stevens vorrebbe accordare i Suoi materiali, senza più scrivere lui stesso (non ama di scrivere e gli manca un poco la conoscenza storica ed archeologica) il rapporto, sono pronto io, a farne ciò che si potrà farne, soltanto per promuovere la cosa e dare lì finalmente una pubblicità qualsiasi. Dunque ci pensi un poco, caro amico, ed abbia indulgenza, perchè sono venuto a rubarle il Suo tempo prezioso con una lettera mia sì lunga [...].

⁷⁰² Il corposo fascicolo relativo all'Acquisto della collezione Stevens conservato presso l'ACS (ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, Busta 110, Fasc. 13: abbreviato ACS-AS) di Roma consta di poco meno di 200 documenti, compresi fra l'aprile del 1899 e il novembre del 1907, raggruppati senza seguire alcun ordine cronologico. Alcuni allegati sprovvisti di data e/o di indicazioni di altro tipo risultano separati dal documento che li accompagnava e tale circostanza ne rende spesso difficile un puntuale inquadramento; altri documenti risultano invece incompleti per la perdita delle porzioni finali o iniziali che, evidentemente, per svariati motivi non entrarono mai a far parte del fascicolo in esame. La sigla BA-CB abbrevia Biblioteca Angelica, Roma. Carteggio Barnabei.

2) Lett
Napoli
Egredi
Nel pr
cortesi
conosc
non pe
luogo ;
per vei
menti)
a chi si
De Pet
Per
faccia
la sup
ma e ri

3) Lett
Napoli
Comm
Nei pri
ché si f
torizza
andata
voglia
indagiar
pubblic
Mi
biasimo
notizie
diceva,
al deco
rapport
così lat
nell'ill
calda p

4) Lett
Heidelt
Caro ar
con gra
posso fa
rivoli d

2) Lettera di E. Stevens a F. Barnabei del 7/II/1896 in BA-CB, Busta 418/4:

Napoli 7 Febbraio 1896

Egregio Sig. Barnabei.

Nel prendere la libertà di tediarvi con queste poche righe, non solo ho per attenuante la notissima vostra cortesia, ma oso addurre a mio scarico la gentile benevolenza che mi addimostraste quando ebbi il bene di conoscervi da vicino e l'onore di mostrarvi la mia collezione Cumana. Alla mia operosità di "scavatore" non pochi ostacoli sono stati per alcun tempo frapposti, ed in prima riga la renitenza dei proprietari del luogo a concedermi la licenza di esplorare un tratto qualsiasi dei loro terreni. Ora un'amico [sic] me l'ha, per vero favore, donata ed io rivolgo a S. E. il Ministro P.I. una domanda (corredata dai necessari documenti) per essere autorizzato a rimettermi a lavoro. La domanda ed i documenti verranno inoltrati domani a chi spetta da questa on.le direzione degli scavi. Posso io lusingarmi che le raccomandazioni del chiaro De Petra otterranno il Vostro amichevole ed efficacissimo appoggio?

Perdonate, ve ne prego, il mio ardimento; vorrei, se la grazia mi viene concessa dal Santo, che non si faccia troppo a lungo attendere. Il bel tempo che abbiamo favorirebbe il lavoro. Ad ogni modo ho scritto la supplica e sicuro dei vostri favori mi pregio offrirvi i miei deboli servigi e l'espressione della mia stima e riconoscenza.

Emilio Stevens

3) Lettera di E. Stevens a [F. Barnabei] del 1/III/1896 in BA-CB, Busta 418/4:

Napoli 1 marzo 1896

Commendatore gentilissimo

Nei primi giorni del passato Febbraio ebbi l'onore di porgerle, con lettera una mia istante preghiera perchè si fosse compiaciuto appoggiare la domanda da me rivolta a S. E. il Ministro della P.I. per essere autorizzati a proseguire le mie indagini nella necropoli cumana. Mi balena il dubbio che la mia prosa sia andata dispersa, epperò di bel nuovo invocando il suo compatimento, oso raccomandarmi a Lei perchè voglia benevolmente rappresentare a S. E. i miei intendimenti che sono quelli di completare con alcune indagini nel podere Correale, la serie cronologica dei monumenti provenienti dalla necropoli di Cuma, e pubblicare il tutto ordinatamente e con elementi di fatto meglio accertati, a prò degli studiosi.

Mi si muove il rimprovero d'aver taciuto a lungo ed occultato i miei "tesori" al pubblico; di tanto biasimo non mi *studio* meritevole; dall'inizio ho eseguito con diligenza le mie ricerche e serbato tutte le notizie e tutto il materiale ricavato; agli scienziati ed agli studiosi ho sempre usato la deferenza che si addiceva, nè alcuno credo abbia avuto a dolersi di me. Negare ora una concessione, una grazia a me, devoto al decoro d'Italia, che mai d'una linea ho varcato i limiti della più stretta lealtà e piena deferenza nei miei rapporti con la direzione di museo e degli scavi – mentre il campo alle frodi archeologiche è così vasto, e così lato, ahimè, lo scampo alle giuste rappresaglie di legge, sarebbe dura cosa in verità! Epperò, fidente nell'illuminato e generoso animo di S. E., ho rinnovato la mia rispettosa domanda, e rinnovo a Lei la mia calda preghiera. Con profondo ossequio, mi professo a Lei

Dev.mo e obbl.mo

Emilio Stevens

4) Lettera di F. Von Duhn a F. Barnabei del 2/X/1897, in BA-CB, Busta 207/9:

Heidelberg 2/X/1897

Caro amico,

con grave dispiacere sento da Napoli, che Emilio Stevens è preso da demenza paralitica incurabile. Non posso far a meno di non pensare subito alla sua raccolta cumana, d'un valore sì inapprezzabile per i primi rivoli della cultura ellenica in Italia, ed ai suoi taccuini, nei quali sta tuttora sepolta l'intera storia de' suoi

tutta
da. È
e una
sua a
ebbe
tati o
i suoi
derio
l'egli
i pos-
mpre
oprio
ne. E
ortato,
fibule
di due
fosse
nde in
o ma a
rovast-
lotizia
tto ciò
scuini,
gnere,
diver-
quale è
tevens
n poco
oltanto
amico,
t [...].

(ACS,
eno di
ordine
umento
umenti
motivi
Roma.

scavi, la descrizione di tomba per tomba come ecc. È a lei, col quale ebbi il piacere di vedere una volta una piccola parte di quella raccolta, a me ben nota da 20 anni, che si rivolgono i miei primi pensieri: non si potrebbe intavolare una [?] trattativa colla famiglia sul modo che loro crederanno il più conveniente, per tutelare quello che è esposto nelle vetrine di Stevens ed i materiali molto più copiosi, che si trovano dispersi negli armadi ed in varie stanze della dimora di Stevens, ed una parte grandissima specie della necropoli *ancora* [?] imballati in casse, e per assicurare per l'uso scientifico tutti i protocolli e taccuini dello Stevens? Il più naturale sarebbe, e tanto lei quanto De Petra, Patroni ecc. ne convengono sicuro, se si riuscisse a salvare tutto pel museo di Napoli ed unirlo colla Raccolta Cumana. Parecchie volte parlai collo Stevens della sorte futura del suo materiale. Egli mi affermò sempre, che del Materiale Cumano non venderebbe mai nulla, e che egli stesso vorrebbe pubblicare tutti i rapporti ecc. Egli si ostinò, di non vole [sic!] ammetter nessun ajuto, da qualunque parte fosse venuto: l'Accademia di Berlino era inclinata, di accordare dei fondi necessari – qualora l'Accad. dei Lincei rifiutasse o fosse rifiutata da Stevens per pubblicare degnamente i rapporti, il materiale più importante colla collezione, una buona carta archeologica di Cuma, per la quale però ci voleva il soccorso di Stevens stesso. Ma egli rifiutò tutto. Ora è troppo tardi! Ma è un obbligo serio, di salvare per l'Italia e per la scienza quei documenti preziosi per la sua storia primitiva e fiorenti, ed è perciò che non volevo metter indugio a rivolgermi coi miei pensieri a Lei, tutore più autorizzato del patrimonio archeologico italiano. Sarebbe un guaio serio se quel materiale venisse o nell'estero o in mani di privati o, peggio ancora, negletto o disperso. Ella, che col ministro fu a Napoli, pochi giorni fa, forse già avrà sentito la triste novella e preso la sua deliberazione coi colleghi del museo di Napoli, in ogni caso non volea tacere a tempo giusto, e lo credeva mio obbligo di far appello al suo vivo interesse anche per quei campi che erano i prediletti dello studio suo. Con tanti saluti cordiali [...].

5) Lettera di G. De Petra al Ministro della P.I. del 25/IV/1899 in ACS-AS⁷⁰³:

Napoli, li 25 aprile 1899

Risultandomi che l'inventario legale della collezione di antichità del Cav. E. Stevens, colpito da alienazione mentale incurabile era terminato, e che le antichità medesime stavano per essere vendute nell'interesse della famiglia, fin dal 10 febbraio ultimo feci noto al signor Antonio Stevens, fratello del Cav. Emilio, lo intendimento del regio governo di acquistare quella parte della collezione, che proviene da scavi nell'agro di Cuma, e lo pregai di avvertirmi in precedenza quante volte gli venissero offerte di acquistare. Ed infatti si presentò ieri in questo ufficio il signor Antonio Stevens per avvertirmi, che da parte di due americani gli veniva fatta una vantaggiosa offerta per l'acquisto di molti oggetti, la maggior parte dei quali provenienti da Cuma. Recatisi ieri stesso gli ispettori Sogliano e Patroni presso lo Stevens, per verificare quali fossero gli oggetti scelti dagli americani, trovarono che essi avevano messo da parte tutto il meglio, e quasi sempre pezzi unici, di modo che della raccolta cumana sarebbe alterato il carattere ed annullata l'importanza, se la vendita di tali pezzi fosse da noi consentita.

Io non ho bisogno di rammentare la grande importanza, che si annette nel mondo scientifico alla raccolta cumana del Cav. Stevens, proveniente da scavi in certo modo sistematici; considerando la luce, che dalla conoscenza di quella suppellettile viene ad irradiarsi sulla civiltà di Cuma, antichissima tra le colonie greche d'Italia, e per la sua posizione geografica, maestra di arti e di lettere al Lazio ed a Roma. Illustri università germaniche (fra cui quella di Heidelberg, dove insegna il Prof. von Duhn che conosce bene, per le sue relazioni con i Stevens, le antichità possedute dal Cav. Emilio) si interessano a questa collezione in modo speciale; e non esito a dichiarare, che lo scandalo e il disdoro che colpirebbe l'amministrazione italiana delle antichità, se non assicurasse il risultato di questi scavi cumani alle nostre pubbliche raccolte,

⁷⁰³ Prot. Partenza 215/151; Prot. Arrivo 5776; carta intestata della "Direzione dei Musei e Scavi di Antichità in Napoli".

sarebt
codesti
U
pinti,
il Mu
sorbit
ovver
merita
A
prend
prove
le neq
interv
vendi
in cor

6) Le
Heid
Caro
da Na
in pa
quan
fosse
di Er
ogge

E
tante
cessc
conti
poi, t
gnifi
per t
tello
ester
che z
ogni
parla
poss
logie

"AVI

sarebbe enorme, e forse maggiore che se si lasciasse cadere in rovina uno dei più insigni monumenti di codesta antica Roma, erede ed alunna di Cuma.

Urge adunque trattare l'acquisto di tali antichità, consistenti in ori ed argenti preziosissimi, vasi dipinti, terrecotte eccetera, per impedire la loro dispersione. Ma io non posso trattare seriamente la cosa, se il Museo da me diretto non disponga di fondi necessari. Ora i fondi del nostro istituto sono pressoché assorbiti dall'acquisto del mosaico dei filosofi e del quadro di Jacopo dei Barberi. Resterebbero le economie ovvero il bilancio dell'anno venturo [...]. Ma l'acquisto della collezione Stevens è cosa tanto grave, da meritare, se fosse il caso, anche la domanda in via urgente di fondi speciali parlamentari.

Attendo dunque che V. E. mi dica se e come io possa iniziare le pratiche dello acquisto; V. E. comprenderà, che bisogna agire con sollecitudine, non trattandosi di oggetti presentati all'esportazione, né provenienti da scavi attuali vincolati da contratti; ma di suppellettile facilmente trasportabile per la quale neppure l'autorità politica assume responsabilità di sorveglianza. E mancando il motivo giuridico di intervento in contrattazioni private, bisogna essere in grado di acquistare ad un prezzo che convenga al venditore, benché io non dubiti, che la famiglia Stevens darà, per l'acquisto totale, notevoli agevolazioni in confronto alle offerte ricevute.

Il direttore
Giulio De Petra

6) Lettera di F. von Duhn [a F. Barnabei]⁷⁰⁴ del 28/IV/1899, in ACS-AS⁷⁰⁵:
Heidelberg, 28/IV/99.

Caro amico

Da Napoli mi scrivono gli amici, che vi è gran pericolo, che la raccolta Cumana di Stevens sia intiera sia in parte – cioè sparpagliata – si venderà a dei signori americani. Non è bisogno che io esponga a Lei, quanto grande, anzi enorme sarebbe la perdita scientifica, qualora questa collezione andasse all'estero o fosse privata dei suoi migliori pezzi, e tutto ciò prima che sia pubblicata ed illustrata mediante i taccuini di Emilio Stevens, nei quali colla massima scrupolosità notava ogni ritrovamento, tomba per tomba ed oggetto per oggetto.

Da loro fu accordata a Emilio Stevens la facoltà di scavare e scavare anno per anno nel sito più importante dopo Roma (storicamente e scientificamente parlando) che l'Italia possiede, e loro gli hanno concesso questa libertà, perché sapevate che Stevens era uno scavatore coscienzioso, e che un giorno o l'altro continuerebbe a pubblicare i suoi rapporti e fare pubblici iuris [sic!] tutto ciò che aveva fatto dal 1877 in poi. Ora, se veramente la famiglia vendesse in America gli oggetti cumani tutti o in parte, un tale atto significherebbe non soltanto una cattiva figura all'Amministrazione italiana ed alla fiducia che essa mostrò per tanti anni allo Stevens, ma sarebbe secondo la mia ferma persuasione che espressi oggi stesso al fratello Antonio Stevens, un atto non mai approvato da Emilio Stevens stesso, qualora egli fosse in istato di esternare una sua opinione. Io lo conosco e conosco le sue idee, che sono amico con lui da più di 20 anni, che almeno 50 volte fui con lui a Cuma a scavarvi le giornate intiere, e che ancora negli ultimi anni ebbi ogni agio, trovandomi a Napoli, a studiare le sue raccolte ed imparare dalla memoria e dai taccuini di lui.

Naturalmente spetta a Loro di provvedere; ma Ella capirà, che io che tante volte ebbi occasione di parlare nei miei scritti sopra Cuma e sopra tutti i risultati guadagnati e più ancora da guadagnarsi, non posso far a meno di non interessarmi vivamente ne quid detrimenti rapiat scienza e patrimonio archeologico d'Italia. Secondo me e come già prima Le scrissi, l'unico sito veramente adatto per la raccolta

⁷⁰⁴ Il destinatario è desumibile dal contesto generale.

⁷⁰⁵ In alto a matita è scritto "All. A"; la lettera in esame, infatti, figurava insieme ad altri documenti come "Allegato A" nella relazione del 4/1/1901 (App. 15).

Cumana di Stevens (se la famiglia vuol vendere gli altri oggetti sparsi, i gioielli, ecc., che egli comprò da vari siti italiani, la perdita non sarebbe irreparabile), ma intiera, sarebbe il Museo di Napoli, e la pubblicazione scientifica, da eseguirsi coll'ajuto de' taccuini di Stevens (da acquistare pure), dovrebbe spettare agli archeologi del Museo, frai [sic!] quali il Patroni secondo me avrebbe la competenza necessaria in questo materia.

Probabilmente per contrariare la concorrenza degli Americani ci vorranno de' mezzi straordinari pel Museo di Napoli onde metterlo in istato, di acquistare presto e tutto. Ora che hanno come Ministro un uomo di sì alta competenza scientifica come Baccelli, non posso credere che vi possa essere un ostacolo serio, e sono grato se Ella saprà esporgli la necessità e l'urgenza dell'acquisto. Non credo che egli mi conosca personalmente; ma se crede Lei, gli scriverò volentieri anch'io, inviandogli insieme alcuni miei scritti dove di Cuma e dell'opera di Stevens si parla. Se senza noi altri si fa lo stesso, tanto meglio!

Con tanti saluti cordiali. Sempre suo aff.mo

F. v. Duhn

7) Lettera di G. De Petra al Ministro della P.I. del 25/VI/1899 in ACS-AS⁷⁰⁶:

Napoli, li 25 giugno 1899

Facendo seguito nel mio rapporto del 25 aprile u. s. mi onoro informare l'E. V. che dopo il telegramma di V. E. del 27 detto e dopo la breve dimora in Napoli, tra gli ultimi giorni di aprile e i primi di maggio, dell'Ill.mo signor Direttore generale Comm. F. Barnabei, che personalmente visitò quegli importantissimi cimeli, le pratiche furono continuate con buon esito, da parte di questo ufficio, con la famiglia Stevens per l'acquisto della collezione. Sarebbe troppo lungo raccontare a V. E. tutti i passi fatti da noi, e tutte le varie fasi della questione.

Basterà accennare che non solo fu da questo ufficio ottenuto che nella vendita da farsi gli americani venissero messi da banda, ma si indussero a poco a poco gli Stevens ad accettare condizioni ragionevoli e favorevolissime al nostro Istituto. Il prezzo, al quale sarebbero acquistate le antichità di Cuma fu convenuto in L. 57.000, pagabili in più rate da stabilirsi, e la famiglia Stevens cederebbe anche lo splendido medagliere, elevando il detto prezzo a sole Lire 82.000.

Riferendomi in tutto al citato mio rapporto, per quanto riguarda l'importanza della collezione Cumana, ho solo il debito di richiamare l'attenzione di V. E. sulla raccolta di monete, anche vista ed ammirata dal Direttore generale, costituita tutta di pezzi sceltissimi e di pregio veramente inestimabile. Averla per L. 25.000 in più, da aggiungere alla spesa, è forse pel Museo di Napoli un affare ancora migliore che l'acquisto della Collezione cumana, e grave danno sarebbe lasciarla sfuggire, per un Istituto che già possiede un medagliere così importante come quello del nostro Museo Nazionale, cui si aggiunge la collezione Santangelo, che è tenuta in deposito.

Mancando ormai da parte degli Stevens la sola accettazione definitiva e formale del consiglio di famiglia, che ho ragione di ritenere sicura, prego V. E. di voler approvare l'acquisto di tutte le antichità Stevens, cioè della collezione Cumana e del medagliere, per la somma di L. 82.000 pagabili in più rate da convenirsi.

Il direttore
Giulio De Petra

⁷⁰⁶ Prot. Partenza 389/218 H20; Prot. Arrivo 8772; carta intestata della "Direzione dei Musei e Scavi di Antichità in Napoli".

8) Lettera
Napoli, li
in seguito
mio cosci
lio Stever

La de
di monete
monete g
amore, ne
scere al C
le più fres
Splend
servazion
numismat

L'altra
campagne
Stevens e
e d'argent
per la scie
epoche pe

Impor
gono ad u
l'interesse

Entrar
ticolare pe
mettere l'

Ed inf
istituto, q

Quant
rinvenuto
modo corr
gli oggetti
vasi dipint
da un unic
rebbe un r.

Non h
rivolgono
ellenica in
Cav. Steve

⁷⁰⁷ In a
zione del 4.
dei Musei e
lettera di S
essere men

⁷⁰⁸ La d

8) Lettera di A. Sogliano al Ministro della P.I. del luglio (?) 1900, in ACS-AS⁷⁰⁷:

Napoli, li luglio⁷⁰⁸ 1900

in seguito alla richiesta fattami dall'E. V. con lettera 17 luglio 1899 n. 10332, mi è grato riferire e dare il mio coscienzioso parere sull'acquisto della collezione di antichità, raccolta dal signor Cav. Riccardo Emilio Stevens, per parte di questa amministrazione.

La detta raccolta si compone di due parti essenzialmente distinte. L'una è costituita da una collezione di monete non ricchissima di esemplari, ma veramente unica per la scelta e per il pregio di essi. Trattasi di monete greche di oro e di argento e di monete romane acquistate ad una ad una, con infinita pazienza ed amore, nel corso di lunghi anni, e scelte, con quella competenza e con quel gusto, che è giustizia riconoscere al Cav. Stevens, oggi interdetto per infermità mentale, fra le più belle, le più rare, le più importanti, le più fresche di conio.

Splendida addirittura è in questa collezione la serie dei grandi bronzi imperiali romani, di una conservazione e di un pregio artistico invero stupefacente, e tale da richiamare tutto l'interesse non solo del numismatico, ma dell'artista, dello studioso di iconografia e di storia dell'impero.

L'altra parte della raccolta è costituita da antichità rinvenute dal predetto Cav. Stevens in successive campagne di scavi, eseguite anche esse per lunga serie di anni, nella necropoli dell'antica Cuma. Il Cav. Stevens ebbe la fortuna di imbattersi in varie tombe dell'epoca arcaica greca, ricche di suppellettile d'oro e d'argento in gran parte di raro pregio artistico, nonché di vasi con ornati dipinti di straordinario interesse per la scienza; oltre a ciò, egli scavò pure, conservandone la suppellettile, un gran numero di tombe delle epoche posteriori, con bronzi, vasi di argilla dipinti, vetri, alabastri, pastiglie, etc. etc.

Importantissima per la scienza è pure la suppellettile di tombe rinvenute nello stesso agro, che risalgono ad un'epoca antecedente alla colonizzazione greca, fatto questo del quale è già stato rilevato tutto l'interesse nel *Bullettino di Paletnologia Italiana*, diretto dall'Ill. Prof. Comm. Luigi Pigorini.

Entrambe le raccolte, oltre allo speciale interesse che hanno in sé, sono di una convenienza tutta particolare per il Museo da me diretto, del quale e della Nazione intera sarebbe disdoro incancellabile il permettere l'esodo o la dispersione di tali tesori.

Ed infatti, è noto che il Museo di Napoli possiede uno dei più importanti medaglieri. In nessun altro istituto, quindi, come nel nostro, potrebbe figurare la collezione di monete raccolte dallo Stevens.

Quanto a Cuma, il Museo di Napoli già possiede un primo nucleo di suppellettile archeologica locale, rinvenuto negli scavi del conte di Siracusa; ma la raccolta cumana del nostro Museo non può in nessun modo competere con quella dello Stevens né per numero, né per pregio, né per importanza scientifica degli oggetti. Poiché vi mancano del tutto gli ori greci arcaici, sono scarsissimi gli argenti, assenti del tutto i vasi dipinti delle serie più antiche, e la suppellettile anteriore alla colonizzazione greca vi è rappresentata da un unico vaso, il quale se non ci venisse illustrato dal fortunato prodotto degli Scavi Stevens, rimarrebbe un mistero.

Non ho bisogno di rammentare all'E. V., come gli occhi di tutti gli archeologi italiani e stranieri si rivolgono con immenso interesse alle reliquie di quell'antica Cuma, che fu il primitivo faro della civiltà ellenica in Occidente, la maestra di lettere e di arte allo stesso Lazio ed a Roma. E la raccolta cumana del Cav. Stevens, unita a quella che già possiede il nostro Museo, porrà in grado gli studiosi di apprezzare

⁷⁰⁷ In alto a matita è scritto "All. B"; la lettera in esame, infatti, costituiva l'"Allegato B" della citata relazione del 4/I/1901 (*App. 15*). La lettera, priva dei consueti protocolli, è scritta su carta intestata della "Direzione dei Musei e Scavi di Antichità in Napoli". È probabile che in origine il documento in esame fosse allegato a una lettera di Sogliano del 28/VII/1900 (Prot. Partenza 433/314 H3; Prot. Arrivo 11007), nella quale esso sembra essere menzionato.

⁷⁰⁸ La data, limitata al solo mese, risulta successivamente cancellata.

e valutare interamente la importanza storica di quella città, e permetterà a questa amministrazione di rispondere a quella che è, senza dubbio, la sua più alta missione.

Il prezzo complessivo del medagliere e della raccolta cumana Stevens, fissato in lire ottantacinquemila, pagabili in cinque rate con l'interesse a scalare, deve in tutta coscienza riconoscersi inestimabilmente vantaggioso per la pubblica Amministrazione.

Il valore venale di ciascuno oggetto è stato infatti calcolato a ragione così mite, che un amatore o un ricco Museo di quelle straniere nazioni, che aspirano a vedere rappresentate nelle loro raccolte le antichità classiche, potrebbe giungere al quintuplo e forse anche al decuplo.

Ma oltre al valore venale, la importanza scientifica della raccolta cumana è tale, che merita si trovi il modo di passar sopra ad ogni difficoltà per compierne l'acquisto. E la difficoltà principale, cioè quella di trovare i fondi per l'acquisto, viene eliminata dagli stabiliti pagamenti rateali, il che pone in grado questo Istituto di provvedere all'acquisto medesimo coi suoi mezzi ordinari.

Il Direttore
A. Sogliano

9) Lettera di P. Orsi al Ministro della P.I. del 24/XI/1900, in ACS-AS⁷⁰⁹:

Napoli, li 24 novembre 1900

In pari data V. E. riceve dalla Direzione di questo Museo una lunga relazione documentata intorno all'acquisto della collezione Stevens ed alle difficoltà insorte circa la forma del contratto; e si propongono dalla Direzione stessa dei mezzi per ovviare alle dette difficoltà.

Perché la E. V. veda e sappia che, in osservanza al delicato compito affidatomi, io prendo vivo interesse e parte diretta nelle questioni vitali che attualmente si agitano in questo Museo, tengo a farle conoscere, che io ho esaminato tutta la pratica e che io stesso ho suggerito qualcuna delle idee contenute nella lettera a firma De Petra.

Rimessa dunque, e ritenuta come indiscutibile, la convenienza di acquistare per L. 85.000 la collezione Stevens, il cui esodo da Napoli e dall'Italia costituirebbe una vera iattura, e darebbe luogo a nuove e fondate recriminazioni contro la nostra amministrazione, io non vedo che due soluzioni possibili per affrettare la compera.

a) O che V. E. per mezzo del collega suo di Grazia e Giustizia insista a presso il Tribunale di Napoli e rispettivamente presso l'Autorità Tutoria del demente R. E. Stevens, perché, trattandosi di una operazione fatta con lo Stato, nella quale il venditore avrebbe tutte le più ampie garanzie, essa Autorità Tutoria veda di recedere da quelle modalità eccessive, che rendono più che mai difficile la conclusione sollecita del contratto.

b) Oppure, che V. E. ottiene dal Tesoro una anticipazione immediata delle L. 85.000 necessarie alla compera della collezione Stevens. Il Tesoro, in tal caso, si rifarebbe di tale momentanea anticipazione, trattenendosi la detta somma, divisa in quote, su quattro o cinque esercizi successivi, e prelevandola sul prodotto annuo della tassa di ingresso del Museo di Napoli, il cui ammontare va appunto destinato esclusivamente ad acquisto di materiale scientifico.

Sarebbe, in minuscole proporzioni, una operazione analoga a quella ideata dal già Ministro della Marina on. Bettolo, di un anticipo del Tesoro di 50 milioni per rifacimento del naviglio da guerra.

In ogni modo sappia la E. V. essere di suprema necessità che la collezione Stevens venga assicurata al Museo di Napoli, e però ove le proposte della Direzione e mie non fossero attuabili, veda Ella nella sua saviezza quale altra formola si potrebbe trovare dato che nella sostanza della questione tutti (famiglia Stevens, Direzione di Napoli, e Ministero) ci troviamo d'accordo.

Il Direttore in Missione
Paolo Orsi

⁷⁰⁹ Prot. Arrivo 16734; su carta intestata della "Direzione dei Musei e Scavi di Antichità in Napoli".

10) Ver
L'anno
priamer
della Pt
Gian Fr
possedu
dello St
Il pr
do Emil
lettera:

La c
Del

11) Ver
L'anno
della se

710 F

10) Verbale della I seduta della Commissione del 5/XII/1900, in ACS-AS⁷¹⁰:

L'anno 1900 il giorno cinque dicembre in Napoli si è riunita in un locale del Museo Nazionale e propriamente nella Biblioteca Archeologica del detto Istituto la Commissione nominata da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione nelle persone del Prof. Comm. Giulio De Petra Presidente, e dei Professori Gian Francesco Gamurrini e Paolo Orsi membri, con lo incarico di esaminare la collezione di antichità posseduta dal Cav. Riccardo Emilio Stevens e riferire sulla convenienza o meno di acquistarla per conto dello Stato.

Il presidente ha proposto di invitare il signor Antonio Stevens, fratello dell'interdetto Cav. Riccardo Emilio, ad indicare il giorno e l'ora in cui potrà procedere allo esame della raccolta con la seguente lettera:

«Napoli 5 dicembre 1900

mi prego significare alla S. V. Ill.ma che S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione allo scopo di condurre a termine la pratica relativa all'acquisto della collezione di antichità possedute da suo fratello Cav. Riccardo Emilio, ha nominato una Commissione nelle persone dei Professori Orsi, Gamurrini e del sottoscritto perché riferiscano intorno alla importanza della suddetta raccolta. L'accennata Commissione trovasi qui già riunita, e però la prego di volermi far sapere, con cortese sollecitudine, in quale giorno ed in quale ora potrà recarsi in casa di lei per osservare le antichità di che trattasi.

La prego inoltre di volermi far tenere la valutazione che della detta raccolta fecero i periti Professori Sogliano e Patroni poiché io ne possa trarre copia senza tener conto dei pezzi in essa segnati. Sarà mia cura di renderle sollecitamente la chiesta valutazione.

Il direttore

Presidente della commissione firmato Giulio De Petra».

La commissione infine ha stabilito di riunirsi domani alla medesima ora nello stesso luogo. Del che è stato redatto il presente processo verbale

Giulio De Petra presidente
Professor Paolo Orsi
Gian Francesco Gamurrini

11) Verbale della II seduta della Commissione del 6/XII/1900, in ACS-AS:

L'anno 1900 il giorno sei dicembre in Napoli si è riunita [...] la Commissione [...]. Il Presidente dà lettura della seguente risposta ricevuta dal signor Antonio Stevens:

«Napoli 5 dicembre 1900. Egregio commendatore. In pronto riscontro al suo foglio di oggi, debbo manifestarle la mia somma sorpresa di vedere che si parla ancora di vedere e studiare la collezione di antichità di mio fratello Riccardo Emilio. I Professori Sogliano e Patroni l'hanno vista e rivista e credo che ciò debba esser sufficiente, in ogni modo io non sono il tutore di mio fratello e quindi nulla di preciso posso dirle. La mia debole opinione è che se il Museo la vuole acquistare, può darci una risposta senza tanti studi, se non la vuole noi abbiamo già compratore in Italia stessa ad un prezzo più vantaggioso di quello del Museo. Il signor Pitkin le darà una risposta per il resto. Con tutta stima. Suo devot.imo. Firmato. Antonio Stevens».

⁷¹⁰ Redatto in carta semplice come i due successivi.

La Commissione prende atto della risposta dello Stevens ed approva che al signor Giacomo Pitkin si invii la lettera seguente:

«Napoli 6 dicembre 1900. S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione nell'intento di definire sollecitamente la pendenza relativa allo acquisto della collezione antiquaria dell'interdetto Cav. Riccardo Emilio Stevens, di cui Ella è curatore, ha nominato una Commissione nelle persone dei Professori Gamurrini, Orsi e del sottoscritto, perché riferiscano sulla importanza della detta collezione. La su cennata Commissione trovasi già riunita qui in Napoli, e però la prego di volermi indicare con cortese sollecitudine in quale giorno ed in quale ora essa potrà recarsi in casa di lei per osservare le antichità di che trattasi. Devo pertanto significarle che la suddodata Commissione riferirà tenendo presente, quanto al prezzo, solo la cifra già in massima accettata dal Ministro, cioè di L. 85.000, e perché il suo lavoro venga alleviato, le sarò grato se vorrà farmi tenere l'elenco degli oggetti, redatto dei Professori Sogliano e Patroni, che le restituirò sollecitamente dopo averne tratto copia. Esso servirà reciprocamente per avere un concetto più preciso della intera collezione, senza che sia obbligata di esaminare e far nota dei singoli oggetti. Il direttore. Firmato».

Del che è stato redatto il presente processo verbale che la Commissione sottoscrive [...].

12) Lettera di G. Pitkin al Ministro della P.I. del 7/XII/1900, in ACS-AS⁷¹¹:

Napoli 7 dicembre 1900

Eccellenza,

La direzione dei musei e scavi di antichità in Napoli, con sua lettera del [-] corr., mi ha rimesso lo stesso foglio dell'E. V. a me diretto, in data 4 corr. numero di protocollo 16734, con quale l'E. V. mi assicura che il Ministero della Pubblica Istruzione persevera nella intenzione di acquistare la collezione di oggetti antichi dell'interdetto signor Riccardo Emilio Stevens sottoposto alla mia tutela alle condizioni stabilite dalla deliberazione del consiglio di famiglia, avvertendomi però che sarà ben difficile che la stipulazione del contratto abbia luogo nel corrente mese, e ciò per gli adempimenti prescritti dalla legge di contabilità dello Stato.

Dal canto mio debbo osservare all'E. V. che non è certo mia colpa, se i detti adempimenti non abbiano avuto luogo finora, quando fin dal Luglio decorso fu presentato [sic!] dall'Avv.to Ignazio Carabelli protutore dell'interdetto, la bozza del contratto, e con lettera del medesimo del 27 scorso Settembre, alla Direzione del Museo, si insisteva per una pronta soluzione, la quale lettera fu seguita da altre del medesimo al Prof. Sogliano del 13 scorso Nov.bre, e da una mia, alla detta direzione, del 20 Novembre stesso.

Ciò premesso, io sono costretto a dichiarare all'E. V. che se per tutto il 31 corr.te, l'operazione in discorso non sia completamente espletata, con contratto di natura definitiva, io dovrò ritenermi sciolto da ogni impegno verso l'Amministrazione dello Stato, e ciò per due precipue ragioni:

La prima, che trovandosi la suindicata collezione in una Casa presa in fitto, né convenendo alla tutela di continuare a pagare il relativo estaglio, tale casa deve, per le consuetudini locali, essere visibile a tutti coloro che intendessero fittarla, dal 4 gennaio pross.o, e ciò non può essere conveniente e sicuro fino a che esisteranno in detta casa oggetti di così rilevante valore.

La seconda, che già mi si è presentata un'offerta per pronti contanti al prezzo offerto dalla Direzione del Museo, prezzo che questa pagherebbe in rate, e non è escluso che detta offerta possa anche essere migliorata.

⁷¹¹ Su carta semplice; Prot. Arrivo 17485 dell'8/12/1900.

Ri
la mia
dilazio
conse
Musei
Cc

13) V
L'ann
Il
vens,
1°
chiari
2°
avrebl
3°
4°
conve
5°
comu
L
za arc
pel pr
Pe
cola r
mentr
pioni
Di
missi
Di
[s]

14) L
Napol
M
ricata
starle
incari
cupaz
di ind
31 co

712
713

Ripeto dunque che, nell'interesse del mio Amministrato pur mantenendo quanto ho dichiarato nella mia del 20 scorso novembre alla locale Direzione dei Musei, non mi è possibile concedere ulteriori dilazioni e quindi, trascorso il detto termine senza che tutto sia definito con contratto irrevocabile e con consegna delle suddette collezioni, io mi riterrò libero da ogni impegno verso la prelodata Direzione dei Musei e Scavi di antichità.

Con la massima stima d'osservanza passo intanto sottoscrivermi

Giacomo Pitkin
Tutore di Riccardo Emilio Stevens.

13) Verbale della III seduta della Commissione del 12/XII/1900, in ACS-AS:

L'anno 1900 il giorno 12 dicembre in Napoli si è nuovamente riunita [...] la Commissione [...].

Il presidente in seguito all'esame fatto ieri dalla Commissione della collezione di antichità del Cav. Stevens, che il Prof. Gamurrini aveva già visitata, una prima volta, il giorno innanzi, pone i seguenti quesiti:

1° Ha la detta raccolta grande importanza archeologica e più che mai storica, in quanto essa giova a chiarire i problemi della civiltà campana nei tempi più remoti?

2° Tenuto conto della sua importanza locale, può avere essa un valore anche maggiore di quello che avrebbe per un Museo di altra regione?

3° [?]⁷¹² è da proporsi al governo l'acquisto pel Museo di Napoli?

4° Il prezzo chiestone dal venditore ed in massima accettato dal Governo deve ritenersi assolutamente conveniente?

5° Quanto alle monete, sono esse da acquistarsi tutte in vista del loro stato di perfetta conservazione, comunque di esse al Medagliere del Museo di Napoli non ne manchino che un centinaio?

La commissione ritiene ad unanimità che effettivamente la raccolta dello Stevens ha grande importanza archeologica e storica e che sia meritevolissima di essere acquistata dallo Stato pel Museo di Napoli pel prezzo di L. 85.000 che si ritiene convenientissimo.

Per le monete osserva che nonostante la ricchezza del Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, la piccola raccolta Stevens sarà sempre la bene accetta, poiché non solo contiene vere rarità, ma col suo insieme mentre colma varie lacune, sostituisce a pezzi scadenti altri di conservazione eccellente. Fa voti che pei doppi del Medagliere di Napoli presto o tardi una provvida apposita legge ne consenta la vendita o il cambio.

Del risultato di un tale esame e delle conseguenti proposte a fare al Ministro dell'Istruzione, la commissione dà incarico al Prof. Orsi di redigere l'analoga relazione.

Del che è stato redatto il presente processo verbale.

[seguono firme]

14) Lettera di P. Orsi al Ministro della P.I. del 13/XII/1900, in ACS-AS⁷¹³:

Napoli, li 13 dicembre 1900

Mentre mi onoro di rimettere qui uniti, all'E. V. i tre processi verbali della Commissione da lei incaricata di esaminare le antichità possedute dal Cav. Stevens e di riferire intorno alla convenienza di acquistarle per conto dello Stato, (ai quali farà seguito la relazione che, come si rileva dai verbali medesimi, per incarico della detta Commissione scriverà il sottoscritto) non posso nascondere all'E. V. la grande preoccupazione che mi tiene dopo avere appreso che il signor Pitkin, rispondendo alla lettera che V. E. si degnò di indirizzargli, dichiarò di non recedere dal suo proposito di ritenersi sciolto da un impegno, qualora pel 31 corrente non sia definitivamente concluso l'acquisto di che trattasi.

⁷¹² Non leggibile a causa della sovrapposizione di un foglio incollato.

⁷¹³ Prot. Partenza 792/582 H; carta intestata della "Direzione dei Musei e Scavi di Antichità in Napoli".

Non pertanto, pur facendo pieno assegnamento nella illuminata saggezza dell'E. V. che saprà certamente escogitare un mezzo atto ad evitare l'esodo di una sì preziosa raccolta, poiché tra le ragioni addotte dal signor Pitkin per non poter mutare il termine perentorio imposto, v'è quella di dover licenziare ai quattro del venturo gennaio la casa ove le antichità sono custodite, io penserei di offrire al predetto signore, salvo beninteso il più autorevole avviso dell'E. V., qualcuno dei locali di questo Museo per tener sicura e bene guardata la collezione Stevens, fino al giorno in cui potrà definirsi l'acquisto.

Il Direttore in missione

Paolo Orsi

15) Relazione del Ministro della P.I. al Consiglio di Stato del 4/I/1901, in ACS-AS⁷¹⁴:

Roma addì 4 gennaio 1901

Eccellenza,

Il Cav. Emilio Stevens appassionato cultore della scienza archeologica esegui or sono alcuni anni scavi per la ricerca di antichità nell'agro Cumano. Questi scavi condotti con metodo scientifico ottennero un esito assai soddisfacente e tutti i cultori d'archeologia si interessarono vivamente a queste scoperte da cui furono messi in luce gli avanzi della civiltà Cumana, prima fra le colonie greche di occidente.

Il Cav. Stevens si formò così una collezione di pregio rarissimo, e che unica al mondo può dirsi per lo studio della storia di quella antichissima città.

Ed alla raccolta cumana il Cav. Stevens unì una collezione numismatica che gli con pazienti ricerche e con gravi spese si formò, acquistando esemplari di monete greche e romane, pregevolissimi per la rarità e per l'ottimo stato di conservazione.

Ma una malattia mentale incurabile venne a colpire il Cav. Stevens, e le persone cui fu affidata la cura de' suoi interessi, decisero di disfarsi di queste collezioni per destinarne il prezzo a impieghi redditizi.

Vantaggiosissime offerte vennero fatte al tutore dello Stevens dall'estero e specialmente da amatori americani, e subito in Italia e fuori si menò gran rumore del danno che al patrimonio archeologico nazionale sarebbe venuto dall'esportazione dell'importantissima collezione.

A rispecchiare lo stato dell'opinione dei dotti a questo riguardo basta leggere l'acclusa lettera del Prof. Von Duhn dell'Università di Heidelberg (all. A)

questo Ministero non poteva rimanere indifferente avanti al pericolo di vedere esportare dall'Italia una raccolta così pregevole, e diede quindi mandato al Direttore del Museo degli scavi di Napoli di trattare coi rappresentanti dello Stevens per l'acquisto di essa.

Nell'acclusa relazione (all. B) quel funzionario, confermata la somma importanza della raccolta, considerata la suespressa convenienza dell'acquisto pel Museo di Napoli, giudica anche convenientissimo il prezzo di L. 85.000 richiesto dal tutore dello Stevens.

Mentre il detto tutore si procurò da parte del consiglio di famiglia e del tribunale l'autorizzazione necessaria per l'alienazione della raccolta (all. C e D), questo Ministero, non pago del favorevole parere sull'acquisto, dato dal Direttore del Museo, volle che la collezione Stevens fosse anche visitata da una competente commissione e che questa riferisse tanto sulla opportunità *migliore* [?] della compra, quanto sulla convenienza del prezzo. Il parere di questa commissione, composta dei professori De Petra, Gamurrini, e Orsi (all. E), confermò in tutto la relazione del Direttore predetto, mettendo ancora in maggior luce l'importanza della collezione e la convenienza del prezzo.

Si dovrebbe quindi addivenire alla stipulazione del contratto di acquisto in base all'accluso schema di contratto già esaminato dall'Avvocatura Erariale di Napoli modificato secondo il suo parere (all. F) in-

⁷¹⁴ Prot. Partenza 792/582 H; carta intestata della "Direzione dei Musei e Scavi di Antichità in Napoli".
Brutta copia: si omettono le parti che risultano cancellate.

trodu
(All.
M
annu
perm
O
già es
ni Vo
N
minis
appro
Pi
di Sta
N
l'azio
sciato
M
contin
mento
Se
incepp
In
prudei
tate ec
E:
solo ai

Elenco
A. Lett
B. Rel
C. Del
D. Om
E. Rel:
E bis,
F. Boz
G. Par
H. Lett

715 I
716 I
717 I
718 I
719 C
720 C

truducendovi quelle ulteriori modificazioni che la parte venditrice chiede con la lettera 27 dicembre 1900 (All. H) e che questo ufficio ritiene accettabile.

Ma fra le condizioni contrattuali si dovette includere quella del pagamento del prezzo in cinque rate annuali di L. 17.000 ciascuna, perché i fondi di cui questo Ministero dispone per il Museo di Napoli non permetterebbero assolutamente di sopportare in un solo esercizio il dispendio di L. 85.000.

Ora è a temersi che questa clausola non torni accetta al Consiglio di Stato, e che seguendo la massima già espressa in precedenti pareri (26 giugno 1900-collezione sfragistica Corvisieri, 27 luglio 1900-incisioni Volpato, 12 giugno 1900 – bronzi del lago di Nemi), esso neghi l'approvazione del progettato contratto.

Nei citati pareri il consiglio di Stato ha ritenuto non essere lecito vincolare con un semplice decreto ministeriale i bilanci futuri e doversi quindi ricorrere alla sanzione legislativa, ogniqualvolta si debbano approvare contratti che vincolino bilanci non ancora approvati dal Parlamento.

Pur riconoscendo la ragione di correttezza amministrativa cui è ispirata questa massima dal Consiglio di Stato, io non posso esimermi dal richiamare l'attenzione dell'E. V. su questo argomento.

Nota il Consiglio di Stato che col prendere impegni su fondi di esercizi venturi, un Ministro vincola l'azione dei suoi possibili successori, e menoma anche l'azione del Parlamento, il quale deve essere lasciato libero di diminuire ed anche di annullare ogni anno gli stanziamenti per un determinato esercizio.

Ma d'altra parte è impossibile che l'azione amministrativa che è di natura sua così lenta, si svolga senza continuità, e che ogni Ministro ne' singoli suoi atti possa assicurarsi che essi avranno il loro completo svolgimento in un anno finanziario ed anzi prima di una eventuale crisi ministeriale, sempre impossibile a prevedersi.

Se un tale vincolo si volesse regolarmente imporre all'amministrazione, l'opera sua ne sarebbe talmente inceppata, che quasi nessun atto si potrebbe iniziare per tema di non poterlo condurre a termine in tempo utile.

Invece il principio della continuità nell'amministrazione vuole che ogni Ministro sia ritenuto come prudente curatore della cosa pubblica, che le obbligazioni da lui assunte in nome dello Stato siano rispettate ed eseguite dal Ministro che gli succede.

E si osservi che molti contratti sono di loro natura tali che la loro esecuzione non può aver luogo in un solo anno; ad esempio certi lavori debbono

[lacuna]

Elenco degli allegati

- A. lettera del Prof. Von Duhn⁷¹⁵.
- B. Relazione del Direttore dei musei e degli scavi di antichità di Napoli⁷¹⁶.
- C. Deliberazione del consiglio di famiglia del signor Stevens.
- D. Omologazione del tribunale⁷¹⁷.
- E. Relazione della commissione incaricata di giudicare sulla convenienza dell'acquisto.
- E bis, E ter. Stime della commissione⁷¹⁸.
- F. Bozza di contratto.
- G. Parere dell'avvocatura erariale di Napoli (copia)⁷¹⁹.
- H. Lettera 27 dicembre 1900 dell'avvocato dello Stevens (copia)⁷²⁰.

⁷¹⁵ Riportato in *App.* 6.

⁷¹⁶ Riportato in *App.* 8.

⁷¹⁷ Per i doc. "C" e "D" cfr. quanto accennato in precedenza alla nota 622.

⁷¹⁸ Per i doc. "E", "E bis" ed "E ter" cfr. *App.* 10, 11 e 13.

⁷¹⁹ Cfr. *supra* nota 628.

⁷²⁰ Cfr. *supra* nota 639.

16) Parere del Consiglio di Stato dell'11/I/1901, in ACS-AS⁷²¹:

Consiglio di Stato
Sezione prima

Adunanza del dì 11 gennaio 1901

La Sezione

Letta la relazione 4 corrente del Ministero della Pubblica Istruzione N. 132, sul contratto di acquisto della collezione Stevens⁷²²; letti i documenti; udito il relatore; premesso quanto segue:

Con la relazione 22 luglio 1899 il detto Ministero domanda parere al Consiglio di Stato sull'acquisto dei rami incisi di Giovanni Volpato, proprietà Muratori, che riproducono le Loggie [sic!] Vaticane di Raffaello, acquisto da farsi con pagamento di L. 12.000, ripartibili in diversi esercizi di bilancio; e questa sezione, con parere del 27 medesimo mese (n. 1301-4495) opinò favorevolmente, in quanto l'acquisto potesse essere coperto con i fondi a disposizione del governo nell'esercizio in corso.

Con relazione 22 maggio 1900, il Ministero stesso chiese parere sull'acquisto di bronzi ed altri oggetti recuperati dal signor E. Borghi nel largo di Nemi, mediante pagamento di L. 129/m., ripartibili in cinque rate per cinque diversi esercizi di bilancio; e questa sezione, con parere del successivo 12 giugno (n. 882-2884) opinò che, senza apposita legge, come pur precedentemente quel Ministero aveva diviso e convenuto, non si potesse stipulare il contratto d'acquisto, con la condizione di pagarne il prezzo in più rate annuali, vincolando bilanci non ancora approvati. Contemporaneamente e poco dopo nel maggio e giugno 1900 il Ministero di Pubblica Istruzione chiese parere sull'acquisto di terrecotte, di proprietà Saulini, pel Museo Etrusco di Firenze, e della collezione sfragistica Corvisieri per la Galleria Nazionale di Roma, acquisti mediante pagamento per le prime di L. 8.500, e di 30.000 L. per l'altra, entrambi da ripartirsi per diverse rate, in diversi esercizi; e questa sezione confermò i precedenti pareri. Con relazione 12 settembre dello scorso anno, il Ministero stesso domandò fosse riproposto all'esame del Consiglio di Stato in adunanza generale tanto la questione di massima risolta coi cennati pareri, quanto il particolare affare, che fu oggetto del parere 26 giugno 1900 (n. 973-3374), cioè lo schema di contratto per l'acquisto della collezione sfragistica Corvisieri; ma con successiva nota del 21 ottobre chiese si soprasedesse dalla risoluzione di quella pratica, con rinvio degli atti al dicastero.

Ed ora, con relazione dal principio citata, del quattro corrente il Ministero di Pubblica Istruzione, riproducendo le medesime argomentazioni contenute in quella del 12 settembre, chiede 1°: sia, non dal consiglio in seduta plenaria, ma da questa sezione riesaminata la massima implicita contenuta nei pareri summenzionati, e che essa formuli in questi termini: «non essere lecito vincolare con semplice decreto ministeriale i bilanci futuri e doversi quindi ricorrere alla sanzione legislativa ogni qual volta si debbano approvare contratti che vincolino i bilanci non ancora approvati dal Parlamento». 2° che quando pure si voglia mantenere la massima come regola generale, si riconosca la legittimità di eccezioni, nei casi e secondo i modi previsti dall'articolo 55 del regolamento 4 maggio 1885 per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità dello Stato; 3° che questa eccezione sia ammessa: a) per lo schema di contratto contemporaneamente presentato, relativa all'acquisto della collezione Stevens, della quale si parlerà più oltre; b) che la medesima eccezione sia ammessa per ogni altro caso di contratti per acquisto di notevoli collezioni artistiche ed archeologiche».

⁷²¹ Prot. 62/14; carta intestata del "Consiglio di Stato"; oggetto: "Ministero della Pubblica Istruzione - Collezione Stevens. Contratto d'acquisto".

⁷²² App. 15.

Ciò pre
di massima
derato:

che la l
rapporti cos
la di autoriz
vizi, essa, a
bilancio sec
nei limiti de
contabilità
che non
l'assenso de
tralcicare il l
la sovrana p
consentire, ;
obblighi, on
che, per
di quella nec
ge sono pre
un Ministro
questa sezio
Pubblica Ist
una tassa sp
la crisi mini
tassa, pel nu
di non poter
sono di loro

che del ti
«qualcuno p
nello stesso
di legislatur
be ad avere c
chiunque, pe
istituire parit

La sezior
la massima c
futuri e dove
trattuali, che

Senonche
relazione mir
tiva, alla qua
come norma
Stato. In cons

⁷²³ Cfr. App. documento in

Ciò premesso, e ritenuta come qui riprodotta tutta l'argomentazione ministeriale contro il principio di massima, dal quale furono suggeriti i pareri 27 luglio 1899, 12 e 26 giugno 1900, la sezione ha considerato:

che la legge del bilancio dello Stato è legge annuale e qualunque maggiore o minore estensione, nei rapporti costituzionali e agli effetti politici, voglia attribuirsi alla suprema prerogativa parlamentare, quella di autorizzare anno per anno il potere esecutivo a riscuotere le entrate a pagare le spese di pubblici servizi, essa, agli effetti amministrativi, importa sempre, che ciascun Ministero debba amministrare il suo bilancio secondo che è stabilito nella legge dell'anno, e nessun impegno di spesa possa assumere se non nei limiti degli stanziamenti dell'esercizio consentito (articolo 45 della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato);

che non è quindi attendibile la ragione addotta nella relazione ministeriale, che cioè, il domandare l'assenso del Parlamento sopra ogni atto amministrativo, il quale vincoli i bilanci a venire, potrebbe intralciare il lavoro legislativo, essendo chiaro, per contrario, che il prescindere da quell'assenso violerebbe la sovrana prerogativa del Parlamento, diminuendo a questo la facoltà e libertà sua di consentire o non consentire, anno per anno, l'entrata e la spesa, allorché quella facoltà e libertà non siano già vincolate in obblighi, oneri e impegni legalmente e specificatamente assunti;

che, per casi diversi, non vale addurre la necessità dei pubblici servizi e della loro continuità, perché di quella necessità giudica il Parlamento quando fissa gli stanziamenti o quando particolari disegni di legge sono presentati alla sua approvazione; e la continuità dei servizi pubblici non può mai importare che un Ministro muti il carattere di spese che sono e devono rimanere libere e variabili. E pei casi, sui quali questa sezione emise i pareri in controversia, era ed è anche da notare, che ai fondi, di cui il Ministro di Pubblica Istruzione chiedeva e chiede poter disporre per gli anni prossimi, contribuiscano i proventi di una tassa speciale, quella di ingresso nei musei e nelle gallerie dello Stato, sicché, quando si ammettesse la crisi ministeriale, si riconoscerebbe al Ministro la facoltà di rendere permanente e intangibile quella tassa, pel numero degli anni che gli convenisse; la facoltà, cioè, di mettere il Parlamento nella condizione di non poter sopprimere o diminuire la detta tassa. E si tralascia di notare, che i proventi della medesima sono di loro natura contingenti e quasi aleatori;

che del tutto inammissibile è l'argomento della relazione ministeriale⁷²³ espresso nei seguenti termini: *«qualcuno potrebbe osservare che, se non è lecito a un Ministro vincolare l'azione dei suoi successori, nello stesso modo il Parlamento non può impegnarsi per esercizi futuri, quando per chiusura o per fine di legislatura i suoi poteri saranno cessati. Il libero estrinsecarsi della volontà della Nazione ne verrebbe ad avere quella medesima limitazione che il Consiglio di Stato teme per la libertà del Parlamento»*. A chiunque, per ipotesi *ab absurdo* facesse di tali osservazioni, basterebbe semplicemente notare non potersi istituire parità fra la natura e i limiti del potere esecutivo e quelli del potere legislativo.

La sezione quindi, per queste considerazioni, non può che confermare i precedenti suoi citati pareri, e la massima come norma generale *«non essere lecito vincolare con semplice decreto ministeriale i bilanci futuri e doversi ricorrere alla sanzione legislativa ogni qualvolta siano ad assumersi nuovi impegni contrattuali, che vincolino i bilanci non ancora approvati dal Parlamento»*.

Senonché è da osservare che tutta questa disputa poteva essere eliminata e risparmiata, dappoiché la relazione ministeriale conclude la sua parte dottrinale, riconoscendo la ragione di correttezza amministrativa, alla quale questa sezione si è ispirata, ed ammette anche che la rammentata massima è già stabilita come norma dell'articolo 55 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio della contabilità dello Stato. In conseguenza, il Ministero si limita, come si è accennato di sopra, a domandare che sia ammessa

⁷²³ Cfr. *App. 15*: la citazione riportata dal Consiglio di Stato doveva trovarsi nella porzione dispersa del documento in nostro possesso.

a suo favore, tanto per l'acquisto della collezione Stevens, che ora viene in esame, quanto per acquisti consimili, l'eccezione contenuta in detto articolo, il cui primo comma suona così: «*i contratti devono aver termine e durata certa, e non possono essere stipulati con onere continuativo per lo Stato, se non in via di eccezione e per motivi di assoluta convenienza e necessità*». Ridotta a questa nuova forma e in questi termini, la questione si risolve nell'accertare se per l'acquisto della collezione Stevens o per casi simili concorrano i motivi d'assoluta convenienza e necessità, ai quali è subordinata l'eccezione, cui si riferisce l'articolo 55 del regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Su di che, la Sezione:

ritenuto, che il Cav. Emilio Stevens, appassionato cultore della scienza archeologica, esegui, or sono alcuni anni, scavi per ricerche di antichità nell'agro cumano, con risultati soddisfacenti, mettendo in luce gli avanzi della civiltà della prima fra le colonie greche di Occidente, tale che si formò una collezione di pregio rarissimo, anzi unico, per lo studio della storia di quella antichissima città.

Che alla raccolta cumana il Cav. Stevens unì una collezione numismatica, con monete greche e romane, pregevolissime per rarità e ottimo stato di conservazione;

che tali giudizi, sono espressi da persone italiane e straniere, di indiscutibile competenza nella materia;

che essendo il Cav. Stevens colpito da malattia mentale incurabile, le persone cui fu affidata la cura dei suoi interessi hanno risolto disfarsi di quella collezione, per destinarne il prezzo ad impieghi redditizi; e già vantaggiose offerte furono fatte dall'estero, onde il Ministero di Pubblica Istruzione credette dover suo di provvedere a stornare il pericolo, che così importante collezione fosse tolta al patrimonio archeologico ed artistico italiano, e diè mandato al Direttore del Museo di Napoli di trattare coi rappresentanti dello Stevens, per l'acquisto di essa;

che quel Direttore, confermato il sommo pregio della raccolta e considerata la suprema convenienza dell'acquisto pel Museo di Napoli, giudica anche convenientissimo il prezzo di L. 85.000 richiesto dal tutore dello Stevens.

Che mentre il detto tutore otteneva dal consiglio di famiglia e dal tribunale l'autorizzazione per la vendita della collezione il Ministero di Pubblica Istruzione la fece esaminare da competente commissione, la quale confermò in tutto l'avviso e il giudizio dato dal Direttore del Museo di Napoli; sicché poté addivenirsi allo schema d'un contratto, le cui condizioni e modalità furono esaminate e approvate, con qualche variante, dall'avvocatura erariale;

che fra le condizioni contrattuali è quella del pagamento del prezzo in cinque rate annuali di L. 17.000 ciascuna, perché i fondi, de quali il Ministero dispone pel Museo di Napoli, non consentono di sopportare in un solo esercizio la spesa di L. 85.000;

ciò ritenuto e considerato che il Ministero di Pubblica Istruzione, nei documenti annessi ha sufficientemente dimostrata l'assoluta convenienza dell'acquisto della collezione Stevens e che per lo schema del contratto tutto è in regola secondo legge;

P. Q. M.

La Sezione opina:

1°: Che il Ministero di Pubblica Istruzione possa eccezionalmente ritenersi autorizzato alla stipula del contratto per l'acquisto della collezione Stevens, nella somma di L. 85.000 da ripartirsi in cinque rate annuali;

2°: Che sarà sempre necessario, per ogni altro caso, più o meno consimile, un particolare esame, inteso ad accertare se concorrano le condizioni alle quali è limitata l'eccezione dell'articolo 55 del regolamento sulla contabilità dello Stato.

[seguono firme]

17) Copi

Il qui sot
di Napol
collezione
nell'Inve
descritti:
372, 578,
1190, 119
tita rossa
e conseg

Dichi
dell'altr
tichi».

Il sig
altri di ug
to al n. 1
nell'Inve

Il Pro
parte del
che rigua
riservand

Dichi
cheologic
Fatto
Napo

18) Lette

li 7 ottobr

Incar
razioni, cl
nora effe
ragioni fa
termine d
Emanuele
meno che
data 25 ap
citata not

Comit
sportate ir

⁷²⁴ Sen
pei".

⁷²⁵ Pro

⁷²⁶ In a

17) Copia della dichiarazione di G. E. Rizzo del 25/IV/1901, in ACS-AS⁷²⁴:

Il qui sottoscritto Dottor Prof. G. E. Rizzo nella qualità di ispettore funzionante del Museo Nazionale di Napoli e di speciale incaricato dal Direttore di detto Museo per ricevere la consegna di parte della collezione Stevens, dichiara di aver regolarmente ricevuto dal signor Antonio Stevens gli oggetti notati nell'Inventario a stampa intitolato «collezione Stevens. Vasi antichi ed altri oggetti» tranne gli oggetti descritti ai numeri: 9, 57, 58, 67, 70, 71, 75, 76, 77, 90, 98, 149, 204, 207, 208, 220, 224, 261, 363, 365, 372, 578, 783, 825, 853, 880, 883, 884, 888, 892, 1038 (uno dei due bombili) 1044, 1045, 1054, 1055, 1190, 1198, (due invece di tre) 1199, (uno invece di due) 1230 (oggetti notati sull'Inventario con la matita rossa) 1247, 1254 (moneta di argento di Siracusa), 1263, 1289; i quali non si sono ancora rinvenuti e consegnati.

Dichiara inoltre il Prof. Rizzo di aver regolarmente ricevuti gli oggetti descritti dal n. 143 al 263 dell'altro fascicolo dell'Invent. a stampa intitolato «collezione Stevens. Monete di [sic!] oggetti antichi».

Il signor Stevens dal canto suo dichiara che consegnerà gli oggetti sinora mancanti o li sostituirà con altri di ugual valore, salvo sempre l'approvazione dell'autorità competente e quanto all'oggetto descritto al n. 1289 del primo fascicolo dell'Invent. a stampa dichiara il signor Stevens che esso fu compreso nell'Invent. per errore ma che non era proprietà del signor Emilio Stevens.

Il Prof. Rizzo nel rilasciare la presente provvisoria dichiarazione da cambiarsi in regolare ricevuta da parte del Direttore del Museo, non intende prendere impegno di sorta di fronte al signor Stevens, per ciò che riguarda la sostituzione degli oggetti mancanti, limitandosi egli alla nuda constatazione del fatto, e riservando, come di diritto e dovere, al Direttore del Museo la definizione completa all'affare.

Dichiara inoltre il signor Stevens di non avere ancora consegnato le monete della detta collezione archeologica.

Fatto in doppio originale da noi sottoscritti.

Napoli 25 aprile 1901

Firmato: Antonio Stevens
" Giulio Em. Rizzo

18) Lettera di E. Gabrici ad E. Pais del 7/X/1901, in ACS-AS⁷²⁵:

li 7 ottobre 1901⁷²⁶

Incaricato dalla S. V. illustrissima con nota del 21 agosto corrente anno, di compiere tutte quelle operazioni, che potessero condurre alla consegna definitiva della Collezione Stevens, consegna che non fu finora effettuata, per l'assenza del dottor Rizzo e perché il signor Antonio Stevens fu impedito da molteplici ragioni familiari, come risulta da Sua lettera del 25 agosto corrente anno, ebbi interesse di eseguire, nel termine di tempo più breve possibile, il delicato compito, che mi veniva da lei affidato. E poiché il dottor Emanuele Rizzo, prima di andare in licenza, giunse a prendere la consegna di quasi tutta la Collezione, meno che della raccolta di monete, come rilevasi da Sua dichiarazione e del signor Antonio Stevens, in data 25 aprile 1901, l'opera mia riducevasi alla consegna di queste ultime e ad altre operazioni, che nella citata nota la S. V. mi indicava

Cominciai dalle monete. Le quali, per accordo preso da V. E. col signor Antonio Stevens, furono trasportate in questo Museo e collocate in un armadio della direzione, la cui chiave trovasi presso il signor

⁷²⁴ Senza protocollo; carta intestata della "Direzione del Museo Nazionale e degli Scavi di Napoli e Pompei".

⁷²⁵ Prot. 1736 M: carta intestata del "Museo Nazionale e Scavi di Napoli e Pompei. Ispettorato".

⁷²⁶ In alto a lato è scritto "Riservatissima".

Antonio Stevens, fino a quando non verrà fatta la consegna definitiva del medagliere. E non potendosi, per ragioni di salute, recare di persona il signor Antonio Stevens a fare tale consegna, delegò a rappresentarlo suo figlio Felix, con lettera del 25 agosto corrente anno.

In seguito a tale delegazione, ci riunimmo il Signor Felix Stevens ed io nei giorni 2, 3, 7, 9, 10, 23, 24, 26, 27, 28 settembre u. s. e 2 ottobre corrente anno, in una sala di questa direzione, per procedere insieme all'esame delle monete del medagliere suddetto, con la scorta dell'inventario manoscritto, a firma del notaio Luigi de Vivo.

Ora che è stato compiuto l'esame delle monete e prima di redigere alcun verbale di consegna, sento il dovere di fare alla S. V. illustrissima le seguenti esplicite dichiarazioni:

a) che su 978 tra monete e alcuni piccoli oggetti inventariati insieme con le monete, non furono da me e dal signor Felix Stevens, trovate 20 delle monete, descritte partitamente nell'inventario del notaio.

b) che invece ne furono trovate qualche diecina in più, le quali non sono consacrate in detto inventario

c) che non meno di altre 40 monete non rispondono in parte alla descrizione dell'inventario.

d) che mentre nel verbale della commissione (nominata dal Ministero nelle persone dei direttori De Petra, Orsi e Gamurrini, a giudicare del pregio e del valore della Collezione Stevens) si legge, che il medagliere di questa è formato da monete, tutte di splendida conservazione; e mentre nella relazione della medesima commissione è detto tra l'altro, che le 970 monete rappresentano una scelta sapiente e fortunata in mezzo ad almeno 100.000 esemplari (tale s'intende che debba essere la freschezza e perfezione di conio di ciascuna!) io francamente non saprei oggi ripetere lo stesso delle monete che ho esaminate col signor Felix Stevens.

Aggiungasi inoltre, che quando la commissione di sopra ricordata, in una delle sue riunioni in casa del signor Stevens mi invitò a dare il mio modesto parere su questo medagliere, l'impressione che ricevetti allora dalla rara conservazione e dalla squisita varietà delle patine di tutte le monete, non è la medesima di quella che ho ricevuto ora nel rivederle. Le monete che in ispecial modo mi paiono ben lungi dall'essere tutte fresche e scelte, sono le greche d'argento ed i bronzi greci e imperiali, proprio quelle per avventura, che hanno maggior valore in commercio. E ciò ha contribuito ad avvalorare in me il sospetto, che le monete oggi costituenti il medagliere Stevens possano non essere più quelle di alcuni mesi fa e per conseguenza non abbiano più quel valore eccezionale, in base a cui furono stimate la prima volta; quindi il loro prezzo complessivo, dato che il mio sospetto abbia fondamento, sarebbe di molto scemato.

Lascio poi considerare a V. E., quale danno morale ne verrebbe al personale scientifico di questa direzione, ove mai, essendo veri e fondati i miei sospetti, si accettasse la consegna del medagliere Stevens. Questo fu osservato da gran numero di negozianti d'antichità, di archeologi e numismatici di tutte le parti del mondo, che potrebbero pensare chissà quali cose strane sul conto del personale di questo Museo, non trovando più il medagliere Stevens all'altezza della fama che gode.

Per tutte le esposte ragioni, non senza lungo riflettere, sono venuto nella determinazione di volgere speciale preghiera alla S. V. Ill.ma, affinché voglia esimermi dallo incarico datomi, di prendere la consegna della Collezione Stevens, poiché, allo stato presente, altri, non io, potrà giudicare, se il sospetto abbia fondamento o se addirittura sia campato in aria. Alla S. V. riuscirà facile assicurarsene, poiché oltre ai professori De Petra, Orsi e Gamurrini, altre due persone, non meno competenti, studiarono quella raccolta di monete, nel farne il catalogo, cioè il Sogliano ed il Patroni. Questi ultimi ebbero tutto il tempo di osservare minutamente ciascun esemplare prima di descriverlo; ciò che non potei fare io, quando fui invitato dalla commissione a fare solo un esame sommario dello insieme di quel medagliere.

Ove
le concl
sua inter

19) Vert in ACS-

L'anno l
nale di N

il pro
della Pu
netiere S

Il pro
Il sig. F.

curatore
Il pro

per quar
mentre i

I du
conto, c

rapporti
seo, con

I co
e con l'

guente:
le n

madio c
sala ovi
no e de

custodi
I co
le, e do

Il ra
stro ins
Felix S

Le c
Tut
conseg

In f
Fat

Ove mai poi dovesse, dal processo dei fatti, risultare infondato il sospetto, sarò ben lieto di accogliere le conclusioni di persone competenti e di pensare, che il pregevolissimo medagliere Stevens verrà nella sua interezza ad accrescere la grande raccolta numismatica di questo Museo Nazionale

Dr. Ettore Gabrici

19) Verbale dei lavori della Commissione preposta all'esame del "monetiere Stevens", del 2/XI/1901, in ACS-AS⁷²⁷:

L'anno 1901, il giorno 2 novembre si sono riuniti in una sala degli uffici di Direzione del Museo Nazionale di Napoli:

il prof. cav. Antonio Sogliano, il prof. cav. Giovanni Patroni, incaricati entrambi da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, con lettera del 15 ottobre scorso, di procedere ad un minuzioso esame del monetiere Stevens e di riferire riservatamente intorno ad esso.

Il prof. Ettore Gabrici è intervenuto nella qualità di delegato dal Direttore del Museo a rappresentarlo. Il sig. Felix Stevens è intervenuto quale delegato del padre sig. Antonio, a sua volta rappresentante del curatore dell'interdetto sig. Emilio Stevens, proprietario del monetiere suddetto.

Il prof. Gabrici, dietro istruzione del suo Direttore ha dichiarato esser stato messo a sua disposizione, per quanto possa concernere la parte legale dell'operazione, il sig. avv. Agostino Diana, che in questo mentre interviene.

I due commissarii hanno dichiarato che pur riconoscendo nel prof. Gabrici il diritto di valersi per suo conto, come rappresentante la Direzione, del consiglio dell'avvocato Diana, essi lo considerano nei loro rapporti, stante la riserva ad essi imposta dal Ministero e che essi estendono a tutta la Direzione del Museo, come un semplice testimone. Il signor Felix Stevens fa per proprio conto la medesima dichiarazione.

I commissarii predetti, d'accordo col prof. Gabrici, rappresentante la Direzione del Museo di Napoli, e con l'interessato sig. Felix Stevens, stabiliscono di procedere alle operazioni di verifica nel modo seguente:

le monete tuttora contenute nel piccolo mobile a tretti dello Stevens, chiuso a sua volta in un armadio degli uffici di Direzione del Museo, la cui chiave ha il signor Stevens, verranno trasportate nella sala ove i commissarii sono convenuti ad un tretto per volta, con la scorta del custode Mollo Antonio e del Vice Segretario Tommaso Scognamiglio che resteranno presenti all'esame, mentre altri due custodi Milano Gaetano e Pica Giacomo piantoneranno l'armadio che nel frattempo verrà rinchiuso.

I commissarii esamineranno le monete contenute in ciascun tretto col sussidio dell'inventario notarile, e dopo l'esame resteranno soli per scambiarsi le impressioni ricevute od osservazioni fatte.

Il rapporto contenente il risultato dell'esame sarà dai commissarii direttamente inviato a S. E. il Ministro insieme al presente verbale, che viene sottoscritto dai due commissarii, dal Prof. Gabrici, dal signor Felix Stevens, dal signor Diana, dal vice segretario e dai tre custodi predetti.

Le operazioni sono incominciate alle ore 11 e sono state compiute alle ore 17½, nel modo sopra esposto.

Tutte le monete sono state riposte nella loro custodia, e richiuso l'armadio che la contiene è stata consegnata la chiave al signor Stevens.

In fede di ciò i suddetti si sottoscrivono

Fatto in doppio originale

[seguono firme]

⁷²⁷ Senza protocollo: su carta semplice.

20) Relazione originale inviata da A. Sogliano e G. Patroni al MPI il 6/XI/1901, in ACS-AS⁷²⁸:

Riservata

A. Sogliano e G. Patroni
 Relazione
 a
 S.E. Il Ministro della Pubblica Istruzione
 intorno al presente stato del monetiere
 Stevens
 ed alla convenienza dell'acquisto
 pel Museo di Napoli
 Napoli, 6 novembre 1891⁷²⁹

in ossequio alle disposizioni dell'E. V., ci affrettiamo ad esporre i risultati del nostro esame del monetiere Stevens, compiuto il giorno 2 corrente nel modo descritto nell'allegato verbale.

E per fare, in questione tanto difficile e delicata, una esatta e serena esposizione, cominciamo dal richiamare le nostre impressioni del momento, tenendo presenti i nostri appunti.

Il monetiere Stevens è racchiuso in un piccolo mobile a tiretti, che abbiamo esaminati uno per volta.

Nel primo (monete greche), notammo la mancanza di uno dei quattro didrachmi di Terina segnati nell'inventario, e quella di una frazione di drachma con testa di Pallade R/Spiga. Non ostante i sospetti manifestati dal Prof. Gabrici, credemmo riconoscere in questo tiretto le medesime monete da noi già osservate.

Nel secondo tiretto (monete greche) mancano cinque didrachmi di Taranto. Tre monete di Taranto descritte come didrachmi sono invece drachme. Due didrachmi di Eraclea hanno entrambi al rovescio Ercole in piedi, mentre uno di essi dovrebbe presentare, secondo l'inventario, il tipo di Ercole che strozza il leone.

In questo tiretto la nostra impressione del momento, così notata, fu che qualche sostituzione debba essere avvenuta.

Nel terzo tiretto (monete greche) un didrachma di Fenserna (n. 136) col tipo di Bellerofonte e la Chimera è nell'inventario attribuito ad Hyrina, ed il tipo vien descritto come Pegaso volante. Al n. 144, didrachma di Neapolis, si ha una testa muliebre a destra mentre è notata a sinistra. Al n. 145 la iscrizione notata NEOHΘAIT è invece NEOΠOAITΩ. Al n. 157, uno dei didrachmi di Cuma che nell'inventario è segnato col tipo della conchiglia e del grano d'orzo al rovescio ha invece conchiglia e pesce. Mancano

⁷²⁸ Testo redatto su carta semplice. Sulla prima pagina timbro del MPI recante la data di arrivo "7 novembre 1901". Alla versione di seguito trascritta è allegato un appunto redatto sulla carta utilizzata di consueto dal Ministero per le lettere ufficiali, ma privo di intestazione e firma (salvo la seguente nota a lato: "Copiata da Ruggieri 4-1-1902", nota che venne probabilmente aggiunta in un secondo tempo, visto che una copia del documento originale, inviata al Pais, era stata già realizzata il 18/XI). Sul foglio sono riportate tutte le modifiche alle quali il testo originario della relazione (recante note a matita aggiunte dalla stessa mano che ha compilato il foglio suddetto) doveva essere sottoposto, con l'ausilio dei simboli che si è soliti utilizzare nella correzione delle bozze. Tali modifiche sono state integralmente rispettate nella versione ufficiale ("VU") del documento conservata nello stesso incartamento e in questa sede non riprodotta. Per la trascrizione si è seguito integralmente il testo originario utilizzando il corsivo per le parti modificate o soppresse nella VU e riportando in nota le variazioni.

⁷²⁹ Svista per "1901", corretta a matita.

le monete descritte ai nn. 150 e 153, cioè due didrachmi di Neapolis. Le sostituzioni ci parvero certe, soprattutto nella serie napoletana.

Nel quarto tiretto (bronzi greci ed italici) manca la moneta assegnata al n. 212, cioè una delle nove di Capua. Il prof. Gabrici, da noi chiamato a parte, ci espose il suo parere che le patine non fossero in generale né buone né rare come egli ricordava nella sua prima visita al medagliere. Ma noi non potemmo convenire con lui, e riserbammo il nostro parere al momento in cui avremmo potuto vagliare in complesso tutto il risultato del nostro esame.

Nel quinto tiretto (aurei e denari romani) l'aureo di Cesare segnato con la leggenda C·CAESAR·COS ha invece C·CAESAR·COS·TER. Non ci parve ammissibile alcuna sostituzione, per le ragioni che andremo ad esporre.

Nel tiretto sesto (denari romani) non vi fu nulla da osservare.

Nel settimo (bronzi romani repubblicani) una frazione di asse (n. 464), descritta con la testa di Pallade a sinistra, si trova invece con la testa a destra. Ci parve possibile qualche sostituzione.

Al tiretto ottavo, la moneta n. 497, descritta come sextans, non è un sextans ed è molto ossidata. Vi sono parecchie brutte monete e nessuna fresca; ma anche nell'inventario notarile si trova segnato più volte ossidata o poco chiara, indizio che fin da tempo non sospetto queste monete non costituirono certo il fiore della collezione.

Nel nono (bronzi imperiali) mancano un gran bronzo di Claudio (518) ed uno di Nerone (524). Le monete n. 527 e 532 non rispondono alla descrizione per la leggenda del diritto, e la moneta n. 531 per quella del rovescio. Pochi pezzi sono di scarto. Notammo un sesterzio di Nerone con patina pompeiana, che non ricordiamo bene aver visto prima nella raccolta. Ciò non ostante rivedemmo i più bei pezzi già da noi conosciuti, e rimanemmo in dubbio se questo tiretto fosse o no andato soggetto ad alterazioni.

Nel decimo tiretto osservammo solo che un aureo di Valentiniano III segnato col n. 593 ha nella leggenda del rovescio un XXXX mentre nell'inventario è notato XXX.

Nel tiretto undecimo (argenti imperiali) il n. 664 differisce dalla descrizione perché la leggenda del diritto comincia con IMP·, che manca nella descrizione. La figura del rovescio non ha il cornucopia nella destra, come dalla descrizione, ma due spighe ed un papavero.

Nel duodecimo tiretto manca una moneta di bronzo di Vespasiano descritta al n. 715; al n. 721 la leggenda del diritto non corrisponde. Taluni pezzi non sono scelti; ma riserbammo il nostro giudizio.

Nel decimoterzo mancano tre monete; il n. 741 (moneta di Adriano); il n. 754 (moneta di Antonino Pio) e il n. 760 (altra di Antonino Pio col rovescio dell'imperatore trionfante in quadriga).

Nel quattordicesimo manca un denaro repubblicano (n. 805).

Nel quindicesimo notammo la presenza di un sesterzio di M. Aurelio assai brutto, ma non potemmo ricordarci se esso era tale fin dall'origine.

Nel decimosesto tiretto la moneta n. 887 ha la biga volta a sinistra e non a destra, come è detto nell'inventario, e la leggenda del diritto è MESSA e non MESSANA. Ma in compenso trovammo in questo tiretto due volte inesatti i sospetti del Gabrici, che fu obbligato a ritirarli dietro le nostre osservazioni. In un tetradrachma di Gela egli aveva a torto notato che il rovescio esibisse una biga, mentre si trovava notato quadriga. È quadriga, e l'errore del Gabrici deriva dal non aver egli posto mente al numero delle zampe e al doppio profilo di ciò che a prima vista può parere un cavallo, ma è invece una coppia di cavalli, e ciascuna coppia ha lo stesso movimento. In una monetina di bronzo di Kamarina con l'epigrafe KAMA, il prof. Gabrici aveva creduto che l'esemplare non corrispondesse alla descrizione, non accorgendosi che in questa si erano saltate le parole «al rovescio una civetta» o altre simili, supplite le quali il senso e la corrispondenza tornavano perfettamente.

Nel tiretto decimosettimo nulla di osservabile.

Nel decimottavo infine verificammo la mancanza di due monete, cioè i nn. 955 e 965 (monetine di bronzo).

Fin qui abbiamo esposte le nostre impressioni quali le notammo sul momento, e ciò abbiamo fatto per maggior scrupolo poiché esse non avevano per noi stessi nessun valore prima di essere sottoposte al più rigoroso esame complessivo e quasi ripesate. Già però appena finito il lavoro di riscontro fummo di accordo nel ritenere che esso non ci avesse offerto sufficienti elementi di fatto per formare un giudizio del tutto sicuro intorno alla verità o meno del sospetto di avvenute sostituzioni e intorno alla entità di esse. Ricordiamo pure che la nostra concorde impressione, generale al termine dell'esame, fu quella di un lodevole zelo e di convincimento sincero e talora abbastanza fondato da parte del prof. Gabrici, nell'espore il suo sospetto; ma d'altra parte avemmo entrambi un sentimento quasi di delusione; non ci parve ammissibile se non per un vero eccesso di zelo la generalizzazione del sospetto (legittimo per qualche serie monetale) e la sua estensione a tutto il medagliere, poiché in sostanza noi riconoscemmo i pezzi principali già da noi osservati e descritti, e più volte li abbiamo annunziati a memoria quando ci hanno portato davanti i tretti con le monete, e ritrovati poi di fatto tra esse così belli com'erano. La prima impressione generale che ci scambiammo, e in cui ci trovammo pienamente d'accordo, fu dunque che la sostanza e il valore complessivo del monetiere non fosse stato che punto o poco alterato; che v'erano bensì talune mancanze, che forse in ultima analisi si sarebbe pur dovuti venire ad una conclusione che confermasse per alcune monete il sospetto di avvenuta sostituzione; — ma che in fondo o i fatti o la memoria rimasta in noi delle singole monete, in una collezione di poco meno che mille, erano troppo scarsi e di troppo poco valore per fondarvi sopra un giudizio certissimo. E concordemente ci parve che non potessimo dare un puro giudizio materiale, ma che il nostro parere dovesse, per riuscire veramente obiettivo ed avvicinarsi alla verità, tener conto di elementi morali.

Fra questi elementi ha il primo posto la indagine sulla ragione, sulle circostanze e quindi sulla possibilità della supposta alterazione. Ed abbiamo quindi creduto indispensabile recarci ad interrogare il signor Antonio Stevens, che ha tenuto in consegna il medagliere raccolto dal fratello. L'uno e l'altro di noi conosce da più o meno lunga data il sig. Stevens, e lo stima per un perfetto gentiluomo e galantuomo; né senza gran pena ci saremmo indotti a credere che proprio lui si fosse lasciato sedurre dalla speranza di più lauto guadagno. Ma non tutte le persone della famiglia Stevens sono da noi conosciute o possono godere la medesima fiducia; anzi ci era noto che il figlio maggiore dell'interdetto Emilio Stevens, proprietario del medagliere e della collezione di antichità cumane, si era talora mostrato ostile alla vendita al Museo Nazionale e desideroso di miglior lucro. Dopo tutto, o dal contegno del signor Antonio Stevens avremmo avuto qualche indizio che, dimenticando la stima finora avuta per lui, saremmo stati costretti a giustamente apprezzare; ovvero avremmo avuto da lui qualche lume intorno alla possibilità di sostituzioni avvenute senza sua colpa e con inganno.

E il mattino del 3 corrente, in una lunga conferenza, abbiamo avuto tutto l'agio di ritrovare nel sig. Antonio Stevens quel gentiluomo sicuro di sé che già conoscevamo. Da lui abbiamo saputo quanto segue e ci è stato confermato quanto in parte già sapevamo per altra fonte. Tanto la collezione cumana quanto il monetiere, essendo proprietà comune della famiglia dell'interdetto, e stante la irrequietezza del figlio maggiore e la sua non acquiescenza alla decisione del consiglio di famiglia, sono stati, fino alla definitiva stipula del contratto di vendita, visitati da molte e molte persone, per lo più naturalmente amatori, antiquari e simili, gente cioè avida di lucro e fornita di mezzi per trarre profitti anche illeciti. Parecchi di tali pericolosi visitatori furono introdotti dal predetto nipote del signor Antonio Stevens, figlio maggiore dell'interdetto Emilio. Il medesimo pericolo fu certamente quello che il monetiere corse in una lunga visita fatta in due, dal signor Cesare Canessa e dal signor Arturo Sambon, entrambi notissimi nel mondo antiquario e numismatico. Sebbene il sig. Antonio Stevens creda aver fatto sufficiente guardia, pure egli stesso non esclude la possibilità di sostituzioni avvenute in questa o simile occasione. Bisogna infatti te-

ner prese
raccolta S
del monet
termine a
mente per
persona d

Una v
nio Steve
i nostri ap
circo scriv
colta, ed
per risolv

Toma
Innar
ne con l'
la sua co
dai profe
che con
di frodar
riflessior
assai lim

D'alt
dell'inve
le L. 300

Veniz
le, per ec
te le sch
esemplar
diarono l
insistere
dubbio u
nella cifr
664 (tire
poco val
avvenuta
a person
ha nella
ne, una r
Errori ce
come sp
e tale è a
l'errore
scio in c
altre con
il pezzo
parlare c

ner presente che il Canessa già conosceva perfettamente quali fossero le monete che si trovavano nella raccolta Stevens, e già aveva fatta alla direzione del Museo fiera concorrenza, per l'acquisto specialmente del monetiere. Sulle ragioni che impedirono al sig. Antonio Stevens, nonostante il suo buon volere, di por termine a tali noiose visite, torneremo in ultimo. Qui aggiungiamo solo che per le mancanze, e specialmente per quella di cinque didrachmi di Taranto, il signor Stevens fa cadere i suoi sospetti su determinata persona di cui non ha voluto farci il nome.

Una volta che la possibilità di sostituzioni avvenute viene ammessa e spiegata dallo stesso sig. Antonio Stevens, ci siamo sentiti rinfrancati, e ci siamo rimessi con maggiore serenità al compito di vagliare i nostri appunti e le impressioni ricevute nell'esame delle monete da noi fatto il 2 corrente, per cercare di circoscrivere il più esattamente che potremo e di specificare ed apprezzare le alterazioni subite dalla raccolta, ed esporre all'E. V. il nostro parere su quel che convenga fare nell'interesse dell'amministrazione per risolvere il deplorabile incidente sorto nell'acquisto del monetiere Stevens.

Tornando adunque alle cose da noi notate, cominciamo dal certo, ossia dalle mancanze verificate.

Innanzitutto osserviamo che lo stesso fatto delle parecchie mancanze accertate è in contraddizione con l'ipotesi che il medagliere abbia subito delle sostituzioni dolose su larga scala, in modo che la sua consistenza attuale risulti diversa da quella che ebbe ad apprezzare la commissione composta dai professori De Petra, Gamurrini ed Orsi. Questa sostituzione quasi generale non potrebbe operarsi che con la connivenza dei proprietari in una raccolta di circa 1000 monete. Ma chi ha la intenzione di frodare in tal modo non presenta di certo una collezione incompleta per numero di pezzi. E questa riflessione conforta la nostra prima impressione, che cioè le sostituzioni avvenute siano in numero assai limitato.

D'altra parte, secondo le descrizioni delle monete mancanti, anche elevando di molto i bassi prezzi dell'inventario notarile ed attenendoci ai prezzi commerciali, il valore di esse non può superare di molto le L. 300.

Veniamo ora alle sostituzioni o sospetti: ed innanzitutto dobbiamo notare che nello inventario notarile, per economia di carta da bollo, furono di molto ristrette le nostre descrizioni, ed essendo state distrutte le schede da noi dettate, scema di molto il valore della mancata corrispondenza tra le descrizioni e gli esemplari. Inoltre le persone inesperte della materia e del linguaggio tecnico che trascrissero o compendiarono le nostre descrizioni senza passare i limiti di un ragionevole scrupolo. Così per esempio è senza dubbio una omissione quella del TER che finisce la leggenda dell'aureo di Cesare (tiretto V°), e di un X nella cifra dell'aureo di Valentiniano, e di un IMP al principio della leggenda della moneta di argento n. 664 (tiretto XI°). È vero che in questa moneta un altro elemento non corrisponde, ma il pezzo è di così poco valore che una sostituzione non troverebbe ragione, e conviene piuttosto pensare ad una confusione avvenuta nella ricopiatura o nel dettare. Poiché noi, nel compilare l'inventario, dettavamo le descrizioni a persone non pratiche, ed andavamo in fretta. La figura dell'Annona, sulla monete imperiali in discorso, ha nella sinistra una face che alla prima poteva parere un cornucopia; visto meglio, e dettata la correzione, una mia dimenticanza nella cancellatura bastava a produrre l'equivoco e confondere la descrizione. Errori certo venivano commessi anche da chi dettava in fretta. Chiunque ha pratica di tali descrizioni sa come spesso si sbagli nell'enunciare il senso in cui la figura è rivolta, cioè verso destra o verso sinistra; e tale è anche la spiegazione più probabile delle non molte varianti di tal genere da noi riscontrate. Dove l'errore di chi dettava è evidente, è per esempio nell'attribuzione ad Hyrina di un didrachma con rovescio in cui fu visto un pegaso volante, mentre il prof. Gabrici, che rivedeva le monete una per una in ben altre condizioni e senza fretta, vi ha scorto Bellerofonte sul Pegaso che combatte la Chimera, attribuendo il pezzo giustamente alla città di Fensema, d'incerta ubicazione. Anche in questo caso non è quindi da parlare di sostituzione.

Dove invece la sostituzione non sembra dubbia, è in uno dei didrachmi di Eraclea che esibiva al rovescio il tipo di Ercole che strozza il leone nemeo. Questa moneta non esiste più, ed è sostituita con altra avente il tipo di Ercole in piedi, mentre per quanto ricordiamo essa non solo esisteva veramente quale è descritta, ma si trattava di un esemplare scelto.

Accanto a tale sostituzione più certa è da porre l'alterazione profonda subita dalla serie dei didrachmi napoletani. Due di essi mancano affatto. Ricordiamo che queste monete erano in gran parte sceltissime ed oggi non sono più tali, v'erano pezzi di primo ordine del quinto secolo, ed oggi sono sostituiti con pezzi di epoca più recente che, serbando il tipo, corrispondono più o meno ad una descrizione sommaria qual'è quella dell'inventario, e si poteva perciò sperare da chi li sostituiva ai buoni che tale sostituzione passasse inosservata. Abbiamo anche un altro elemento. Uno di noi due, il Patroni, ricorda che quando il Gabrici ebbe occasione di visitare il monetiere con la commissione composta dal Gamurrini, dal De Petra e dall'Orsi, egli rammentava poi con particolare ammirazione i didrachmi di Napoli. In presenza di tali elementi acquista in questo caso un grande valore la non rispondenza della descrizione inventariale all'esemplare presentato, come il trovarsi in luogo della leggenda NEΠΠOAIT quella NEΠΠOAITΩ con l'omega, indizio di tempi tardi. E però siamo d'avviso che anche per le monete Neapolis si debba venire alla conclusione che esse abbiano subito sostituzioni.

A queste ed a qualche altra isolata crediamo si limitino le alterazioni avvenute nella parte della raccolta costituita dagli argenti greci. Sui bronzi imperiali non potremmo dare un parere ugualmente sicuro, ma riteniamo probabile che siano avvenute parecchie sostituzioni. Per i bronzi greci, dichiariamo francamente che dopo aver ripesate le nostre impressioni, raccolte le nostre idee, discusso lungamente su tutti gli indizi, la nostra convinzione è rimasta lontana dal sospetto mosso dal Gabrici. Riteniamo che sostituzioni non vi siano e che esistano sempre nella raccolta dei pezzi splendidi, quando non per la rarità o freschezza del tipo del conio, certo per la bellezza e rarità della patina.

La impressione diversa risentita ora dal Gabrici nel rivedere il monetiere Stevens potrebbe spiegarsi ove si ponga mente a *tre*⁷³⁰ fattori che concorrevano alla formazione del suo sospetto.

In primo luogo, il reale fondamento che questo sospetto aveva nella parte della raccolta che anche noi riconosciamo sostituita. Vedendo non corrispondere una serie di monete che egli aveva particolarmente notate e di cui aveva parlato ad altri con ammirazione, era naturale che egli dubitasse della sostituzione di altre serie o esemplari e che trovasse alimento a questi dubbi nella mancata corrispondenza di parecchie descrizioni e nell'assenza di alcune monete.

Ma il sospetto deve essersi ingigantito nell'animo del Gabrici soprattutto per *gli altri due fattori*⁷³¹, di natura psicologica. *Il primo*⁷³², la diversa situazione in cui egli ora si è trovato in confronto della visita già da lui fatta: *il secondo, le condizioni morali della presente amministrazione del Museo*⁷³³.

Quando il Gabrici visitava la collezione Stevens col Gamurrini, il De Petra e l'Orsi, egli non aveva alcuna mansione ufficiale; era lo scienziato e l'amatore che si lascia trasportare dalla passione per ciò che forma oggetto dei suoi studi. Ben diversa è la situazione di chi deve procedere ad una verifica esaminando freddamente pezzo per pezzo una collezione.

Nel primo caso si guarda solo ciò che desta l'ammirazione e l'interesse, nel secondo avviene l'opposto.

⁷³⁰ Nella VU "tre" è stato sostituito con "diversi".

⁷³¹ Nella VU "gli altri due fattori" è stato sostituito con "l'altro fattore".

⁷³² Nella VU "Il primo" è stato sostituito con "e cioè".

⁷³³ Nella VU la parte "il secondo, le condizioni morali della presente amministrazione del Museo" è stata soppressa.

*E più ancora devono avere influito sull'animo del Gabrici le condizioni morali dell'amministrazione del Museo di Napoli sotto la presente direzione del prof. Ettore Pais. In quanto che era risaputo che costui ha una vera fissazione o mania di volere scoprire dappertutto dei ladri e dei farabutti. Il Museo di Napoli è divenuto un ambiente di sospetti e di spionaggio, e ben s'intende quanto il Gabrici, che già vi era addeito dalla passata amministrazione, i cui elementi sono oggetto della persecuzione dell'attuale direttore, dovesse essere preoccupato della penosa situazione in cui si trovava.*⁷³⁴

Ma ciò che è spiegabile con lo stato d'animo del Gabrici – il quale merita lode per lo zelo e la sagacia da lui dimostrata nell'esame delle monete presentate per la consegna – non può mutare il nostro parere né fare in modo che esso non sia quale risulta dalla nostra coscienza e quale ce lo permette la nostra memoria o il nostro criterio nel vagliare tutti gli elementi materiali e morali concernenti la questione.

In quanto poi alla frase del verbale della commissione (De Petra, Orsi e Gamurrini) che ha ancora più preoccupato il Gabrici per la distanza che riscontrava fra ciò che ivi si afferma e ciò che egli vedeva, essa non può preoccupar noi in alcun modo. Per caso uno di noi si trova ad essere egli l'autore di quella frase, avendo redatto, per incarico dell'Orsi, il verbale della commissione; e sebbene di questa egli abbia tradotto il pensiero, la forma e però interamente sua, ed egli può ben affermare che in quella frase si deve far molta parte all'enfasi retorica e al desiderio della commissione di mostrare al Consiglio di Stato, con un parere oltre modo favorevole, la necessità di non frapporre ostacoli ad un acquisto che rappresentava in ogni modo un eccellente affare.

Può ora dirsi lo stesso, dopo che nel monetiere sono avvenute quelle alterazioni sulle quali giustamente il Gabrici richiamò l'attenzione e che almeno in parte noi riscontrammo vere?

Pur troppo dobbiamo riconoscere che sebbene le sostituzioni siano forse non meno limitate delle mancanze, il danno morale che esse producono è incommensurabilmente maggiore. Esse screditano la intera raccolta. Una volta ammesso che parecchie monete non sono oggi quelle che erano, è assai difficile circoscrivere esattamente il sospetto. Non si è più sicuri che le monete presentate per la consegna siano veramente quelle scelte dal gusto e dalla perizia di Emilio Stevens. Consistendo spesso il pregio e la rarità della moneta in una piccola varietà del tipo, e non avendo noi trovato nell'inventario legale, per le abbreviazioni e storpiature subite dalle nostre descrizioni, quegli aiuti che ne speravamo alla nostra memoria, dobbiamo riconoscere che se in tali condizioni scema il valore della mancata corrispondenza di talune monete alla descrizione, scema altresì quello della corrispondenza che le altre presentano. La sostituzione può quindi essere stata compiuta anche dove a noi manca ogni elemento di fatto per rilevarla.

Stando così le cose, non v'ha dubbio che il consiglio più prudente sarebbe quello di rinunciare all'acquisto del monetiere Stevens, ove ciò possa farsi senza rescindere il contratto di vendita della collezione Cumana. Perché questa rappresenta tale valore materiale e tale importanza storica ed archeologica, che ad essa il Museo di Napoli non dovrebbe rinunciare.

Potrebbe forse trovarsi un mezzo termine, e cioè trattare col signor Antonio Stevens per ottenere un compenso tanto delle mancanze verificate, quanto delle sostituzioni più certe e del danno morale che deprezza la raccolta, che potrebbe essere determinato mediante una nuova stima fatta da numismatici che non conoscano la collezione e siano quindi estranei alla questione delle avvenute sostituzioni ed al Museo di Napoli, *da cui la serenità ha esulato*⁷³⁵.

Tale nuova stima potrebbe anche servire per fare maggior luce e venire a conclusioni più certe, avendosi un altro elemento di giudizio nel confronto con la stima precedente.

Ma qui sorgono molte difficoltà delle quali dobbiamo informare l'E. V.

⁷³⁴ Nella VU la parte da "E più" a "si trovava" è stata soppressa.

⁷³⁵ Nella VU la parte "da cui la serenità ha esulato" è stata soppressa.

Gli Stevens, sudditi inglesi, sono ormai stanchi delle lungaggini dell'Amministrazione italiana, e se a loro si domandasse un compenso o supplemento potrebbero rispondere che la responsabilità dell'alterazione avvenuta non è tutta loro.

Una parte di questa responsabilità ricade sul Ministro del tempo, che, dando troppo facile ascolto ad accuse mosse contro l'amministrazione del Museo di Napoli, determinò quella crisi violenta che si aprì allora per la direzione di quell'istituto, e che mandò anche in lungo il compimento dell'acquisto della collezione e monetiere Stevens, esponendoli alle alterazioni. Giacché, fino alla stipula del contratto, il signor Antonio Stevens non poteva chiudere la porta alle insistenze degli offerenti e del nipote che ne sperava migliori condizioni. Né dopo la stipula, non essendo egli il proprietario, poteva inibire l'accesso a chi da altri aventi diritto fosse introdotto a visitar le monete per vera o finta curiosità. D'altra parte egli doveva ritenere che le specialissime condizioni dell' avere e della famiglia Stevens fossero sempre note e presenti alla direzione del Museo, né poteva prevedere che il nuovo Direttore mettesse da banda o costringesse a mutare ufficio tutti coloro che erano a giorno delle pratiche correnti, e si circondasse di gente nuova ad un Istituto antiquario ed ai fini di esso.

Una parte di responsabilità spetterebbe anche al commissario ministeriale prof. Orsi, poiché dopo la stipula del contratto non si affrettò abbastanza a prendere in consegna collezione e monetiere. Ma anche in questo periodo la responsabilità maggiore ricadrebbe sempre sugli autori della crisi, poiché senza dubbio la fama di dottissimo numismatico e di uomo sommamente probo che godeva il De Petra, la sua notorietà nell'alta società napoletana e l'amicizia e la fiducia degli Stevens avrebbero posto più al coperto il monetiere, e se ne sarebbe avuta subito la consegna provvisoria senza formalità, giusta la dichiarazione fatta a noi dal signor Antonio Stevens.

Ma la responsabilità maggiore è quella che spetta all'attuale direttore del Museo, il quale, ponendo da banda le persone competenti e che conoscevano la raccolta e le monete, complicando e prolungando le operazioni di consegna della collezione cumana per la mania del sospetto, irritando gli Stevens con lo screditarne pubblicamente la collezione per astio contro i predecessori che ne avevano compiuto l'acquisto, ha aspettato nientemeno che la fine del passato agosto per far trasportare il monetiere al Museo ed iniziare le operazioni di consegna delle monete acquistate nel gennaio! Se il direttore del Museo avesse tenuto altro contegno e fosse ricorso cui doveva per incaricarlo della consegna, in pochi giorni si sarebbe compiuta e quella della collezione cumana e quella del monetiere.

E v'ha anche un fatto gravissimo. Più volte la consegna è rimasta interrotta, e le monete di un tiretto incominciato sono state lasciate fuori della custodia, semplicemente affidate alla chiave dell'armadio del Museo in cui quella era conservata; la qual chiave era tenuta bensì dagli Stevens, ma tanto comune da essere facilissimo aprire con altra chiave la medesima serratura.

Questo fatto ci pare gravissimo, in primo luogo perché si verifica una coincidenza impressionante, che cioè il terzo tiretto, ove è conservata la serie di Napoli, fu proprio uno di quelli lasciati in tal modo, come risulta dalla nostra ispezione degli appunti del consegnante; in secondo luogo perché, pur ritenendo che alterazioni non sono avvenute nei locali del Museo, basta che tal fatto sia, com'è, a cognizione degli Stevens, per porre l'amministrazione, ove tentasse giudiziariamente di esser rivalsa del danno, in condizione di inferiorità morale e giuridica. Sia dunque che il Museo di Napoli debba rinunciare all'acquisto di una collezione che aveva il valore intrinseco e la reputazione del raccoglitore, ed era forse ancora integra nel marzo ultimo; sia che, compiendo l'acquisto, debba rinunciare a riservarsi del danno che il monetiere Stevens ha nelle more subito, la colpa è sempre della condotta che e dentro e fuori l'amministrazione tiene il direttore, verso il quale non sappiamo se sia possibile significare il danno e sperimentare l'azione di rivalsa.

Abbiamo lungamente esitato prima di riferire quest'ultimo fatto, pensando che il direttore del Museo potrebbe farne cadere la responsabilità sul Gabrici, cui egli affidava le operazioni di consegna. Ma siamo

cer
imp
get.
zio
to,
am
ade
bor
art
mii

coi
am
qu

mc.
co.
co.

21
III
O₁

tu:
re
m

sp
ar

ta
ne
di
pe
ve
es

—
N
d
q

certi da una parte che V. E. non dimenticherebbe come il Gabrici, ove la poca cautela in questo fosse da imputarsi a lui. L'ha largamente ricompensata appunto con la sua diligenza e perizia che gli hanno fatto gettare l'allarme. D'altra parte non si può dare al Gabrici ciò che egli non ha. Il Gabrici non è un funzionario dell'Amministrazione delle Antichità, ma un semplice comandante per le sue qualità di scienziato, e addetto ad un incarico speciale. Dargli, oltre alla parte scientifica, anche incarichi e responsabilità amministrative, escludendo i veri funzionari, rientra nei metodi del nuovo direttore: in ogni modo voler addossare responsabilità amministrative al Gabrici sarebbe come voler sottoporre al codice militare un borghese che avesse seguito per ragioni di forniture o altra qualsiasi un corpo di esercito e fosse stato arbitrariamente da un ufficiale messo di sentinella in un posto ove egli non si è attenuto ai regolamenti militari.

Concludendo adunque, V. E. ben vede a quante difficoltà andrebbero incontro delle trattative per compenso di danni, se esse venissero aperte con gli Stevens per evitare quello che noi riteniamo danno anche maggiore, cioè la rinuncia all'acquisto, ove si traesse dietro anche la rescissione del contratto per quanto riguarda la collezione cumana.

La situazione è di molto complicata dalla speciale posizione giuridica del patrimonio Stevens. In ogni modo tali trattative naufragherebbero di certo, se affidate al Prof. Pais, pel quale gli Stevens hanno la più completa disistima. Forse, è questo il nostro ultimo suggerimento, esse potrebbero in parte approdare se condotte direttamente dal senno e dal tatto di Vostra Eccellenza.⁷³⁶

Antonio Sogliano
Giovanni Patroni

21) Copia della lettera di E. Gabrici al Pais, s.d., in ACS-AS⁷³⁷:

Ill.mo signor Direttore del Museo Nazionale di Napoli.

Oggetto: Medagliere Stevens.

Chiamato dalla S. V. Ill.ma ad esprimere novellamente la mia opinione intorno alla mancanza e sostituzione di monete del medagliere Stevens, sono lieto di ottemperare ai suoi ordini, perché, dopo la mia relazione del 7 ottobre corrente anno, è sopraggiunto qualche nuovo elemento di fatto a convalidare i miei sospetti.

Osservo anzitutto, che nella lunga relazione dei due commissari, pur riconoscendosi fondati i miei sospetti, si dà molto peso all'elemento subbiiettivo, che avrebbe determinato in me il sospetto, laddove agli argomenti di fatto non si dà quel peso che meritano.

La S. V. comprende bene, che né io né altri potrà addurre prova alcuna in sostegno di quelle argomentazioni, derivanti da un convincimento subbiiettivo. Difatti in quei casi nei quali la descrizione della moneta (che nel catalogo è fin troppo concisa) risponde all'esemplare oggi esistente nel medagliere Stevens, dato che si ingeneri un sospetto di sostituzione, tale sospetto resterà una semplice affermazione, che non potrà essere dimostrata in verun modo. Ma, per buona fortuna, tali sospetti, nel caso del medagliere Stevens, sono largamente giustificati da fatti innegabili, a spiegare i quali nessuna ragione subbiettiva potrà essere addotta. I fatti sono:

a) la mancanza di 19 monete;

b) la sostituzione del didracmo comune di Eraclea ad un didracmo rarissimo della medesima città.

⁷³⁶ Nella VU la parte da "Ma qui" a "Vostra Eccellenza" è stata soppressa.

⁷³⁷ Senza protocollo: su carta intestata della "Direzione del Museo Nazionale e Scavi di Napoli e Pompei". Nonostante non venga specificata la data, la lettera va considerata posteriore al 18.XI, data di invio della Copia della relazione Sogliano-Patroni al Pais (cfr. sopra alla nota 676) e anteriore al 5.XII, data della lettera alla quale quella del Gabrici era allegata (cfr. *App.* 22).

c) la inesatta corrispondenza tra la descrizione di molte monete e le monete stesse oggi esibite.

Ma la commissione suddetta oltre che non trova nulla a ridire su questi tre fatti, ammette pure in molti casi la sostituzione di esemplari usati ad esemplari freschi e riconosce anche un'alterazione profonda subita dai didracmi napoletani.

Ammesso pure che le differenze tra il medagliere Stevens di vari mesi fa e quello che oggi è esibito, si riducano a queste sole, riconosciute dalla relazione dei due Commissarii, sempre sarebbe considerevole la riduzione del valore e, secondo me, di gran lunga maggiore delle lire trecento. Poiché, a prescindere che la stima fatta nell'inventario notarile è molto bassa rispetto a quella della commissione dei professori De Petra, Orsi e Gamurrini, la sostituzione del didrammo di Eraclea, su cui non cade alcun dubbio, nonché la sostituzione e mancanza dei didrammi campani importa una differenza di qualche migliaio di lire, senza calcolare il valore delle 19 monete mancanti e quello di tutte le altre sostituzioni, riconosciute dalla commissione, il quale valore non si può determinare neanche approssimativamente.

Ma io devo esporre alla S. V. Ill. ma un fatto notevolissimo, da me constatato nei passati giorni, e che dimostra come il sospetto di sostituzione, da me esteso a tutto il medagliere Stevens o a gran parte di esso, debba essere pienamente giustificato.

In un catalogo di vendita di monete, che sarà fatta nel prossimo dicembre a Parigi, trovo riprodotte in eliotopia alcune delle monete, la cui mancanza fu constatata nell'esame del medagliere Stevens. Vi trovo, ad esempio, il rarissimo didrammo di Eraclea, fior di conio; vi trovo il gran bronzo di Claudio e un altro di Antonino Pio, descritti nel catalogo Stevens ai numeri 518 e 760, oggi non più esistenti in quella collezione. Tutto questo è stato da me constatato con un semplice sguardo sommario; ma son certo, che, con un po' di studio, riuscirei a ritrovare in quel catalogo altre monete del medagliere Stevens o supplite con altre uguali, ma di minor valore, o addirittura mancanti. E dopo ciò, io credo che altri indizii più convincenti di questi non si possono raccogliere, per sospettare fondatamente dell'autenticità di tutto il medagliere Stevens.

Firmato: Dottor Ettore Gabrici
V.to Pais

22) Lettera di E. Pais al MPI del 5/XII/1901, in ACS-AS⁷³⁸:

Napoli, li 5 dicembre 1901

Ho attentamente ponderato il rapporto dei professori Sogliano e Patroni intorno alle sostituzioni avvenute nel medagliere Stevens, ed ho chiesto su ciò ulteriori informazioni al prof. Ettore Gabrici, il quale, dietro mia richiesta, mi ha consegnato la seconda relazione che ho l'onore di trasmetterle in copia.

Confesso, senza riserve, che mi pare di dovermi attenere molto più alle franche, decise, esplicite dichiarazioni di persona esclusivamente dedita a studi di numismatica nei quali ha riconosciuta competenza, anziché a quelle dei due prelodati professori, che nella loro incertezza hanno persino creduto di dover adire la persona dello Stevens, per vedere se la persona interessata a nascondere il vero potesse dar loro qualche luce in proposito!

Dal rapporto del Gabrici mi pare risulti in modo ineccepibile ciò che del resto riconoscono anche i professori Sogliano e Patroni, che cioè il medagliere è stato oggetto di qualche permutazione o sostituzione dolosa.

Di fronte a questo fatto che, non foss'altro che per ragioni scientifiche, non si potrebbe mai tenere nascosto, è chiaro che lo Stato non possa passar sopra a tali sostituzioni, ma che debba accertarne il valore doloso o dar corso a contrattazioni per compensi o per rescissione del contratto.

⁷³⁸ Prot. Partenza 2021/1192 M; Prot. Arrivo 18752; carta intestata del "Museo Nazionale e degli Scavi di Napoli e Pompei".

Per poter dare un apprezzamento completo sulla opportunità da parte dello Stato di procedere ad una rescissione del contratto o ad un indennizzo, occorre valutare altri elementi, dei quali forse l'E. V. non è pienamente a conoscenza.

La collezione scavata dall'egregio signor Emilio Stevens consiste soprattutto di tre parti: ori ed argenti, vasi ed oggetti di altra suppellettile, monete.

Sul valore del medagliere, oramai in parte sostituito, si è sopra discorso.

La suppellettile avrebbe talvolta un grande valore, se si sapesse come i vasi furono trovati. Ma il Prof. Sogliano, a cui toccò l'onore di discutere intorno all'acquisto della collezione, ebbe modo ed occasione di avere egli, per uso suo privato, i taccuini nei quali il sig. Emilio Stevens indicava i ritrovamenti.

E avendo io più tardi fatto richiesta al signor Stevens di tali documenti, senza i quali la suppellettile comprata non ha nessun valore scientifico e un minor valore commerciale, mi sentii dire che a me, come Direttore del Museo, egli non avrebbe mai potuto consegnarli, essendosi impegnato a non darli al capo dell'amministrazione a cui i vasi si vendevano, ma che avrebbe cercato di averli dal prof. Sogliano perché io ne prendessi copia.

Sta però il fatto che in otto mesi dacché ho l'onore di dirigere questo istituto, più volte, ma sempre vanamente, ho cercato di venire in possesso di questi documenti.

Rimane a parlare degli ori. Gli ori, per vero dire, sono quasi sempre pregevoli, talvolta splendidi. Toglie però gran parte del loro valore il fatto, attestatomi da alcuni studiosi sia italiani sia stranieri, che di essi noi non conosciamo la provenienza, poiché, sebbene per alcuni si dica ed appaia che appartengono alla necropoli cumana, per altri si dice pure, ed è molto probabile, che appartengono a necropoli del territorio tarantino.

Non potendosi stabilire con precisione il valore della suppellettile dei vasi e tantomeno quello degli ori, la conclusione legittima sarebbe che lo Stato non avrebbe interesse a spendere L. 87.000 [sic!] per acquisto della collezione Stevens.

Da quanto ho detto all'E. V. può derivare che lo Stato debba cogliere l'occasione delle sostituzioni dolose avvenute nel medagliere per rescindere contratto?

E con le L. 87.000 [sic!] non si potrebbe meglio provvedere ad esplorare qualche altra delle molte necropoli nascoste nel suolo della Campania, allo scopo di accertare fatti nuovi e sicuri alla scienza?

E, rinunciando alla collezione Stevens, il danno non sarebbe inferiore, considerando che si tratta di monumenti per la massima parte già noti?

A tutte queste domande io non oso dare una risposta decisiva, e prego quindi l'E. V. di esonerarmi dal doloroso compito di rispondere.

Consideri infatti l'E. V. che la collezione Stevens, probabilmente per proposta del prof. Sogliano e di altri, fu acquistata dall'insigne archeologo Paolo Orsi nella sua qualità di Direttore del Museo.

Se mi fossi trovato in quel momento a dirigere questo Museo, avrei certamente preso le opportune misure perché il medagliere non venisse manomesso e, soprattutto, ove mi fossi deciso a fare la proposta dell'acquisto di quella collezione per L. 87.000 [sic!], avrei perlomeno preteso contemporaneamente la consegna dei taccuini del signor Emilio Stevens, senza i quali, ripeto la collezione perde la massima parte del suo valore.

Ma non voglio avere menomamente l'apparenza di chi osi fare la critica dei suoi predecessori, e soprattutto dell'Orsi, per la cui onestà e dottrina nutro i sensi della più grande stima e rispetto.

Prego quindi l'E. V. di voler considerare bene tutti gli elementi di fatto che Le presento, di voler interrogare quegli altri personaggi i quali possano, in queste condizioni, meglio di me darle lume, e di volermi far conoscere quali saranno le Sue intenzioni, allo scopo di poter avviare col sig. Stevens quelle pratiche dirette in quel senso che all'E. V. parrà più opportuno.

Il Direttore
Pais

23) Relazione della Commissione composta da G. De Petra, G.F. Gamurrini e P. Orsi per giudicare sull'acquisto della Collezione Stevens inviata al MPI in data 9/II/1902, in ACS-AS⁷³⁹:

Eccellenza

Napoli 9 febbraio 1902

L'E. V. si è degnata convocarci di nuovo in Commissione intorno all'acquisto che il R. Governo ha fatto della raccolta archeologica Stevens per il Museo Nazionale di Napoli, essendo stato riferito che si sarebbero notate sostituzioni e mancanze specialmente nel medagliere innanzi di prendeme la definitiva consegna. Verificato un tal fatto, che si desse [sic!] il nostro parere, e si proponessero quelle pratiche che nel caso fossero convenienti allo Stato. La Commissione ha iniziato le sue adunanze la mattina del 4 febbraio in una sala della Biblioteca Nazionale, e ha preso cognizione della pratica inviata dall'E. V. al prof. De Petra. Nota il prof. Rizzo nella sua relazione la mancanza di alcuni vasi; il dott. Gabrici espone di aver verificato nel medagliere la mancanza di 18 monete e diverse sostituzioni; modificano ed attenuano tali mancanze e sostituzioni i proff. Sogliano e Patroni; e infine il Gabrici con seconda relazione conferma i sospetti, e che qualche rarissima moneta fu veramente sostituita con altra di minor valore. Conveniva verificare tali asserzioni, valutarne l'entità e vedere se la raccolta Stevens veniva a perdere dell'intrinseco pregio nell'insieme, ovvero se si trattava di cosa lieve da proporre adeguato compenso.

Prima di adire all'esame del medagliere, la Commissione ha osservato di nuovo le altre parti della collezione Stevens, le quali ora sono collocate in due luoghi separati. Quella degli ori e degli argenti sta dentro uno stipo della stanza del Direttore del Museo, che ne ritiene la chiave: quella dei vasi, vetri e i bronzi nelle stanze dedicate all'esposizione delle terre cotte [sic!]; mentre lo stipo del medagliere trasferito nella stanza del Direttore era chiuso con due chiavi tenute dal signor Antonio Stevens. Stata sarebbe cosa più regolare, che anche la chiave degli ori ed argenti fosse stata in mano del venditore infino alla definitiva consegna di tutta la raccolta; poiché se si fosse verificata qualche sostituzione ancora in quella parte preziosa (per essere le imitazioni ben difficili a distinguersi dalle genuine ed antiche) sarebbe stato irrimediabile il danno ed il reclamare privo di ogni elemento giuridico. Non si può bene intendere, e neppure lodare, che mentre gli ori e i vasi si ricevevano nel Museo poco dopo la stipulazione del contratto cioè nell'aprile, il medagliere rimanesse presso il signor Stevens fino alla metà di settembre, sul quale oggi appunto si agita la contestazione.

Nel riscontrare la collezione degli ori e degli argenti abbiamo rinnovato la nostra ammirazione e confermato il nostro giudizio, che essa bene accrescerà il decoro del Musco di Napoli, e l'importanza sua con oggetti di Cuma e con ori greci dell'Italia meridionale che non possiede, e quindi esserne stato l'acquisto utile ed opportuno.

Nell'esame della collezione dei vasi siano arcaici, siano dipinti che etrusco-campani abbiamo tenuto per guida le segnature apposte nell'inventario del prof. Rizzo con la loro valutazione. Le mancanze qui si verificano lievi e di nessun oggetto di alto pregio, o singolare per la sua forma che non vi sia il corrispondente; in tutto furono apprezzate lire 1274. Questo prezzo fu tosto dal signor Stevens compensato con altri oggetti antichi consegnati al direttore prof. Pais secondo esplicita deposizione dello stesso signor Stevens. Nel rivedere la varietà e la ricchezza di questa serie della ceramica, che manifestandosi dai primi prodotti del periodo geometrico e dal dipinto oinochoe del Falero si viene svolgendo dopo nelle ampie fasi dell'arte e del commercio ellenico fino alla sua decadenza avvenuta nel secolo terzo a.C.; ed osservando la suppellettile che l'accompagnava nei bronzi e nei rarissimi vetri; e come tutto questo provenendo dalle esplorazioni della necropoli di Cuma ci riveli per la prima volta e completamente la origine, il progresso civile e artistico e le relazioni di questa prima colonia greca in Italia, fonte di civiltà della Campania, e ancora del Lazio, e infine quanto la classica tradizione si confermi ed avveri, la Commissione fa voti

⁷³⁹ Su carta semplice non protocollata. Nella trascrizione si omettono le parti che risultano cancellate.

affinché una così preziosa testimonianza archeologica e storica non esuli d'Italia, non si perda, ma come nella sua vera sede si conservi e si studi nel Museo di Napoli. Poiché sarebbe per noi un'iattura [sic!] gravissima, non potendo pure sperare che una simigliante potesse mai rinvenirsi e raccogliersi. La necropoli cumana è esausta, e specialmente nella parte arcaica, come lo han dimostrato gli scavi più volte tentati, e specialmente i recentissimi vigilati da un R. Ispettore.

È ben destituito di ogni criterio archeologico, chi non sapesse valutare nel suo altissimo pregio la collezione Stevens, come risultato mirabile degli scavi di Cuma; e se avesse la triste influenza di alienarle l'animo dell'E. V. da quell'acquisto, che fortunatamente è stato concluso, commetterebbe colpa gravissima contro la scienza e contro la patria.

Questo era per la nostra commissione da esporre e sostenere ed affermare apertamente, quando un'eco di strani e fallaci giudizi le era pervenuto, e che denigrava così la collezione Stevens, la cui principale parte consiste in quello che fu tratto fuori dal territorio di Cuma. E si aggiunga che dall'erudito e diligente esploratore sig. Emilio Stevens fu presa nota nei giornali degli scavi e con disegni nei taccuini di tutte quelle particolarità per cui uno scavo oltre agli oggetti che produce si rende maggiormente fruttuoso alla scienza. Il prezioso materiale di studio è stato dal signor Antonio Stevens donato al prof. Sogliano, il quale a sua volta ha promesso con una lettera diretta il 7 febbraio alla Commissione di depositarlo e lasciarlo ad un istituto storico di Napoli.

Veniamo al medagliere. La commissione ha voluto rendersi conto esatto e scrupoloso di quanto vi fosse di vero e di grave nelle rivelazioni del sig. Gabrici, le cui avvertenze sono degne di molta lode. Così i due inventari, quello notarile, che è stato la base del contratto di acquisto, e l'altro a stampa con le valutazioni apposte in margine dal sig. Gabrici, le quali differiscono e accrescono le contrattuali, si è proceduto per tre giorni continui dal primo numero fino al 967 (che tanti ne contiene la collezione) alla verifica di ciascuna moneta.

Prima d'iniziare questo esame, nel dubbio, che veramente quel medagliere avesse sofferto detrimento, la commissione ha interrogato il sig. Antonio Stevens, se avesse ritirato il medagliere per quel valore che era stato aggiudicato, ovvero se nelle mancanze o sostituzioni dato un compenso. Egli ha risposto, che non avrebbe ritirato il solo medagliere, né dato compensi, perché non sapeva rendersi affatto ragione di mancanze o di sostituzioni, ma che volentieri avrebbe ritirato tutto e venuto alla rescissione del contratto.

Dopo queste esplicite dichiarazioni la Commissione riprese l'esame del medagliere.

Primamente si è assicurata che nella veduta dell'insieme la collezione conservava il suo aspetto di bella anzi mirabile conservazione e quindi le alterazioni non potevano esser che rare. Difatti procedendo all'esame dei singoli pezzi, sono stati questi riscontrati tutti corrispondenti ai due cataloghi sia in quello notarile manoscritto sia in quello a stampa. Si sono mano a mano verificate le mancanze, avvertite dal Gabrici, in numero di 27 esemplari. Inoltre la sostituzione di due rarissimi didracmi di Napoli e di un didracma di Eraclea col rovescio di Ereole che strozza il leone. Qui consiste veramente il danno, il quale secondo la valutazione fatta nel contratto di acquisto, cioè nella perizia legale, ascenderebbe a lire 162, ma secondo la commissione a lire 766. D'altra parte si trovarono in più n. 25 monete d'argento e di bronzo, che la commissione valuta L. 155. Di guisa che il danno si ridurrebbe di sole lire 7 secondo la perizia legale, ma di L. 611 secondo la Commissione. Interrogato dopo questa revisione il signor Stevens, se avesse compensato questa lacuna, ben lieve rispetto alle L. 85.000 dell'acquisto, ovvero avesse permesso di detrarla dal prezzo, egli ha risposto, che egli già aveva dato in più oltre all'inventario due armille a spirali in bronzo italiane, e diversi libri numismatici, tra i quali l'opera del Carelli e del Sabatier, in tutto del valore di circa L. 300. Ma non poteva assolutamente intaccare l'integrità della somma consacrata nel contratto, e piuttosto sarebbe venuto alla sua rescissione, avendo già un'offerta di lire 97.000 sulla sua collezione, e quindi un utile immediato a favore dei suoi pupilli di lire 12.000.

La Commissione non ha creduto di più oltre insistere, e solo nel dubbio, che per sì lieve differenza si perdessero per l'Italia tali collezioni veramente preziose, ha fatto la proposta al sig. Stevens, se avesse rilasciato il libero acquisto di tutta la collezione ceramica e dei bronzi e degli argenti e dei vetri, come provenienti dalla necropoli di Cuma, per lire 40.000, e se avesse ripresi gli ori e il medagliere per il rimanente, cioè per lire 45.000. Dopo un giorno d'attesa egli ha approvato in massima, ma ha richiesto lire 45.000, che poi si sono ridotte alle quaranta proposte, aggiungendo a favore dello Stato le bulle di elettro di Cuma e a favore dello Stevens la statuetta in bronzo di Minerva, che in una scatola si conserva insieme alla collezione degli ori.

Ma si lascia alle beneplacito dell'E. V. di accogliere una tale convenzione, ognora che si decidesse di rescindere il contratto di acquisto. La Commissione però è d'avviso, anzi insiste e prega, che la rescissione non sia né utile né conveniente. Nonostante quelle poche mancanze e sostituzioni avvenute nel medagliere dove lieve è la differenza della somma pattuita, e che poi in gran parte è compensata, nonostante qualche dubbio che potrebbe nascere sopra uno o due oggetti di oro (e di minore importanza) per parte di alcuno, si dovrebbe (così essa pensa e giudica) mantenere ed eseguire il contratto.

Occorre qui delucidare un punto essenziale, quantunque indicato di sopra. Si è detto o creduto che i vasi sono privi pressoché di valore scientifico, ognora che scompagnati dai giornali e dalle note degli scavi. Ma la Commissione si è occupata ed è riuscita a salvare quei documenti, ed indipendentemente da questi i vasi trovati dallo Stevens parlano da sé soli, e presentano pagine di storia elettissima e d'arte superba. Solo chi ignora quanti scavi siansi fatti intorno a Cuma, e quale storica testimonianza diano i vasi Stevens può porre innanzi la ipotesi di rinunziarvi. Ma la commissione deve ricordare a V. E. che il Conte di Siracusa rifrugò intorno a Cuma tutto il terreno, e non giunse a rinvenire per questa colonia greca una vita anteriore a quelle delle altre colonie greche in Italia e in Sicilia. Anche il sig. Stevens dopo molti anni di esplorazioni arrivò finalmente, nell'aprile del 1886, a trovare nel fondo Majorano la necropoli arcaica; ma questa non gli dette dal 1886 al 1890 uno strato archeologico anteriore a quello trovato dal conte di Siracusa. Perciò l'Helbig nel suo lavoro sull'arte fenicia espresse l'opinione, che Cuma fosse fondata quasi contemporaneamente alle colonie di Sicilia. E l'accuratissimo Von Duhn, vedendo che anche gli scavi proseguiti dallo Stevens, dopo la pubblicazione dell'Helbig, non avevano dati oggetti più antichi delle più arcaiche necropoli greche della Sicilia, nello stampare una "Delineazione di una storia della Campania preromana" dovette venire alla conclusione, che l'Helbig avesse ragione. Ma nel 1891 il signor Emilio Stevens riferì al Direttore del museo nazionale di Napoli di avere scoperto una fiaschetta a guisa di grande anello (ora nella sua collezione) con dipintura dello stile geometrico il più perfetto. Poi vennero le grandi *lekitoi* con ventre schiacciato e il lungo collo decorato del medesimo stile, e venne la *oinochoe* dello stile del Falero, vasi che assicurano a Cuma un periodo di vita anteriore alla origine delle altre colonie greche d'Italia e di Sicilia.

Questa rivendicazione della tradizione, questo documento storico di primissima importanza è fornito dal presente acquisto; ed è vano sperare da altri scavi; poiché il sig. Stevens, che ha poi continuato per molti anni a esplorare quella regione, non ha trovato più testimonianze di quel periodo remotissimo.

Quindi mentre alla Commissione sono parse fole le insinuazioni contro questa compra, essa vivamente raccomanda (considerate molte ragioni archeologiche e storiche), che vi si proceda, e si dia esecuzione alla consegna definitiva, seguita da un esatto inventario di tutti gli oggetti ed alla loro esposizione e collocazione presso alla vecchia raccolta Cumana.

La Commissione
Giulio de Petra Preside
Paolo Orsi
G. F.co. Gamurrini Relatore

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACS: Archivio Centrale dello Stato, Roma.

ASSAN: Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Napoli.

BA-CB: Biblioteca Angelica, Roma. Carteggio Barnabei.

ABV: J.D. BEAZLEY, *Attic black-figure vase painters*, 2. ed., Oxford 1956.

ACISiMGr: *Atti dei Convegni Internazionali di Studio sulla Magna Grecia*, Taranto.

A Giuseppe Fiorelli 1999: *A Giuseppe Fiorelli nel centenario della morte*, a cura di S. De Caro e P.G. Guzzo, Napoli 1999.

Athenian Agora XII: B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian agora. XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton 1970.

ALBORE LIVADIE 1975: C. ALBORE LIVADIE, «Remarques sur un groupe de tombes de Cumae», in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, pp. 53-58.

ALFÖLDI 1965: A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965.

ANDREIOMENOU 1974: A.K. ANDREIOMENOU, «Εκ της δυτικής νεκροπόλεως της Ερετρίας», in *AAA* 7, 1974, pp. 229-248.

ANDREIOMENOU 1976: A.K. ANDREIOMENOU, «Εκ της δυτικής νεκροπόλεως της Ερετρίας», in *AAA* 9, 1976, pp. 197-212.

ARV²: J.D. BEAZLEY, *Attic red-figure vase painters*, 2. ed., Oxford 1963.

AUSIELLO 1884: G. AUSIELLO, «Cuma», in *NSc* 1884, pp. 395-396.

AUSIELLO, FIORELLI 1878: G. AUSIELLO, G. FIORELLI, «Cuma», in *NSc* 1878, pp. 184-191.

BAILEY 1975: D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum I. Greek, hellenistic and early roman Pottery Lamps*, Oxford 1975.

BARBANERA 1998: M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Roma 1998.

BARNABEL DELPINO 1991: M. BARNABEL, F. DELPINO, *Le «Memorie di un Archeologo» di Felice Barnabei*, Roma 1991.

BARRELLA 1995: N. BARRELLA, *La tutela dei monumenti nella Napoli postunitaria*, Napoli 1995.

BARRELLA 2004: N. BARRELLA, «La Società di Storia Patria e la ricerca di documenti per la «storia, le arti e le industrie» tra il 1876 e il 1892», in *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 87-98.

BENASSAI 1995: R. BENASSAI, «Sui dinoi bronzei campani», in *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1995, pp. 157-205.

BENASSAI 2004: R. BENASSAI, «S. Prisco. La necropoli capuana di IV e III secolo a.C.», in *ATTA*, XV suppl., 2004.2, pp. 71-235.

- BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI. M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, voll. I-II, 1987-1992. CAVAI
19
- BÉRARD 1970: C. BÉRARD, *Eretria. Fouilles et recherches 3. L'hérôon à la porte de l'ouest*, Bern 1970. CERCI
20
- BLOESCH 1951: H. BLOESCH, «Stout and Stender in the Late Archaic Period», in *JHS* 71, 1951, pp. 29-39. CERCI
CERCI
- BOARDMAN 1992: J. BOARDMAN, *Vasi ateniesi a figure rosse*, Milano 1992. in
- BONGHI 1874: R. BONGHI, «Gli scavi e gli oggetti d'arte in Italia», in *Nuova Antologia*, 26 giugno 1874, pp. 322-332. Li
- BONGHI JOVINO 1982: M. BONGHI JOVINO, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava de' Tirreni 1982. CIACF
er
- BORRIELLO 1989: M.R. BORRIELLO, «La necropoli di Suessula: lettura di uno scavo ottocentesco attraverso la documentazione scritta», in *Suessula. Contributi alla conoscenza di un'antica città della Campania*, Acerra 1989, pp. 213-223. CIPRI/
ne
- BREGLIA 1941: L. BREGLIA, *Catalogo delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1941. CIPRI/
de
- BREGLIA 1955: L. BREGLIA, «Le Collezioni monetali del Museo Nazionale di Napoli», in *AHN* 2, 1955, pp. 153-165. CIRILI
ste
- BREGLIA 1979: L. BREGLIA PULCI DORIA, «Le Thesmoforie eretriesi», in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident* 1, Napoli 1979, pp. 53-63. COLOF
in
- BREGLIA 1983: L. BREGLIA PULCI DORIA, *Oracoli sibillini tra rituali e propaganda*, Napoli 1983. CONES
de
- BRUN *et al.* 2000: J.P. BRUN *et alii*, «Alla ricerca del porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre J. Bérard», in *AnnStorAnt* 7, 2000, pp. 131-155. CONES
in:
- BRUNN 1857: H. BRUNN, «Sopra notizia dei vasi dipinti rinvenuti a Cuma nel 1856 e posseduti da S.A.R. il Conte di Siracusa», in *BullInst*, XXIX, 1857, pp. 110-112. e s
- BUCHNER 1975: G. BUCHNER, «Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico», in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, pp. 59-86. COZZC
5-
- BUCHNER 1977: G. BUCHNER, «Cuma nell'VIII secolo a.C. osservata dalla prospettiva di Pithecusa», in *Campi Flegrei* 1977, pp. 131-148. CRISTI
La
- Campi Flegrei* 1977: *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Accademia Nazionale dei Lincei. Atti dei Convegni Lincei, 33, 1977. Croto/
Cr
- CANTILENA 1985: R. CANTILENA, «Aspetti delle attività economiche», in *Napoli antica* 1985, pp. 352-367. cu
Cuma
e f
- CANTILENA 1989a: R. Cantilena, «Le collezioni monetali», in *Collezioni* 1989, v. II, pp. 67-74. Cuma
zu
- CANTILENA 1989b: R. Cantilena, «Le oreficerie», in *Collezioni* 1989, v. II, pp. 75-86. Cuma.
Ga
- CANTILENA, GIOVE 2001: R. Cantilena, M.T. Giove (a cura di), *La collezione numismatica. Per una storia monetaria del Mezzogiorno*, Napoli 2001. Cuma.
sc
- CARTER *et al.* 1998: J.C. CARTER, J.T. ABBOTT, L. BURN *et alii*, *The Chora of Metaponto: the necropoleis*, Austin, 1998. Cuma.
ma
- CASELLI 1891: F. CASELLI, «Cuma – Nuovi scavi della necropoli Cumana», in *NSe* 1891, p. 235. D'AGO
gn
- CAVALCASELLE 1863: G.B. CAVALCASELLE, «Sulla conservazione dei Monumenti e degli oggetti di Belle Arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico», in *Rivista dei Comuni Italiani*, Torino 1863.

- CAVALIER 1985: M. CAVALIER, *Les Amphores du VI au IV siècle dans les fouilles de Lipari*, Napoli 1985.
- CERCHIALI 1981: L. CERCHIALI, «Un corredo arcaico di Pontecagnano», in *AION - ASA* 111, 1981, pp. 29-54.
- CERCHIALI 1995: L. CERCHIALI, *I Campani*, Milano 1995.
- CERCHIALI 1998: L. CERCHIALI, «Le tombe 'a cubo' di età tardoarcaica della Campania settentrionale», in *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations*, a cura di S. Marchegay, M.Th. La Dinahet e J.-Fr. Salles, Lyon 1998, pp. 117-122.
- CIACERI 1903: E. CIACERI, *Il riordinamento del Museo Nazionale di Napoli e la buona fede dei suoi critici*, Napoli 1903.
- CIPRIANI 1989: M. CIPRIANI, «Morire a Poseidonia nel V secolo. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale», in *DdA*, 1989,2, pp. 71-91.
- CIPRIANI 1996: M. CIPRIANI, «Prime presenze italiche organizzate alla porte di Poseidonia», in *Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996, pp. 119-158.
- CIRILLO, CASALE 2004: A. CIRILLO, A. CASALE, *Il Tesoro di Boscoreale e il suo scopritore. La vera storia ricostruita sui documenti dell'epoca*, Pompei 2004.
- Collezioni 1989: AA.VV., *Le Collezioni del Museo Nazionale di Napoli*, Roma-Milano 1989.
- COLONNA 1977: G. COLONNA, «Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI - V secolo a.C.», in *PP* 32, 1977, pp. 131-165.
- CONESTABILE DELLA STAFFA 1873: C.G. CONESTABILE DELLA STAFFA, «Sull'insegnamento delle Scienze delle Antichità in Italia», in *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica*, 1, Torino 1873.
- CONESTABILE DELLA STAFFA 1874: C.G. CONESTABILE DELLA STAFFA, «Scavi, Monumenti, Musei e insegnamento delle scienze di antichità in Italia», in *Nuova Antologia*, ottobre 1874, pp. 345 e ss.
- COZZOLI 1965: U. COZZOLI, «Aristodemo Malaco», in *Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1965, pp. 5-20.
- CRISTIANO 1999-2000: M.T. CRISTIANO, *Ricerche archeologiche nel territorio di Casagiove*, Tesi di Laurea, Seconda Università degli Studi di Napoli, a.a. 1999-2000.
- Crotone 2005: A. RUGA, D. ROUBIS, C. RESCIGNO, R. FIORILLO, «Ricerche nella chora meridionale di Crotone: prospezioni e scavi (1990-1991)», in *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C.*, a cura di R. Belli Pasqua e R. Spadea, Crotone 2005, pp. 149-206.
- Cuma 2002: *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*, a cura di B. d'Agostino e A. D'Andrea, Napoli 2002.
- Cuma 2009: *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, a cura di C. Gasparri e G. Greco, Pozzuoli 2009.
- Cuma. Foro 2007: *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II*, Pozzuoli 2007, C. Gasparri, G. Greco (edd.), Pozzuoli 2007.
- Cuma. Fortificazioni 2005: B. D'AGOSTINO, F. FRATTA, V. MALPEDE, *Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002*, Napoli 2005.
- Cuma. Fortificazioni 2006: M. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.
- D'AGOSTINO 1977: B. D'AGOSTINO, *Tombe "principesche" dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, *MAL* XLIX, II, 1, Roma 1977.

- D'AGOSTINO 2003: B. D'AGOSTINO, «Il cratere, il dinos e il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI secolo in Campania», in *Studi in onore di U. Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, a cura di M.V. Fontana e B. Genito, Napoli 2003, pp. 207-217. I
- DE CARO 1974: S. DE CARO, «La necropoli di Pizzofalcone in Napoli», in *RendNap* 49, 1974, pp. 37-64. F
- DE CARO, BORRIELLO 1996: S. De Caro, M. Borriello (a cura di), *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Catalogo della mostra, Napoli 1996. F
- DE FILIPPIS 1995: A. DE FILIPPIS, «Ceramica a decorazione policroma da Cuma», in *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1995, pp. 81-97. F
- DE FILIPPIS 1996: A. DE FILIPPIS, «Gli scavi cumani di Emilio Stevens e la Collezione Stevens», in DE CARO-BORRIELLO 1996, pp. 233-235. F
- DE FRANCISCIS 1963: A. DE FRANCISCIS, *Il Museo Nazionale di Napoli*, Cava de' Tirreni 1963. F
- DE JORIO 1824: A. DE JORIO, *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi*, Napoli 1824. F
- DELPINO 1998: F. DELPINO, Recensione a: «Satricum. Cronaca di uno scavo. Ricerche archeologiche alla fine dell'Ottocento», in *ArchCl L*, 1998, pp. 485-491. F
- DELPINO 2001: F. DELPINO, «Vittorio Spinazzola. Tra Napoli e Pompei, fra scandali e scavi», in *Pompei. Scienza e società. 250° anniversario degli scavi di Pompei. Convegno internazionale*, Napoli 25 - 27 novembre 1998, Milano 2001, pp. 51-61. F
- DE MIRO 1989: E. DE MIRO, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, in *Necropoli della Sicilia antica* - I, Messina 1989. F
- DE PETRA 1901: G. DE PETRA, *Intorno al Museo Nazionale di Napoli. Autodifesa*, Napoli 1901. F
- DE PETRA 1911: AA.VV., *Onoranze a Giulio De Petra per il suo settantesimo compleanno*, Napoli 1911. F
- DETIENNE 1979: M. Detienne, «Cibo carneo, sacrificio e società in Grecia, I. Il coltello da carne», in *DialA* 1, 1979, pp. 6-16. F
- DETIENNE, VERNANT 1979: M. Detienne, J.P. Vernant, *La cuisine du sacrifice*, Paris 1979. G
- DEWAILLY 1982: M. DEWAILLY, «Les femmes des guerriers indigènes dans les scènes de libation représentées sur les vases à figures rouges d'Italie du Sud au IV siècle», in *MEFRA* 94, 1982, pp. 581-623. G
- DIEHL 1964: F. DIEHL, *Die Hydria*, Mainz 1964. G
- DI NIRO 1981: A. DI NIRO, *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino. Campagne di scavo 1977-78*, Matrice 1981. G
- D'ONOFRIO 2002: A. D'ONOFRIO, «Primi dati sull'urbanistica di Cuma: l'area tra il Foro e le fortificazioni settentrionali», in *Cuma 2002*, pp. 133-152. G
- EMILIANI 1978: A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani*, Bologna 1978. G
- EMILIANI 1999: A. EMILIANI, «Nella battaglia tra pubblico e privato: l'istituzione della Direzione Generale e Giuseppe Fiorelli», in *A Giuseppe Fiorelli 1999*, pp. 101-134. G
- FARNELL 1896-1909: L. FARNELL, *The Cults of the Greek States* III, Oxford 1896-1909. Gi
- FERRARI ZUMBINI 1983: R. FERRARI ZUMBINI, *L'«incidente» Nasi. Cronaca di una vicenda politica d'altri tempi (1903-1908)*, Padova 1983. Gi
- FIORELLI 1855-1856a: G. FIORELLI, «Scavi Cumani», in *BullNap*, n.s. IV, 1855-1856, pp. 51-52. Gi
- FIORELLI 1855-1856b: G. FIORELLI, «Scavazioni Cumanee», in *BullNap*, n.s. IV, 1855-1856, pp. 105-111, 113-114. Gi

- FIORELLI 1856: G. FIORELLI, *Notizia dei vasi rinvenuti a Cuma nel MDCCLVI posseduti da Sua Altezza R. il conte di Siracusa*. Napoli 1856.
- FIORELLI 1878: G. FIORELLI, «Cuma», in *NSc* 1878, pp. 348-358.
- FIORELLI 1883: G. FIORELLI, «Sull'ordinamento del servizio archeologico. Relazione del Direttore Generale delle Antichità e Belle arti a S.E. il Ministro dell'Istruzione», in *Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione*, vol. IX, parte II, febbraio 1883, p. 133.
- FIORELLI 1885: G. FIORELLI, *Sull'ordinamento del servizio archeologico. Seconda relazione del Direttore generale delle antichità e belle arti a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica*, Roma 1885.
- FIORELLI 1886: G. FIORELLI, «Intorno al servizio archeologico del Regno. Relazione a S.E. il Ministro dell'Istruzione», in *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, vol. XII, parte IV, aprile 1886, pp. 536-581.
- FORTI 1962: L. FORTI, «Gli unguentari del primo periodo ellenistico», in *RendNap* 37, 1962, pp. 143-157.
- Fratte 1990: Fratte - un insediamento etrusco campano*, a cura di G. Greco e A. Pontrandolfo, Modena 1990.
- FREDERIKSEN 1979: M. Frederiksen, «The Etruscans in Campania», in *Italy before the Romans. The Iron Age. Orientalizing and Etruscan periods*, London 1979, pp. 277-311.
- FRONTISI DUCROUX 1987: F. FRONTISI DUCROUX, «Face et profils deux masques», in *Images et société en Grèce ancienne-L'iconographie comme méthode d'analyse*, Lausanne 1987.
- FULVIO 1884: L. FULVIO, «Cuma», in *NSc* 1884, pp. 428-429.
- FULVIO 1885: L. FULVIO, «Cuma - Relazione dell'ing. Cav. Fulvio, sopra le ultime scoperte nella necropoli del Lago di Licola», in *NSc* 1885, pp. 193-195.
- FULVIO, ANDRES, SOGLIANO 1884: L. FULVIO, F. ANDRES, A. SOGLIANO, «Cuma», in *NSc* 1884, pp. 348-358.
- GABBA 1967: E. GABBA, «Considerazioni sulla tradizione letteraria sulle origini di Roma», in *Les Origines de la République Romaine*, Entretiens Hardt XIII, 1967, pp. 135-169.
- GABRICI 1913: E. GABRICI, *Cuma*, *MAL*, XXII, 1913.
- GALLINA 1970: A. GALLINA, s.v. «Cuma», in *EAA* supplemento, 1970, pp. 273-274.
- GALLO 1984: L. GALLO, «La donna greca e la marginalità», in *QuadUrbis* 18, 1984, pp. 7-51.
- GARDINER 1912: E.N. GARDINER, «Panathenaic Amphorae», in *JHS* XXXII, 1912, p. 179-193.
- GARGIULO 1843: R. GARGIULO, *Cenni sulla maniera di rinvenire i fittili italo-greci, sulla loro costruzione, sulle loro fabbriche più distinte e sulla progressione e decadimento*, Napoli 1843.
- GASPARRI 1999: C. GASPARRI, «Nuove indagini nel Foro di Cuma», in *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*, *ATTA* IV suppl., 1999, pp. 132-137.
- GASPARRI *et al.* 1996: C. GASPARRI, S. ADAMO, G. GRECO, «Cuma (Napoli). Il Foro. Campagne di scavo 1994, 1996-1997», in *BA* 39-40, 1996 (2001), pp. 44-58.
- GERNET 1968: L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968.
- GUARDUCCI 1967: M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, I, Roma 1967.
- GUARDUCCI 1974: M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, 3, Roma 1974.
- GUZZO 1996: P.G. GUZZO, «Paolo Orsi, Napoli, la Magna Grecia. Analisi della tutela (quasi) cento anni fa», in DE CARO, BORRIFELLO 1996, pp. 281-286.

- HEYDEMANN 1872: H. HEYDEMANN, *Die Vasensammlung des Museo Nazionale zu Neapel*, Berlin 1872.
- HUMPHREYS 1979: S.C. HUMPHREYS, *Saggi antropologici sulla Grecia antica*, Bologna 1979.
- JOHANNOWSKY 1960a: W. JOHANNOWSKY, «Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal Risanamento», in G. RUSSO, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli 1960, pp. 485-512.
- JOHANNOWSKY 1960b: W. JOHANNOWSKY, «Due vasi del Pittore di Nicia al Museo Nazionale di Napoli», in *B4 III*, 1960, pp. 202-212.
- JOHANNOWSKY 1974: W. JOHANNOWSKY, «Un corredo tombale con vasi di bronzo laconici da Capua», in *RendNap* 49, 1974, pp. 3-20.
- JOHANNOWSKY 1975: W. JOHANNOWSKY, «Problemi relativi a Cuma arcaica», in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1975, pp. 98-105.
- JOHANNOWSKY 1983: W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.
- JOHANNOWSKY 1985: W. JOHANNOWSKY, «Un corredo funerario di via S. Tommaso d'Aquino», in *Napoli Antica* 1985, pp. 230-231.
- Kerameikos IX*: U. KNIGGE, *Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen, 9. Der Südhügel*, Berlin 1976.
- KLEEMANN 1962: I. KLEEMANN, «Der archaische Sarkophag mit Säulendekoration in Samos», in *Festschrift für Friedrich Matz*, Mainz 1962, pp. 44-55.
- KÖPCKE 1964: G. KÖPCKE, «Golddekorierte attische Schwarz-figuralkeramik des vierten Jahrhunderts v. Chr.», in *AM* 79, 1964, pp. 22-84.
- KURTZ 1975: D.C. KURTZ, *Athenian White Lekytoi*, Oxford 1975.
- KUSTERMANN GRAF 2002: A. KUSTERMANN GRAF, *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*, Soveria Mannelli (CZ) 2002.
- LCS: A.D. TRENDALL, *The red-figured vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.
- LEPORE 1970: E. LEPORE, «Classi sociali e ordini in Magna Grecia», in *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique*, Paris 1970, pp. 43-62.
- LOHMANN 1979: H. LOHMANN, *Grabmäler auf unteritalischen Vasen*, Berlin 1979.
- MAIURI 1936: A. MAIURI, «Commemorazione di Paolo Orsi», in *Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s. XIV, 1935-36, pp. 145-9.
- MAZZARINO 1947: S. MAZZARINO, *Fra Oriente ed Occidente*, Firenze 1947.
- MAZZEI 1981: M. MAZZEI, «Contributo per la tipologia delle fibule nella Puglia settentrionale e alcune considerazioni sulla Daunia meridionale dalla fine del V al primo quarto del IV sec. a.C.», in *Taras* 1, 1981, pp. 189-200.
- MELE 1975: A. MELE, «I caratteri della società etrusca arcaica», in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, pp. 15-26.
- MEOLA 1996-1998: E. MEOLA, *Necropoli di Selinunte. I. Buffa*, Palermo, 1996-1998.
- MOREL 1981: J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- MORENO 1964: P. MORENO, «Ceramica di St. Valentin al Museo Nazionale di Atene», in *ArchCl* XVI, 1964, pp. 200-212.
- Museo Archeologico dei Campi Flegrei 1: Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. I Cuma*, a cura di F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno e C. Valeri, Napoli 2008.
- Mylai* 2002: *Le necropoli di Mylai (VIII-I sec. a.C.)*, a cura di Gabriella Tigano, Milazzo 2002.
- NAGY 1996: G. NAGY, «Aristocrazia: caratteri e stili di vita», in *I Greci. Storia cultura arte società*, 2.1, Torino 1996, pp. 577-598.

- NAPOLI 1959: M. NAPOLI, *Napoli Greco-Romana*, Napoli 1959.
- Napoli antica* 1985: *Napoli antica*, Napoli 1985.
- Necropoli Napoli 1985*: M.R. BORRIELLO, A. GRECO PONTRANDOLFO, M. LISTA, G. PRISCO, «La necropoli di Castel Capuano», in *Napoli antica 1985*, pp. 232-274.
- NEUMANN 1965: G. NEUMANN, *Gesten und Gebaerden in der griechischen Kunst*, Berlin 1965.
- NICOLET 1962: C. NICOLET, «Les equites campani et leur représentations figures», in *MEFRA* LXXIV, 1962, 2, pp. 463-517.
- NIZZO 2007: V. NIZZO, «Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta», in *MEFRA* 119/2, 2007, pp. 445-464.
- NIZZO 2008a: V. NIZZO, «Gli scavi Maglione nel fondo Artiaco di Cuma: cronaca di una scoperta», in *Archeologia Classica*, LIX, 2008, n.s. 9, pp. 205-286.
- NIZZO 2008b: V. NIZZO, «I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini»», in *BPI* 97, 2008, pp. 165-276.
- NIZZO 2009: V. NIZZO, «Archetipi e "fantasmi" micenei nello studio dell'architettura funeraria del Lazio meridionale tra la fine dell'800 e l'inizio del '900», in L. Drago (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, pp. 173-198.
- NIZZO cds.: V. NIZZO, «I materiali cumani del Museo Archeologico di Firenze: nuovi dati su Cuma preellenica e sugli scavi Osta», in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di studi etruschi ed italici (Caserta, Santa maria Capua Vetere, Capua, Teano 2007), in corso di stampa.
- Ori di Taranto* 1985: *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, a cura di E.M. De Juliis, Milano 1985.
- PAGLIANI 1986: M.L. PAGLIANI, «Studi archeologici e problemi di tutela nell'Italia post-unitaria: 1864-1867», in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, II, Modena 1986, pp. 1-22.
- PAIS 1902: E. PAIS, *Il riordinamento del Museo Nazionale di Napoli. Parte prima. Il memoriale della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, Napoli 1902.
- PAIS 1903: E. PAIS, *Il riordinamento del Museo Nazionale di Napoli, Parte prima, fascicolo II. Le insinuazioni e le calunnie dei denigratori*, Napoli 1903.
- PAIS 1910: E. PAIS, *La R. Commissione d'inchiesta sul Ministero della pubblica istruzione ed il Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1910.
- PAIS 1917: E. PAIS, *Relazione della Commissione d'inchiesta (Ferrari, Sacconi, Basile) a s. E. Il Ministro della pubblica istruzione sul riordinamento del Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1917.
- PAIS 1922: E. PAIS, *Italia antica: ricerche di storia e di geografia storica*, Bologna 1922.
- Paralipomena*: J.D. BEAZLEY, *Paralipomena*, Oxford 1971.
- PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980: F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena, la necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980.
- PATRONI 1896a: G. PATRONI, «Cuma – Nuovi scavi nella necropoli», in *NSc* 1896, pp. 201-203.
- PATRONI 1896b: G. PATRONI, «Cuma – Scavi nella necropoli eseguiti dal cav. E. Stevens in maggio e giugno 1896», in *NSc* 1896, pp. 293-296.
- PELLEGRINI 1903: G. PELLEGRINI, «Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma», in *MAL* XIII, 1903, coll. 201-294.
- PELOSI 1993: A. PELOSI, «Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma», in *AnnAStorAnt* XV, 1993, pp. 59-76.

- PETACCO 2003: L. PETACCO, «Le vie Puteolis Capuam e Cumis Capuam», in *Lo sguardo di Icaro - le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, a cura di M. Guaitoli, Roma 2003, pp. 446-449.
- Pithekoussai I: G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I*, Roma 1993.
- POZZI 1989: E. POZZI, «Il Museo Archeologico di Napoli: storia e problemi di una istituzione culturale», in *Collezioni* 1989, v. I, pp. 11-28.
- POZZI PAOLINI 1977: E. POZZI PAOLINI, «Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli in due secoli di vita», in AA.VV., *Da palazzo degli studi a museo archeologico*, Catalogo della Mostra 1975, Napoli 1977, pp. 1-28.
- PONTRANDOLFO 1977: A. GRECO PONTRANDOLFO, «Su alcune tombe pestane. Proposta di una lettura», in *MEFRA* 89, 1977, 1, pp. 31-98.
- PONTRANDOLFO 1979: A. GRECO PONTRANDOLFO, «Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.», in *DialA* 1, 1979, pp. 27-50.
- PONTRANDOLFO 1995: A. PONTRANDOLFO, «Simposio ed élites sociali nel mondo etrusco e italico», in *In vino veritas*, a cura di O. Murray, M. Tecusan, Oxford 1995, pp. 175-195.
- PONTRANDOLFO 2000: A. PONTRANDOLFO, «La ceramica attica di IV secolo in area tirrenica», in *La céramique attique du IVe siècle en Méditerranée Occidentale*, Napoli 2000, pp. 121-130.
- PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992: A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.
- Poseidonia e i Lucani* 1996: *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, a cura di M. Cipriani, F. Longo e M. Viscione, Napoli 1996.
- PUGLIESE CARRATELLI 1977: G. PUGLIESE CARRATELLI, «Problemi della storia di Cuma arcaica», in *Campi Flegrei* 1977, pp. 173-180.
- PY, SABATTINI 2000: M. PY, B. SABATTINI, «La céramique attique du IVe s. a Lattes (Hérault)», in *La céramique attique du IVe siècle en Méditerranée Occidentale*, Napoli 2000, pp. 167-200.
- RESCIGNO 1998: C. RESCIGNO, *Tetti Campani*, Roma 1998.
- RESCIGNO 2009: C. RESCIGNO, «Osservazioni sulle architetture templari di Cuma preromana», *XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia Cuma*, Taranto 2009, pp. 447-479.
- RESCIGNO cds.: F. ZEVI, M.L. CALDELLI, F. DEMMA, P. MINIERO, E. NUZZO, C. RESCIGNO, C. VALERI, *Il Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, in corso di pubblicazione.
- RICHTER 1970: G. M.A. RICHTER, *Perspective in Greek and Roman Art*, London 1970.
- RIDGWAY 1984: D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- RIDLEY 1974-1975: R.T. RIDLEY, «Ettore Pais», in *Helikon* XV-XVI, 1974-75, p. 500 ss.
- Roma 1973: *Roma Medio repubblicana*, Roma 1973.
- ROUVERET, PONTRANDOLFO 1983: A. ROUVERET, A. GRECO PONTRANDOLFO, «Pittura funeraria in Lucania e Campania. Puntualizzazioni cronologiche e proposte di lettura», in *DialA* 1, 1983, pp. 91-130.
- RUESCH 1908: A. RUESCH (a cura di), *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1908.
- RUSSO 1992: M. RUSSO, «Materiali arcaici e tardo arcaici dalla stipe dell'Athension di Punta della Campanella», in *AnnStorAnt* XIV, 1992, pp. 201-219.
- RUTTER 1979: N.K. RUTTER, *Campanian Coinages 475-380*, Edinburgh 1979.
- SALVATORI 2004: G. SALVATORI, «L'Esposizione nazionale di Belle Arti a Napoli nel 1877: echi di critica nella stampa periodica intorno alle arti applicate», in *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, a cura di S. LA BARBERA, Palermo 2004, pp. 142-156.
- SCHEIB
SIVIERO
SOGLIA
nut
SOGLIA
196
SOGLIA
190
SOGLIA
log
SORDI
196
SOX 19
dor
SOX 20
for
STEVEN
STEVEN
STEVEN
STEVEN
TAMBU
LUZ
TORELL
Etri
bre
VALENZ
te»,
VALENZ
craz
198
VALENZ
clea
VALENZ
in k
VALENZ
198
VALENZ
prin
Ven
VALENZ
pp.
VALENZ
in L

- SCHEIBLER 1976: I. SCHEIBLER, *Griechische Lampen, Kerameikos XI*, Berlin 1976.
- SIVIERO 1954: R. SIVIERO, *Gli ori e le ambre del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze 1954.
- SOGLIANO 1885: A. SOGLIANO, «Cuma – Nota del Prof. Sogliano, intorno ad un'epigrafe osca rinvenuta presso Licola», in *NSc* 1885, p. 322-323.
- SOGLIANO 1888: A. SOGLIANO, «Cuma – Relazione dell'ispettore prof. A. Sogliano», in *NSc* 1888, pp. 196-197; p. 745.
- SOGLIANO 1904: A. SOGLIANO, «I rimutamenti nel Museo Nazionale di Napoli», in *RendNap XVIII*, 1904, pp. 335-357.
- SOGLIANO 1907: A. SOGLIANO, «Cuma Italica», in AA.VV., *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al Prof. Antonino Salinas*, Palermo 1907, pp. 57-70.
- SORDI 1960: M. SORDI, *I rapporti romano-etruschi e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960.
- SOX 1991: D. SOX, *Bachelors of Art: Edward Perry Warren & The Lewes House Brotherhood*, London 1991.
- SOX 2004: D. SOX, s.v. «Warren, Edward Perry», in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004.
- STEVENS 1879: C.E. STEVENS, «Cuma», in *NSc* 1879, pp. 335-347.
- STEVENS 1880: C.E. STEVENS, «Cuma», in *NSc* 1880, pp. 85-96.
- STEVENS 1883: C.E. STEVENS, «Cuma», in *NSc* 1883, pp. 270-287.
- STEVENS, DE PETRA 1880: C.E. STEVENS, G. DE PETRA, «Cuma», in *NSc* 1880, p. 147.
- TAMBURINI 2002: P. TAMBURINI, «Gli interventi museografici», in P. TAMBURINI, C. BENOCCI, L. COZZA LUZI, *Adolfo Cozza*, Ponte San Giovanni 2002, pp. 85-133.
- TORELLI 1981: M. TORELLI, «Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica. Un esempio», in *Gli Etruschi e Roma*, Atti dell'incontro di studi in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979), Roma 1981, pp. 71-82.
- VALENZA MELE 1977: N. VALENZA MELE, «Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente», in *MEFRA* 89, 1977, pp. 493-524.
- VALENZA MELE 1981: N. VALENZA MELE, «La necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di una aristocrazia», in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, pp. 97-124.
- VALENZA MELE 1984: N. VALENZA MELE, «Eracle euboico a Cuma. La gigantomachia e la via Heraclaea», in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 2, Naples 1984, pp. 19-51.
- VALENZA MELE 1985: N. VALENZA MELE, «Su un corredo cumano e sul linguaggio del Pittore A.P.Z.», in *Klearchos* 27, 1985, pp. 83-102.
- VALENZA MELE, BURELLI 1989: N. VALENZA MELE, L. BURELLI, s.v. «Cuma», in *BTCGI*, VII, Naples, 1989, pp. 7-42.
- VALENZA MELE 1990: N. VALENZA MELE, «La necropoli di Cuma. Il superamento della comunità primitiva», in *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, a cura di M. Tagliente, Venosa 1990, pp. 23-33.
- VALENZA MELE 1991: N. VALENZA MELE, «Solo tombe di atleti a Taranto?», in *Prospettiva* 63, 1991, pp. 4-16.
- VALENZA MELE 1992: N. VALENZA MELE, «Vita dell'aldilà e corredi funerari: evoluzioni comparate», in *DHA*, 17, 2, 1991, pp. 149-174.

- VALENZA MELE 1995: N. VALENZA MELE, *CVA, Italia, Museo Nazionale di Napoli, Raccolta Cumana*, LXIX, Roma, 1995.
- VALENZA MELE 1996: N. VALENZA MELE, «Una nuova tomba dipinta a Cuma e la Legio Linteata», in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II, a cura di L. Breglia Pulci Doria, pp. 325-360.
- VALLET 1958: G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958.
- VAN BERCHEM 1966: D. VAN BERCHEM, «Rome et le monde grec au VI^e siècle avant notre ère», in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, Paris 1966, pp. 739-748.
- VANDERMERSCH 1994: CH. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV-III s. avant J.-C.*, Napoli 1994.
- VERNANT 1973: J.P. VERNANT, «Le mariage en Grèce archaïque», in *PP* 1973, pp. 51-74.
- VON DUHN 1876: F. VON DUHN, «Osservazioni sulla necropoli di Capua e specialmente d'un santuario ivi esistente destinato al culto dei morti», in *BullInst* 1876, pp. 171-192.
- VON DUHN 1878a: F. VON DUHN, «Osservazioni capuane», in *BullInst* 1878, pp. 13-32.
- VON DUHN 1878b: F. VON DUHN, «Scavi nella necropoli di Suessula», in *BullInst* 1878, pp. 145-165.
- VON DUHN 1879: F. VON DUHN, «Scavi nella necropoli di Suessula», in *BullInst* 1879, pp. 141-158.
- VON DUHN 1887: F. VON DUHN, «La necropoli di Suessula», in *RM* 2, 1887, pp. 235-275.
- VON DUHN 1895: F. VON DUHN, «Delineazione di una storia della Campania preromana», in *Rivista di Storia antica e scienze affini*, I, 1895, n. 3, pp. 31-59.